Anno 65 — C. C. colla Posta — TORINO, Venerdì 20 Febbraio 1931 - Anno IX — MATTINO — Num. 44

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno	Sem. Trim.	ESTERO Anno	Sem. Trim.
Sei numeri settimanali	L. 92	27	15	L. 150	70	39
Coll'ediz. del lunedì	L. 60	31	16	L. 175	90	46

Direzione e Amministr., Torino, via Lucide Berthollet, 6

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa"
40-940 Centralini — Direzione - Redazione e Segreteria Cronaca — 40-947
40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non Flectar

Inserzioni a pagamento

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 3,50. Finanziari, L. 2. Avvisi commerciali pagina di testo, L. 1. Idem pagina, L. 1. Per i Piccoli Avvisi, costituenti la rubrica della rubriche, Nel testo del giornale, Aste giudiziarie - Fori d'annuncio. Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze, L. 25 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa
Succursali dell'Unione Pubblicità Italiana: 40-000 - 10-000

LA CONQUISTA DELLA LIBIA

Vent'anni dopo

Si compiono nel prossimo autunno i primi vent'anni dalla conquista della Libia. Nessuno può contestare a questo giornale l'onore di essere stato all'avanguardia del movimento di stampa che accese nell'opinione pubblica il sentimento della necessità dell'impresa, ed agì intensamente sul Governo del tempo, spingendolo alla grande risoluzione.

Io ero allora redattore viaggiante della «Stampa». Nel 1910 avevo visitato l'Argentina, e ne avevo studiato, con animo sgombro dalla tradizionale ammirazione obbligatoria, i problemi politici ed economici: avevo sopratutto esaminato il fenomeno imponente della emigrazione italiana, ed avevo concluso, in contrasto colle correnti predominanti, che l'Italia, cedendo alla Repubblica sud-americana ogni anno centinaia di migliaia di suoi figli, allevati, istruiti, in piena forza di lavoro, i quali alla seconda generazione erano perduti per il paese d'origine — l'Italia obbediva ad una situazione di necessità, ma concludeva un cattivo affare, e che l'Argentina, pur così orgogliosa e dura e spesso ingiusta verso gli emigranti italiani, era quella che dalla nostra emigrazione traeva i cospicui e permanenti benefici.

Al principio del 1911 la Direzione della «Stampa» mi interpellò sul viaggio da compiere per il giornale nell'anno. Proposi di andare in Tripolitania ed in Cirenaica, per completare, in certo modo, il viaggio in Argentina: e cioè studiare sul posto ed in Tripolitania e in Cirenaica, ancora sottomesse al dominio turco, ma ipotecate diplomaticamente all'Italia, erano territori colonizzabili, e se su di essi il nostro Paese avrebbe potuto dare sfogo ad una parte della sua emigrazione. La mia proposta fu accolta, e alla metà di marzo partii.

Mi fermai a Roma, e chiesi udienza al Ministro degli Esteri on. Di San Giuliano, per conoscere, se possibile, il pensiero del Governo sul problema. Era allora al potere — e per pochi giorni ancora — l'on. Luzzatti; alla fine dello stesso mese di marzo gli succedeva l'on. Giolitti, che manteneva l'on. Di San Giuliano al posto di Ministro degli Esteri. Conviene ricordare che la «Stampa» il quel tempo sosteneva l'on. Giolitti, ma di spontanea volontà: ciò che accresceva il valore del suo appoggio, ma le permetteva, anche nei riguardi diretti dell'on. Giolitti, una completa libertà di critica e di incitamento, libertà di cui il giornale si valse largamente nella sua campagna per la occupazione di Tripoli.

Il marchese Di San Giuliano, lepido, anchilosato, scettico, intelligentissimo, mi ricevette alla Consulta, e non nascose la sua sorpresa, quando lo informai dello scopo che mi conduceva in Tripolitania. Mi fece un'esposizione ammirevole per completezza e lucidità del problema diplomatico e politico di Tripoli, formulò riserva sul valore economico di quei territori giacenti da secoli sotto il malgoverno musulmano, avvertì in modo particolare che l'importanza commerciale della Tripolitania e della Cirenaica era quasi finita, perchè il traffico carovaniero dal bacino del Lago Ciad, che una volta affluiva al Mediterraneo per i porti libici, ormai prendeva la via più breve del golfo di Guinea per la Nigeria; e poi, parlando più lentamente, con un accento di gravità in lui non frequente, soggiunse:

— Prima di concludere per le sue pubblicazioni, ricordi questo che le dico: toccare Tripoli è toccare la Turchia, toccare la Turchia, significa turbare l'equilibrio dei Balcani, e i Balcani vogliono dire l'Austria...

Quando pronunziò la parola «Austria», involontariamente il Ministro, che i dolori deformanti dell'artrite facevano apparire più vecchio dei suoi anni, abbassò la voce, quasi che i muri avessero potuto sentire il suo giudizio e riportarlo all'Ambasciatore di Palazzo Chigi.

Ho molte volte ripensato a queste predizioni del marchese Di San Giuliano, al quale era riservata la sorte di firmare l'*ultimatum* alla Turchia, di guidare la politica estera italiana durante le guerre balcaniche, e di notificare agli Imperi Centrali la neutralità dell'Italia nella prima fase della conflagrazione europea. La concatenazione degli eventi non poteva essere prevista con maggiore sicurezza e precisione. Ma era scritto dal fato che l'Italia non potesse prendere che questa strada per ritrovarsi, risorgere e compiere il suo destino. Il Ministro degli Esteri che mi dava come viatico quel suo pesante pessimismo, esaurita nella chiaroveggenza le sue energie spirituali: la responsabilità dei grandi avvenimenti preveduti lo sovrastava: non lo reggeva una fede sufficiente nelle forze nazionali per credere che l'Italia potesse allora affrontare e risolvere il problema che quel giornalista in viaggio inopinatamente gli additava e di cui egli antivedeva gli sviluppi fatali: era più che dubbioso che convenisse sollevare in quel momento la questione colla Turchia, se il conto finale doveva essere regolato coll'Austria. Perciò involontariamente la sua voce si era abbassata quando egli aveva nominato l'Austria: perchè in conseguenza ultima di un nostro atto di volontà compiuto in Africa — la guerra coll'Austria — si presentava inesorabile al suo spirito. Egli raccomandava prudenza ai giornalisti, perchè era convinto che il possesso di Tripoli, per quanto desiderabile, non valesse tanto rischio.

Eppure era così predestinata la via, che questo stesso Ministro, che tutto aveva previsto con esattezza matematica, non lasciò ad altri, come dissi, l'onore di firmare l'*ultimatum* e la dichiarazione di guerra alla Turchia per Tripoli. E' giustizia verso la sua memoria aggiungere che, scatenato l'evento, egli fu fino all'ultimo atto del dramma da lui profetato pari al suo compito ed alla sua responsabilità: nobilmente al suo posto di lavoro, avendo, colla dichiarazione di neutralità nel conflitto europeo, scritta la premessa della guerra all'Austria.

Visitai ciò che della Tripolitania e della Cirenaica le autorità turche, gelosissime specialmente cogli italiani, permettevano di visitare, e mi spinsi anche per parecchi giorni a cavallo nell'interno della Tripolitania, all'insaputa dei padroni del paese, percorrendo la Gefara fino a Homs e da Homs risalendo a Msellata e poi verso Tarhuna, finchè fui richiamato dalle autorità e rincompagnato a Tripoli da un gendarme; interrogai lungamente su tutti i temi che mi interessavano italiani, arabi, ebrei, turchi; studiai la vegetazione rigogliosa delle oasi, dove si fanno dieci, dodici tagli all'anno di erba medica e dove prospera ogni ben di Dio, e osservai che un semplice muro di terra battuta separava l'ultimo giardino di ogni oasi dal desolato «deserto», ciò che dimostrava che tutto quel «deserto» (essendovi, a testimonianza generale, l'acqua a piccola profondità in tutta la pianura) poteva diventare giardino e campagna a sua volta, pur di metterv'i la gente che lo lavorasse; vidi da ogni parte sulle pendici del Gebel che da Homs salgono a Msellata e Tarhuna folti boschi di ulivi giganteschi, cresciuti da secoli quasi senza cure nel buon terreno; in Cirenaica mi furono mostrate terre estremamente anche migliori, e, navigando lungo la costa da Bengasi a Derna, rilevai il verde aspetto silvestre del paesaggio, più promettente ancora della desolata steppa tripolitana, e a Bengasi gustai un vino squisito offertomi da quei padri francescani, prodotto sul posto da loro stessi in una loro vigna, la quale — mi riferivano — dava grappoli d'uva del peso di due o tre chili; pensai in Tripolitania anche il grugno e non ebbi alcuna molestia dal clima, salubre e tollerabilissimo; considerai che in un territorio coltivabile grande più che l'Italia vivevano in miseria, per l'inetto e rapace sgoverno turco, poco più di un milione e un quarto di arabi, berberi, ebrei e negri, e v'era abbondante posto per una vastissima immigrazione italiana: e così conclusi il mio lavoro rispondendo affermativamente al quesito fondamentale, se la Tripolitania e la Cirenaica meritassero di essere occupate dall'Italia per il loro intrinseco valore economico e per le loro possibilità di popolamento, anche a prescindere dalla loro predominante importanza politica, per il fatto di rappresentare esse l'ultimo lembo libero di Africa mediterranea, posta nella diretta zona d'irradiazione italiana, ed assicurate alla successione italiana da valide titoli diplomatici costituiti colla Francia, coll'Inghilterra, colla Russia e riconosciuti dagli Alleati della Triplice, importanza politica che da sola avrebbe giustificata ed imposta la occupazione.

Le corrispondenze in cui venni svolgendo queste constatazioni, pubblicate dalla «Stampa» con molta evidenza, attrassero vivamente l'attenzione pubblica. Avvenne così qualche cosa di più e di meglio: che fu possibile ai saggaci osservatori rilevare che l'argomento appassionava la gente per un primo risveglio di coscienza collettiva, per la possibilità che offriva, dopo tanti anni di rinuncia e qualsiasi affermazione di vita nel campo della politica estera, di dimostrare interesse ed amore per un problema di volontà, di energia, di dignità nazionale.

Di dignità nazionale, anche, perchè i Giovani Turchi, allora al potere a Stambul, avendo dovuto subire una lunga teoria di mutilazioni e di scacchi da parte di varie Potenze, avevano creduto di potersi prendere una rivincita a spese dell'Italia, e proprio in Tripolitania: dove comprimevano e angariavano tutte le nostre intraprese e le nostre iniziative, anche se regolarmente autorizzate.

Io raccoglievo sul luogo con molta diligenza tutti questi episodi e li ponevo in viva luce nei miei articoli: naturalmente non mancavo di criticare il Ministro di San Giuliano, per lo scarso polso con cui reggeva a queste sopraffazioni del più debole e screditato Governo d'Europa, e il fatto che queste censure, talora molto aspre, venivano pubblicate a getto continuo dall'organo più influente e più disinteressato della stampa ministeriale creava maggiore interesse intorno alla campagna, e richiamava finalmente sul problema di Tripoli l'attenzione del mondo parlamentare, sino a quel momento tutto preso dalle due grosse questioni di politica interna colle quali l'on. Giolitti era ritornato al potere — il suffragio universale e il monopolio delle assicurazioni sulla vita.

Di San Giuliano mostrava di non preoccuparsi delle critiche che gli piovevano addosso per il suo molle atteggiamento di fronte alle crescenti insolenze turche: e anzi adombrava qualche velleità di contrattacco. E' vivo e veste panni un reputato critico, un tempo anche eloquente scrittore di cose politiche, il quale fu in quel periodo ufficiato da persona intima di Di San Giuliano, per scrivere una serie di articoli anti-tripolini da pubblicarsi in un importante giornale romano: l'offerta fu respinta e il tentativo rimase ignoto. Ma tutti potevano constatare che l'indifferenza e l'inerzia governativa di fronte al problema di Tripoli duravano immutate e il malcontento si estendeva e stringeva sempre larghi dall'opinione pubblica.

Allora la «Stampa» fece compiere un altro grande passo alla questione tripolina verso la sua completa maturazione politica: pubblicò il 30 luglio un articolo editoriale, da me redatto, nel quale la responsabilità dell'on. Giolitti era direttamente affermata ed impegnata. Per dare a questa chiamata in causa la maggiore efficacia, l'articolo fu scritto in forma di lettera aperta al Presidente del Consiglio.

La tesi svolta era la seguente: «Al di sopra del Ministro degli Esteri sta il Presidente del Consiglio. Quando i problemi assumono una particolare importanza, il Capo del Governo non può lavarsene le mani, e pretendere che sono affari che non lo riguardano. Se Di San Giuliano non è l'uomo che la situazione richiede, deve essere sostituito; se invece lo è, deve essere sostenuto nell'azione necessaria. Le responsabilità, a questo punto, passano dal Ministro degli Esteri al Presidente del Consiglio, che impersona il Ministero e ne determina l'indirizzo».

La lettera aperta della «Stampa» ebbe una ripercussione fortissima. Il dilemma posto alla mente logica dell'on. Giolitti operò: Di San Giuliano fu mantenuto al suo posto, ma diventarono palesi i segni di un mutamento di stile della Consulta verso la Turchia. Fu facile a tutti comprendere che l'on. Giolitti si occupava personalmente della questione di Tripoli, e dava al Ministro degli Esteri la buona direttiva.

Intanto gli avvenimenti esteriori, ai quali il problema tripolino era vitalmente legato, si svolgevano rapidamente nel modo più conforme ai nostri interessi: la marcia dei Francesi su Fez, l'invio della *Panther* ad Agadir, i negoziati franco-tedeschi, la disposizione ormai certa della Germania a lasciare alla Francia il controllo politico del Marocco per compensi economici nel Marocco stesso e territoriali al Congo, rendevano attiva a favore della Francia quella pattuizione mediterranea coll'Italia, che trovava per l'Italia la sua contropartita a Tripoli.

Ormai più nessuno poteva trattenere l'irrevocabile: ma la preparazione spirituale e politica dell'Italia alla prima grande impresa internazionale dopo il lungo avvilimento seguito al rovescio di Adua era compiuta. Quando il 27 settembre l'Italia intimò l'*ultimatum* alla Turchia, l'on. Giolitti poteva contare sull'unanimità delle forze costituzionali del paese.

Ho voluto tornare a visitare la Tripolitania, vent'anni dopo il mio viaggio del 1911 — senza esservi più stato nel lungo intervallo — per verificare se i fatti hanno confermato i miei rilievi e le mie previsioni. Dirò ai lettori dello stesso giornale che pubblicò quelle mie ormai antiche corrispondenze, ciò che ho veduto ed appreso.

GIUSEPPE PEVIONE.

Balbo e i suoi compagni sbarcano a Genova

accolti dall'entusiasmo travolgente di una immensa folla

Il saluto della Patria

La Patria, accogliendo i trasvolatori oceanici con la affettuosa riconoscenza dovuta ai suoi figli migliori, corona la grande pagina della nostra storia aeronautica con le alte parole e le profonde espressioni di sentimento popolare e nazionale, dalle quali vengono contrassegnate le tappe del nostro cammino per la conquista di sempre più preciso rango di prestigio e di primato nel mondo.

Le ali nostre, guidate da Italo Balbo, sono state pronte e perfette esecutrici, con audacia nello slancio e con prudenza nella preparazione e nella tecnica, della volontà animatrice di Mussolini: e la bella impresa, che ha strappato in ogni paese parole sincere di vera ammirazione, è stata compiuta in una mirabile concordia di sforzi e di studi e di intenti, da parte dei capi e dei gregari, come da parte dei tecnici, degli operai, delle industrie stesse. La prova è stata grande ed indimenticabile, e se avrebbe potuto essere per ogni Nazione motivo di gloria e di giusto orgoglio, particolare, e forse maggior valore, ha avuto per l'Italia, la quale, senza per questo recedere in discutibili perboli di esaltazione, ha saputo conquistarsi, frutto di lunga preparazione e di molti sacrifici, un primato splendido, e proprio nell'aviazione da quale, prima della Rivoluzione fascista, era stata negletta ed incompresa dai Governi e dalle classi politiche.

Il saluto d'Italia ai trasvolatori non è stato e non sarà soltanto una stanchi di passione ed una fiammata d'entusiasmo. Capi e folle, dai più alti ai più umili, sanno quale grande significato abbia, per un Paese come il nostro, il successo dell'impresa transatlantica. Dopo sedici anni di Unità nazionale, e dopo poco più di un decennio dall'ultima delle guerre di indipendenza, questo nostro popolo ha saputo trovarsi ordinamenti e mezzi tali da aumentare ogni anno, rapidamente, il suo valore e la sua importanza nel novero delle maggiori Potenze. Una delle maggiori benemerenze delle perfette squadriglie, uno dei più alti titoli per la riconoscenza nazionale che esse si sono conquistati nella tempesta e nel tormento della notte sull'oceano, è sempre quello d'aver fatto intendere, al mondo intero, e sopratutto alle genti d'America, quanto valga e come sappiano volere gli italiani nuovi.

Gridando evviva ai reduci, rivolgendo il pensiero all'animatore dell'impresa e della Nazione tutta, ognuno di noi sente che la ragione prima del festoso plauso è nella gratitudine per chi riesce ad aumentare sempre di più, nel nostro intimo, il sentimento d'orgoglio per essere nati italiani. In ogni voce, in ogni cuore, vibra la sicurezza che ogni affermazione ed ogni vittoria è importante soprattutto in quanto apre la via per nuove affermazioni e per nuove vittorie: e per questa certezza, per la quale siamo animirati ed invidiati, possiamo guardare con animo fiero e sereno all'avvenire, poichè ci è stata ridata, con la fiducia in noi stessi, la miglior ricchezza e la più grande fortuna possibile per un popolo.

Il canto del ritorno

Genova, 19, notte.

Il Conte Rosso ha raccolto durante le ultime tre tappe della traversata tanti passeggeri quanti ne poteva contenere e anche di più; sicchè ad un certo momento abbiamo avuto l'impressione di essere tra la folla che nelle grandi occasioni si accalca sulle piazze, la grande folla anonima ed entusiastica che trascina nella sua passione anche lo spettatore più timido. E noi ci siamo trovati davanti ai mille volti sconosciuti veramente come dei timidi e occasionali curiosi, pigiati contro le paratie, incapaci di aprirci un passaggio nei corridoi e nelle sale. Abbiamo avuto — perchè non confessarlo? — un momento di gelosia, da due mesi eravamo abituati a considerarci come nostri, quasi esclusivamente nostri, questi trasvolatori che, dopo i ricevimenti ufficiali e le trionfali accoglienze popolari brasiliane, ci erano ritornati come dei cari affettuosi amici, che il tumulto delle manifestazioni ci avevano tolto soltanto per qualche tempo. A Natal dopo la traversata, nella calma solatia e pesante del piccolo paese di Rio Grande del Nord così erano stati nostri compagni di ogni minuto. E allora i minuti contavano come delle ore tanto erano densi di reciproci scambi e di emozioni. Erano stati nostri anzi prima ancora di discendere sul fiume Potenji. Ci eravamo incontrati di loro non appena che le ali degli idro si erano staccate dalle acque di Bolama e per 18 ore, durante la memorabile e terribile notte e la lunga giornata di attesa, ci eravamo illusi di essere i soli a possedere il segreto freddo delle loro anime e dei loro cuori.

Improvvisamente a Villafranca, dopo oltre 10 giorni di fraterna convivenza a bordo, ce li siamo sentiti portar via, strappare da noi quasi con prepotenza e, a tutta prima ne abbiamo provato un dolore così pungente proprio come se qualcuno ci portasse via la parte migliore di noi stessi, a poco a poco la folla crescente, incalzante, entusiastica ci ha materialmente allontanati dal Ministro e dai suoi piloti, e abbiamo dovuto cedere il campo. Questa mattina a Villafranca abbiamo finalmente capito che il nostro compito era terminato e che dovevamo cedere il posto al popolo italiano che aveva lanciato le sue acclamanti avanguardie sul Conte Rosso.

Confusi tra la folla ci siamo destati il dal sogno eroico dentro al quale i trasvolatori oceanici ci avevano per due mesi tenuti come sospesi, e abbiamo sentito finalmente, vivendola in un solo istante, tutta l'ansia, tutta la passione che per tanto tempo ha agitato il grande cuore della Patria. Entrando nelle acque italiane abbiamo preso spontaneamente congedo da S. E. Balbo e dai suoi compagni di volo. Fra loro e noi è entrata la fiumana della folla.

A Villafranca sono cominciate le visite ufficiali con la salita a bordo del nostro Console a Nizza, del Generale Piccio, addetto aeronautico a Parigi, e del Generale Dagnoli che in nome dell'Aviazione francese ha rivolto a Balbo fervide parole di ammirazione per la memorabile impresa compiuta. Il Generale, al Console ha risposto il Ministro con una alla assoluta nuovo e diverso da quello tenuto nei suoi discorsi precedenti. Nella sala del transatlantico abbiamo sentito nella voce di Balbo delle vibrazioni che ci hanno fatto rivivere lontani attimi di guerra. Non era soltanto il trasvolatore oceanico quello che parlava, ma era il Condottiero di uomini che il giorno dopo di un'azione dava ai suo Capo idealmente presente notizia della Vittoria. E ad un tratto Italo Balbo, con il volto contratto e pallido, si è anche rivolto al popolo italiano indicando i suoi uomini alla sua riconoscenza. Non è stato un discorso quello che Italo Balbo ha tenuto questa mattina, ma è stato come un ordine del giorno pronunziato prima di entrare nelle acque della Patria, e nello stesso tempo è stato un saluto al mare che la gli Italiane hanno saputo vincere.

Ed ecco dopo questa funzione ventici incontro e avanti i paesi della nostra Riviera. Sotto le cime dei monti appena imbiancati dalla neve i paesi che sempre conservano nel loro aspetto come un cristallo sorriso primaverile, sono passati tutti, gli uni dopo gli altri, bianchi e rosati, davanti agli occhi dei trasvolatori. Ventimiglia, San Remo, Imperia, Albenga si succedono in una magnifica visione, mentre proprio come se uscissero dal verde e fresco mistero dei giardini, alcuni apparecchi spuntano sul cielo volando sulle navi, che li saluta con la voce della sua sirena. L'isolotto di Bergeggi è tutto bianco di spuma e appare come un mazzo di fiori appena posato sulle onde. Poi Varo, irta di comignoli, risponde al saluto del Conte Rosso con le sirene dei suoi stabilimenti, poi Savona che ha tenuto sul molo cento bandiere distintamente visibili nella limpida chiarezza del tardo mattino, e finalmente ecco Genova.

La città non si vede ancora, ma l'anima della città è già vicina alle navi. Una infinità di apparecchi volteggiano sul transatlantico lanciando fiori e messaggi: una flottiglia di imbarcazioni si affretta attorno ai suoi fianchi poderosi, entra nella sua scia, dondola nelle ondate che provoca il suo cammino trionfale. In parte il Conte Rosso procede tra uno sciame di barche e vapori e di vaporini, il clamore di migliaia e migliaia di sirene irrompe nell'aria, mentre dalle imbarcazioni in gente si protende come presa dal delirio agitando fazzoletti e bandiere. Italo Balbo, attorniato dai suoi piloti, risponde ai saluti trattenendo la sua emozione. Tra la folla che gremisce il molo ognuno comincia a riscoprire dei volti conosciuti. Vi sono delle mamme tra le calca, delle spose che si portano le mani alle labbra ed al cuore per esprimere con questa semplice gesto la loro gioia suprema. Gli aviatori che hanno affrontato l'Oceano senza battere ciglio hanno gli occhi lucidi di amarezza riconoscente: è l'Italia che li saluta, che li applaude, che li accoglie con il grido dell'ammirazione e dell'amore.

Balbo con uno di quegli atti decisivi che gli sono abituali tronca ogni cerimonia: chiama tutti attorno a sè e dal ponte di una via con poderoso fiato aviatori in omaggio al loro Capo cantano una canzone alpina. La folla incalcolabile esplode in un applauso interminabile, poderoso, mentre il Ministro discende alla testa dei suoi piloti.

Noi siamo ormai materialmente lontani da questi umani meravigliosi, ma il nostro spirito seguita a vivere la attualmente impresa e il nostro cuore è rimasto per sempre vicino a loro.

ERNESTO QUADRONE.

L'accoglienza della Dominante

Genova, 19, notte.

Il *Conte Rosso* ha ormeggiato oggi in Italia i gloriosi trasvolatori dell'Oceano Atlantico al cospetto di una folla immensa calcolata a diverse decine di migliaia di persone che hanno tributato a S. E. Italo Balbo e ai suoi gloriosi compagni onoranze grandiose e commoventi a un tempo. L'animo del popolo italiano ha vibrato oggi all'unisono attraverso la rude ma profonda e sincera passione della folla genovese e il primo saluto della Patria a coloro che della Patria hanno ben meritato è stato davvero degno di una apoteosi.

Genova era in festa. Ovazione, il tricolore. Studenti, maestranze operaie, impiegati di ogni sorta di aziende, lavoratori del porto avevano avuto vacanza per poter accorrere a salutare gli eroi dell'aria. Tutta la popolazione si è riversata compatta verso il porto e lungo le strade che avrebbero poi dovuto attraversare gli aviatori per vedersi, acclamarli, festeggiarli. Tra la folla enorme dei genovesi, numerosissime le rappresentanze di tutte le città d'Italia con a capo una falange di ferraresi superbi del loro glorioso gonfalone. Anche il tempo ha messo giudizio. Alla giornata scrosciante della notte ha fatto seguito una mattinata tranquilla, degno preambolo al pomeriggio trionfale. Nel cielo della Superba volteggiavano gli apparecchi dell'Aereo Club Genova, lasciando cadere migliaia di manifestini.

Il saluto dal cielo

Ecco il primo saluto di Genova: «A Italo Balbo e ai suoi trasvolatori atlantici, reduci dalla grande vesta. — Voi giungete alla città di Vivaldi, navigatori senza ritorno; di Colombo, scopritore di un continente, dei Doria, ammiragli che stancarono la vittoria. La terra che vi accoglie è quella dell'ardire sereno, delle generose avventure, dei propositi audaci raggiunti nella realtà. Bene dunque scegliesta l'approdo. E' degno di voi e dell'impresa compiuta. Da esso vi salutano le antiche sacre e inpallidite memorie, le perduranti ricerche, le opere tenaci e febbrili, l'ansia dell'auspicato futuro: vi sorridono le rinnovate speranze; il nostro cuore mai pulito di orgoglio per voi, alati messaggeri della gente nostra, eroici campioni della Patria che si adorna e splende della vostra gloria come di un'altra corona. Noi ascoltiamo il vostro annuncio fraterno e fascista: tutto osare, osare sempre. A questa che fu la legge dei padri confermata dal Duce per la rinascita imperiale d'Italia e per il Re, voi obbedite. Sarà la sua la nostra legge che è fiamma di amore, ragnia di sacrificio, lievito di trionfo - Gli aviatori dell'Aereo Club di Genova».

Da Ferrara, forte e generosa sezioni montali su oltre un centinaio di automobili, gli iscritti al Fascio locale. Gli ospiti ferraresi, transitando per i Giovi, dal lato del Turchino, erano rimasti bloccati dalla neve, caduta in abbondanza su quella regione, ma la via poté essere presto sgomberata cosicchè la comitiva ha potuto proseguire alla volta di Genova, ove è giunta stamane. I fascisti ferraresi sono stati accolti con dimostrazioni di vivo entusiasmo. Essi sono stati, più tardi, ricevuti da S. E. Italo Balbo, al quale hanno porto il caloroso saluto della loro città, e dal quale hanno avuto la promessa di una visita, che il Ministro dell'Aria compirà dopo essersi recato a Roma e a Milano, che preparano ai trasvolatori festosissime accoglienze.

Frattanto Genova ha riversato tutta la sua popolazione verso il mare, che confluisce al porto. Verso le quattordici le adiacenze della stazione marittima di Ponte dei Mille presentano un orribile colpo d'occhio. Nella stazione marittima, che è completamente tenuta sgombra da reparti della milizia portuale al comando del console Visconti, sono schierate le rappresentanze dell'Esercito, della Marina, dell'Aviazione e della Milizia Volontaria. A ricevere gli invitati, e, in persona, il presidente del Consorzio Autonomo del porto, marchese Federico Negrotto Cambiaso.

L'arrivo del *Conte Rosso* è preannunciato per le ore 15, ma un'ora prima, la stazione di Ponte dei Mille è nella affollata di personalità, mentre passano rombando in cielo, e scompaiono, per ritornare sul *Conte Rosso* che ormai è a poche miglia dal porto, gli idrovolanti della squadriglia, che si sono recati incontro ai trasvolatori.

Vengiamo frattanto a conoscenza che due messaggi sono stati recati a S. E. Italo Balbo, e ai suoi intrepidi compagni, in alto mare. Infatti, alle ore 11, era partito dall'idroscalo di Ostia un *Savoia*, con a bordo l'on. Ill Bacci, presidente del Comitato Olimpionico Nazionale, il gr. uff. Klinger, il marchese Garetti e il console Candeloro. Dall'apparecchio è stato lanciato sul *Conte Rosso* il messaggio di saluto degli sportivi italiani; poco dopo, la nave maestosa veniva raggiunta da un altro *Savoia* 55, sul quale avevano preso posto S. E. Riccardi, Sottosegretario all'Aeronautica, l'on. Starace ed il podestà di Genova, senatore Broccardo. Non appena il secondo idrovolante ebbe incrociato il *Conte Rosso*, è stato lanciato, dall'apparecchio, un messaggio così concepito: «Governo, Partito, e città di Genova, da bordo di un «S. 55», inviano il primo saluto della Patria a S. E. Balbo e ai trasvolatori oceanici».

L'affluire delle Autorità

Ma le autorità e le personalità giunte da molte parti d'Italia continuano ad affluire. Notiamo il ministro Bottai, S. E. Biscaretti, sottosegretario all'Aeronautica; l'on. Starace, vice-segretario del Partito; S. E. Alfieri; S. E. Ricci, presidente dell'Opera Nazionale Balilla; S. E. Teruzzi, capo di S. M. della Milizia; il senatore Biscaretti, in rappresentanza del Senato; l'on. Buttafuochi, in rappresentanza della Camera dei Deputati; il generale Ilioto, comandante della prima zona aerea, accompagnato dal capo di S. M. colonn. Biagini; il generale Opizzi, comandante la seconda zona; il generale di divisione aerea, comm. Capuzzo; i generali dell'Aeronautica Crocco, Tacchini, Ferrari, Pellegrino, Marini, il colonnello Biondi; il Prefetto, il Podestà, il Segretario federale di Ferrara, insieme alle rappresentanze dei Fasci della provincia, e di quella della città che diede i natali a Italo Balbo; il generale Amantea, comandante del Corpo d'Armata di Alessandria; il console generale comm. Mastromattei, Commissario federale di Torino, con il segretario dott. Molari; il console generale Duponloup, comandante la Milizia portuaria; Arturo Ferrarin e un foltissimo gruppo di ufficiali dell'Aeronautica.

Delle autorità e personalità genovesi, si notavano il Prefetto; i senatori Cavaliere, Biscaretti di Ruffia, Odero, Maragliano, Reggio; i deputati Ardissone, Brunelli, Cornaio Marchi, Landi, Ugo Barni, Biancardi De la Penne, Ferri, Baragiola, Medici del Vascello, Rombrini e altri; le medaglie d'oro Rizzo, il comandante Romagna, il generale Vaccaro, il console Buttafava.

Sulla terrazza della stazione marittima erano adunate le famiglie dei trasvolatori, fatte segno a grandi dimostrazioni di simpatia da parte della folla noreggiante.

Alle ore 14.25, il *Conte Rosso* imbocca l'avamporto: gli si fanno incontro i piloti, ai quali il colosso marino si affida, docile e inerte, per la manovra di ingresso nel porto e di attracco. Al rombo fragoroso degli aeroplani, che volteggiano in cielo, si unisce quello più cupo delle navi ancorate in porto, le quali hanno inalzato il gran pavese. Lentamente, il *Conte Rosso* si avvicina a Ponte dei Mille, mentre lungo i suoi ponti s'intravvedono S. E. Balbo, gli aviatori, e tutti i passeggeri festanti. Allorchè il *Conte Rosso*, le cui manovre sono state guidate dal comm. Olivari, avvicina la banchina, la banda della Milizia Portuaria intona la Marcia Reale, «Giovinezza» e la Canzone degli Alpini, che la folla canta a gran voce. Passa quasi mezz'ora prima che la nave possa essere fermata alla riva.

Delirio di folla

Le acclamazioni al generale Balbo e ai suoi compagni, ora, salgono entusiastiche al cielo. Il Ministro dell'Aviazione, che indossa la divisa di generale, appare lieto e sorridente. Egli, anzichè scendere dalla passerella di poppa, quella di prima classe, si presenta invece allo scalandrone di seconda. La Milizia portuaria e gli ufficiali di Marina debbono compiere opera faticosa, per difendere la passerella dall'assalto della folla.

Non appena è possibile, salgono per primi, a bordo, i tre superstiti di Bolama: capitano Recagno, tenente Abriata e maresciallo radiotelegrafista Manchini; S. E. Balbo, con la lacrime agli occhi, li abbraccia e li bacia, con effusione e tenerezza. Quindi salgono a bordo le autorità, primi fra di esso, S. E. Bottai e S. E. Riccardi, l'on. Starace, il generale Teruzzi, e Arturo Ferrarin, il quale pur vestendo in borghese è facilmente riconosciuto dalla folla che applaude freneticamente. Or ecco: finalmente S. E. Balbo può scendere, con il generale Valle e il colonnello Maddalena a lato, e i suoi aviatori al seguito, uno dei quali tiene alto l'azzurro gagliardetto dell'Arma.

L'uscita da Ponte dei Mille diventa una impresa ardua. La folla è fuori, tumultuante, ansiosa, incontenibile. Gli aviatori raggiungono l'ampio, magnifico piazzale della stazione marittima, e prendono posto sulle automobili loro riservate: il tragitto da Ponte dei Mille a Palazzo Spinola, il Palazzo del Governo, è uno splendido trionfo. La folla, che gremisce inverosimilmente tutte le terrazze, da piazza Principe fin verso il mare, non ha che un grido solo di acclamazione per gli eroi dell'aria; ai cui apparire il popolo rompe i cordoni. Con S. E. Balbo, a bordo della prima automobile, salgono il Podestà, il Prefetto e S. E. Bottai. La macchina, da questo punto, è costretta a farsi strada fra una duplice siepe umana che lentamente si fende al passaggio delle automobili, coperta di fiori. Seguono, dopo le autorità, due grandi torpedoni, sui quali ha preso posto la schiera dei trasvolatori; dietro di essi è una carovana di circa 500 automobili, qui giunte da tutte le parti d'Italia.

La piazza Principe offre un aspetto assolutamente fantastico. Sembra trasformata in un mare di folla, che ondeggia senza tregua, quasi abbattendosi sulle automobili, costrette, ad ogni passo, a rallentare o a fermarsi. Lungo la risaliera di via Lagaccio è un'altra fittissima siepe umana, che si protende, agitando bandierine. Piovono dall'alto mazzi di fiori e tralci di mimose. Intorno alla macchina di Balbo, e a quelle dei trasvolatori, si forma ben presto un doppio cordone di gagliardi, che seguono le vetture a passo di corsa. L'intero tragitto, da piazza Acquaverde fino al largo di via Roma, si compie in una atmosfera di delirio. Sembra, ad ogni momento, che lo spettacolo che si offre ai nostri occhi non possa essere, per imponenza, superato; ma esso invece che ad ogni sinuosità se ne presenta un altro più fantasmagorico. Si giunge così, al largo di via Roma, ove la manifestazione popolare tocca il suo *diapason*.

A stento, S. E. Balbo e i trasvolatori riescono a scendere dalle macchine, a fendere la folla e ad avviarsi per la scalinata di Palazzo Spinola. Essi vi sono appena entrati che già una moltitudine enorme, la quale ha invaso anche piazza Corvetto sino ai suoi limiti estremi, prorompe in una formidabile acclamazione che accresce in intensità allorchè S. E. Balbo si affaccia al balcone centrale del palazzo, e scrolla a parlare.

Le parole di Balbo

Egli dice: «*A nome anche dei miei camerati della Crociera atlantica rinnovo il popolo genovese per questa travolgente palpito d'amore col quale ci ha accolti e dei quale siamo fieris-simi. I momenti più duri della nostra impresa sono largamente ripagati da questa espressione di entusiasmo popolare. Vogliamo davanti a queste immensa folla del popolo di Genova riaffermare ancora una volta che il merito della nostra impresa non va tanto a noi che siamo soldati d'Italia e che abbiamo da soldati compiuto il nostro dovere, ma va al Capo che l'ha spiritualmente guidata e che ci ha dato la fiducia nella vittoria*».

Le parole del Ministro dell'Aeronautica sono accolte da grida e da applausi, dall'agitare dei gagliardetti e da evviva. La dimostrazione, di una grandiosità ed imponenza eccezionale si protrae a lungo ed il gen. Balbo deve affacciarsi ripetute volte salutando romanamente e sorridendo commosso.

Dalla Prefettura gli ospiti si sono recati quindi alla sede dell'Associazione Combattenti, ove S. E. il generale Cavallero ha pronunciato brevi parole, per offrire al Ministro, in nome di tutti i combattenti italiani, una artistica riproduzione della statua di Balilla. L'on. Balbo ed i suoi compagni, poi, sono saliti in Municipio, a Palazzo Tursi, dove, durante un rice-

vimento, il podestà sen. Broccardi, ha loro porto il saluto della città di Genova, lieta di avere, per la prima, accolto i gloriosi aviatori al loro ritorno in Patria. Il senatore Broccardi ha inoltre offerto all'on. Balbo una bella statua in bronzo, riproducente il monumento a Cristoforo Colombo che sorge in piazza Acquaverde.

Dal Municipio, gli aviatori hanno raggiunto il Palazzo Ducale, la sede della Federazione Provinciale Fascista, ove il commissario straordinario on. Leale li ha salutati a nome delle Camicie Nere genovesi; all'on. Leale ha risposto brevemente l'on. Balbo.

Più tardi all'Aero Club di Genova è stata offerta a ciascun volatore una medaglia d'oro, coniata appositamente a ricordo della memorabile impresa. L'Unione Ufficiali in congedo, infine, ha fatto dono a S. E. Balbo, di una lanterna e di una caravella di Colombo, in filigrana.

Questa sera agli aviatori è stato offerto un banchetto al quale hanno presenziato le autorità e le personalità. I trasvolatori hanno, inoltre, assistito al «Carlo Felice», alla rappresentazione data in loro onore del *Barbiere di Siviglia*. Il teatro era gremitissimo di un pubblico elettissimo. Al loro apparire in teatro gli ospiti sono stati accolti dalle note degli inni nazionali, mentre il pubblico applaudiva freneticamente.

L'on. Balbo e i suoi compagni partiranno domani mattina alle 10 per Roma, che li attende per tributare loro gli onori del trionfo.

R. B.

L'Urbe appresta gli onori del trionfo

Roma, 19, notte.

Roma decreterà domani gli onori del trionfo al Quadrumviro Italo Balbo ed ai suoi eroici compagni.

Il Segretario del Partito, presi gli ordini dal Capo del Governo, ha dato incarico alla Federazione dell'Urbe di organizzare la manifestazione. Alla dimostrazione parteciperanno al completo i gruppi rionali, il Dopolavoro dell'Urbe, le associazioni dipendenti dal Partito, le rappresentanze delle associazioni sindacali, combattentistiche ed una Legione di Avanguardisti. I gruppi e tutte le altre organizzazioni si adunneranno presso le rispettive sedi e raggiungeranno per le 18,30 in quadrati con le musiche ed i gagliardetti Piazza Colonna, accedendovi dal Corso Umberto e dal Largo Chigi, e si disporranno, secondo gli ordini che verranno impartiti sul posto. La Legione Avanguardisti si troverà in Piazza Colonna alle 18,15 e si schiererà sul marciapiede di Palazzo Chigi. I gagliardetti e le fiamme si porteranno avanti alla Colonna Antonina, di fronte al balcone centrale del Circolo della Stampa, ove saranno schierati a semicerchio. I gruppi rionali invieranno per le 18,30 i gagliardetti e le fiamme scortati da due fascisti in piazza della Stazione.

A cura del Governatorato di Roma si sta provvedendo all'addobbo della stazione di Termini. La pensilina sarà decorata con bandiere e festoni, mentre la saletta reale verrà trasformata in una serra ricca di piante ornamentali. Esternamente saranno esposti dei tappeti a tutte le case prospicienti la stazione. Piazza dell'Esedra e Piazza del Cinquecento saranno sfarzosamente illuminate e decorate con trofei, bandiere ed iscrizioni inneggianti agli aviatori.

Il saluto delle Forze armate sarà dato ai trasvolatori da rappresentanze dei seguenti Corpi ed Armi schierati sul piazzale della ferrovia: Carabinieri reali, Distaccamento R. Marina, Battaglione R. Aeronautica, Piemonte Reale, 81.o Fanteria, 6.o Genio, 1.o e 2.o Granatieri di Sardegna, 2.o Bersaglieri, carri armati, Scuola centrale di educazione fisica, R. Guardia di Finanza, 112.a e 120.a Legioni della M.V.S.N.; 8.a Legione della Milizia D.A.T., rappresentanze delle Milizie speciali ferroviaria, postelegrafonica, stradale, forestale e portuaria, Corpo degli agenti metropolitani, ecc.

Gli aviatori usciranno dalla saletta reale e si formerà subito il corteo automobilistico di circa 50 macchine. Su automobili aperte prenderanno posto il Ministro Balbo, il generale Valle, il comandante Maddalena e tutti gli ufficiali piloti che hanno partecipato al volo. Seguiranno in torpedone i sottufficiali e gli avieri specializzati. L'accesso alle vie che verranno attraversate dal corteo automobilistico sarà regolato da sbarramenti di truppa. Sulla colonna Antonina verranno installati potenti riflettori, in modo da illuminare dall'alto tutta la piazza. Altri proiettori verranno collocati sul palazzo ove ha sede il Circolo della stampa, talchè la piazza stessa apparirà tutta immersa in un trionfo di luce.

All'alba di domani la città sarà imbandierata, a cura della Federazione dell'Urbe, da 100 mila manifesti e striscioni inneggianti al Duce, ai trasvolatori e all'aviazione italiana. Durante tutta la giornata gli edifici pubblici e governativi e le sedi dei gruppi rionali saranno imbandierati e la sera sfarzosamente illuminati. Saranno pure illuminati i mercati italiani nel lato di via Nazionale. Tutti i fascisti indosseranno la camicia nera con decorazioni.

Dopo il conferimento della cittadinanza romana al Italo Balbo, il Governatore offrirà un ricevimento nel Palazzo dei Conservatori. Per la circostanza tanto l'ingresso quanto le scale e le sale del palazzo stesso verranno riccamente addobbati; lungo le scale presteranno servizio d'onore i vigili del fuoco in alta uniforme e nell'interno del Palazzo gli staffieri in livrea di gala. Così alla cerimonia della consegna del conferimento della cittadinanza onoraria romana, come al ricevimento assisterà la bella falange di eroi che accompagnarono Italo Balbo nel prodigioso volo.

L'assassinio di un professore di Zagabria avversario del regime belgradese

Vienna, 19, notte.

Si ha da Zagabria che è stato colà commesso un nuovo delitto presumibilmente politico: il professore Milan Sufiay, dell'Università, è stato ucciso a colpi di rivoltella. I motivi dell'uccisione sono ignoti come pure finora è ignoto l'assassino. Il prof. Sufiay, di 52 anni, era un noto studioso dell'Albania. Egli godeva fama di avversario dell'attuale regime e altresì dei radicali, il che impedisce di formulare ipotesi precise sulle cause dell'attentato.

All'ultima ora la Polizia pubblica un comunicato che corregge la primitiva versione. Secondo questo comunicato, il prof Milan Sufiay è stato trovato ieri sera, verso le 8, in via Dalmazia; egli presentava una grave ferita alla testa. Subito curato all'ospedale, è stato poi trasportato a casa. Fino a questo momento il professore non ha ricuperato la conoscenza. I medici disperano di poterlo salvare a motivo della forte perdita di sangue. La ferita pare sia stata inferta con un colpo vibrato con un oggetto durissimo, forse con una mazza di ferro. Circa l'autore dell'attentato ed il motivo del delitto non si sa nulla.

La caotica situazione spagnuola

Il Ministero Aznar, i partiti e il Paese

Una storia inverosimile ma vera — Le trattative fra il Re e Sanchez Guerra
Errori e colpe — La crisi si fa sempre più profonda - La Monarchia e il Popolo

Dal nostro inviato

Madrid, 19, notte.

Abbiamo un nuovo Gabinetto — e ieri abbiamo seguito diligentemente la cronaca della sua rapida formazione —: ma è chiusa la crisi?

Domanda grave, cui è difficile rispondere in modo inoppugnativo. Non solo le apparenze possono indurre in inganno, ma anche i fatti, che sono evidenti anche a chi da poche ore abbia toccato il suolo di Spagna, potrebbero indurre al pessimismo. Si potrebbe insomma dire — tenendo conto delle une e degli altri — che la crisi della Spagna, clamorosamente apertasi con la caduta di Primo De Rivera, continua ad approfondirsi e ad allargarsi fino a investire con le sue torbide ondate le possenti mura della Reggia.

Nei meandri delle coscienze inquiete, che sono numerosissime, serpeggia il malcontento e fermenta il lievito della rivolta: e pur se questo malcontento e questo lievito non appaiono a tinte scarlatte ma si ammantino di nostalgia e di rammarico — nostalgia delle cose non compiute e rammarico delle colpe commesse — tuttavia se dovessero trovare il modo di comporsi e di esprimersi, potrebbero causare quel cataclisma che travolgerebbe il traballante edificio politico della Spagna.

Il paese dell'assurdo

Tutto questo avverrebbe se però qui le cose dovessero svolgersi secondo logica: ma la Spagna è il paese più illogico del mondo: qui il reale e il fantastico, il dramma e il grottesco vanno a braccetto, e il colpo di scena costituisce il centro e la ragione delle rappresentazioni politiche. Dal 27 gennaio 1930 al 15 febbraio 1931 è tutta una accademia di armi con audaci finte e rapide parate e a volta con colpi proibiti; è tutto un gioco di luci e di ombre dove i contorni dei personaggi sfumano e si perdono, dove le parole non hanno senso e se ne hanno uno è proprio il suo contrario; e la gente della strada allora si domanda ansiosamente se per caso non sogni o se non sia presa da allucinazione o se tutti non abbiano perso la testa.

Qui, invece, in questa illogicità risiede il senso della politica spagnuola da dodici mesi a questa parte. Mi ha detto qualcuno, appena ho messo piede in terra di Spagna: «Voi dovrete meravigliarvi soltanto delle cose di cui con la logica potrete darvi conto e spiegazione. Questo è il regno del fantastico».

Ricordando infatti rapidamente gli avvenimenti di questi ultimi giorni vedremo come e quanto sia veramente «logica» questa affermazione.

Nella notte del 13 febbraio il conte di Romanones, il più astuto ed esperto rontinier della politica, diramò ai giornali la famosa nota con la quale annuncia la decisione dei liberali di andare ai comizi del primo marzo non con programma «costituendista»: anzi i liberali nella costituente avrebbero dovuto essere giudici del Re. Si passava, dai poteri più eccezionali conferiti dal Generale Berenguer alle nuove Cortes, addirittura alla Convenzione. Manovra per mettere Alfonso XIII con le spalle al muro e imporgli il licenziamento di Berenguer o invece, corsa verso il baratro, verso il suicidio? I pareri sono vari e assai discordi. Certo la crisi precipita, ed ecco il colpo di scena delle dimissioni di Berenguer.

Intendiamoci: il governo di Berenguer — governo palatino — non era certamente quello che avrebbe potuto far uscire la Spagna dal pelago alla riva; non era certamente il Governo del quale la crisi del Regime avrebbe potuto essere risolta: ma era il governo di un galantuomo le cui spalle, però, non erano tali da sopportare l'eredità della dittatura; questa eredità poteva essere assunta, se mai, da un nuovo dittatore.

A colpi di scena

Entra in scena, dopo il proclama del quasi secolare conte di Romanones, il Sovrano, e domina la rappresentazione: annulla il decreto di convocazione dei comizi e pensa di costituire un governo di concentrazione con a capo un uomo estraneo alla politica. Eccolo l'uomo: l'ammiraglio Aznar, comandante in capo della flotta, viene chiamato alla Reggia. Egli sta a Cartagena, ma, obbediente all'ordine del suo Re, si mette in automobile e bruciando le tappe, giunge a Madrid.

Tutti gli uomini rappresentativi della Spagna, fedeli alla dinastia entreranno nel Governo il quale farà le elezioni e, a mezzo del Parlamento, apporterà alcune modificazioni alla Costituzione del 1876. Governo di conciliazione questo di Aznar; la calma sarebbe ritornata nel paese, gli scossoni della piazza sarebbero terminati.

Ma tutto a un tratto scoppia la bomba: Aznar scompare dalla scena e viene alla ribalta Sanchez Guerra.

Addio ramo?

Si precipita nel grottesco. Sul filo del telefono erano volati richiami verso Parigi e verso Barcellona. Santiago Alba, da Parigi, aveva consigliato al Re la scelta del Guerra, rifiutando l'incarico offertogli di costituire il Ministero; Cambò, da Barcellona, rifiutando egualmente l'incarico, aveva dato lo stesso consiglio.

— Le cose si sono svolte così?

Cambò, intanto, lusingato dell'alto onore, vuole far: un regalo al Re: diramo il noto manifesto antirivoluzionario. Ma chi ha parlato di rivoluzione in questi giorni?

«Noi ci troviamo in un momento in cui nessuno ha il diritto di guardare con indifferenza suicida come può consumarsi la rovina del paese. Più che tutte le combinazioni e le abilità, ciò che oggi può salvare la Spagna è che tutti i cittadini, l'quali credono che il trionfo dei loro ideali non sia contrario al fatto che la vita della Spagna si svolga sui binari della legalità, facciano sentire la loro voce».

Sembra debba scoppiare un fulmine per tutto incendiare e incenerire; sembra anzi l'incendio già fiammeggi, mentre non c'è stata nemmeno una scintilla. Il Re si arrende ai suoi nemici? Adonde vamos?, si domanda l'uomo della strada. E qui siamo nel campo delle ipotesi e delle congetture.

Appare, dunque, sulla ribalta l'ultra settantenne Guerra, l'implacabile nemico di Primo De Rivera, l'ex-cospiratore di Valenza, l'ex-prigioniero di Sua Maestà; appare sulla ribalta in gran luce su uno sfondo rosso sparpagnato.

«Ma sì — dicono tutti — è la soluzione più logica». Siamo d'accordo. Egli porterà dentro al Governo, repubblicani, socialisti, riformisti e il berretto frigio salirà alla Reggia, sparco delle polvere e del fango della piazza.

Governo assurdo sarebbe stato questo se a Guerra fosse avvenuto di portare a termine la sua fatica. Pensate: il Re che va a scegliere il Capo del nuovo Governo fra i prigionieri del Carcere Modello!

Il lacrimogeno Guerra

Eccovi, ad ogni buon conto, come, secondo le cronache più accreditate, si sarebbe svolto l'incontro fra Alfonso XIII e l'uomo il quale appena un anno fa aveva proclamato urbi et orbi di avere rotto ogni rapporto col suo Sovrano. Siamo Re Alfonso nel centro del gran salone dorato, grande e rigido. Con linea di grandissimo signore, egli saluta il suo nemico di ieri e lo prega in nome della Patria di assumere il governo del Paese. Guerra ringrazia: il Sovrano gli stringe calorosamente la mano. Guerra accetta l'incarico e asciuga due lacrime che gli scendono sul volto. Appena messo in tasca il fazzoletto, comincia a parlare. Innanzi tutto egli, e i suoi amici non giurerebbero, salendo al potere, fedeltà al Re, e a lui il Sovrano potrebbe obiettare in quanto con le sue stesse mani egli ha stracciato la carta costituzionale sanzionando il colpo di Stato del 13 settembre 1923; quindi impegno del Re da rendersi pubblico a mezzo della stampa, a rinunciare a tutte le iniziative e prerogative della Corona, a qualsiasi ingerenza negli affari politici. Egli, Guerra, si impegnerebbe di eleggere entro tre mesi la Costituente, e se questa assolvesse il Sovrano, al Sovrano i suoi avversari si impegnerebbero senz'altro di vivere il malinito comportandosi come sudditi leali. La stessa morte sua, di Guerra, nulla muterebbe di fronte agli eventi poichè in questo caso il Presidente del Consiglio sarebbe Melchiades Alvarez, il quale ne continuerebbe l'opera. A manifestare in forma clamorosa la sua adesione a questo Patto il Re andrebbe all'estero, in attesa delle decisioni dell'Assemblea sovrana.

Insomma, Guerra avrebbe chiesto al Re una pura e semplice cessione di poteri.

Avrebbe accettato il Re?

L'inverosimile, e il fantastico, secoli qui. Il Re accetta e ordina a Guerra di costituire il Ministero. Esce, il Mirabeau della Spagna, dalla Reggia e lo scorta il capitano delle guardie del Re e gli alabardieri in bicorno e cappa gli rendono onore. Egli va a conferire con i capi dei ridicolo Governo provvisorio, sorto durante il moto di Jaca, nello scorso dicembre, ospiti del Carcere Modello. Qui egli troverà i futuri ministri di Alfonso XIII. Non saranno piuttosto i suoi giudici? Non ci sarà fra costoro un improvvisato Lafayette che scorterà con la guardia civile il suo Re alle grandi Assisi della Costituente per impugli solennemente il berretto frigio o per portargli in bella forma l'atto di abdicazione? O lo vedremo, forse, questo Lafayette vendesimo secolo scortare alla frontiera il suo Re con tutti gli onori — una Varenne a rovescio, ma egualmente fatale — mentre il Dittatore rovescerà a Madrid l'antico trono dei Re di Spagna? E intanto, mentre si svolge il colloquio nelle carceri, sotto la Porta del Sole gli strilloni urlano il titolo di un giornale, il quale domanda semplicemente l'esecuzione del generale Berenguer, ancora capo del Governo, condannato a morte nel 1924 dal Consiglio di Guerra e graziato dal Re. Ma il Re — così avrà pensato lo scrittore — ha già abdicato e la grazia non ha ormai nessun valore. La repubblica, impaziente, vuole insediarsi, mentre ancora, stanco ma non piegato, sta sul trono Alfonso XIII. La combinazione proposta dal Sanchez Guerra fallisce prima di nascere: i repubblicani dicono di no; essi, prima, pretendono l'abdicazione del Re; poi andranno al potere. E Guerra ritorna alla Reggia e depone il mandato. Cala la tela sulla farsa.

Abisso incolmabile

Come tutto questo sia potuto avvenire non sappiamo. A sentir certi spagnoli la soluzione Guerra sarebbe stata la più logica: ma proprio perchè logica, se così era davvero, non poteva avverarsi per l'illogicità della sua impostazione. L'unione sacra progettata dal Guerra non poteva sussistere: tra i liberali di Romanones ed i repubblicani di Alcalà Zamora corre un abisso insuperabile e nemmeno un acrobata della forza del Guerra avrebbe potuto attraversarvisi. A parte questo punto, decisivo, c'era l'altra incognita. Non sarebbe stato fatale alla Dinastia questo precipitoso salto nel buio, questo suo affidarsi con le mani legate ai suoi nemici? Se, per dannata ipotesi, i repubblicani avessero aderito all'offerta del Guerra, se il programma di questi fosse stato accettato, dove si sarebbe andati a finire? Quale sia stato il motivo determinante delle decisioni di Alfonso XIII non sappiamo: e ci ritorniamo alla memoria le parole: «Voi dovete meravigliarvi soltanto delle cose di cui con la logica potrete darvi conto e spiegazione».

La crisi politica della Spagna, dunque, continua ad approfondirsi e ad allargarsi: alle coscienze inquiete non donerà certamente la pace il Governo dell'amm. Aznar, come non ne darà il cacciume ora imperante, per avviare il Paese alla ricerca di sè stesso, all'intelligenza dei suoi diritti e dei suoi doveri. Certo, la soluzione non poteva essere diversa e, in fondo, migliore, nel momento attuale: era la sola possibile, ma doveva essere realizzata fin dal primo giorno della crisi ministeriale. Si potrebbe rimproverare agli uomini fedeli a Re Alfonso di non averla immediatamente segnalata quando furono convocati al Palazzo; consigliando al Sovrano la soluzione di sinistra, essi non solo hanno complicato le questione ma hanno provocato avvenimenti dei quali per molto tempo ingrato resterà il ricordo.

Apparenza e realtà

Alcuni episodi di questi giorni — giorni di ansia patriottica — sarebbe meglio non figurassero nella cronaca politica della Spagna.

«Si presentò al Re — dice La Vanguardia — un'opportunità per mettere a prova il suo costituzionalismo, ed egli seppe affrontarla con successo. Invece, i costituzionalisti, scambiando l'apparenza con la realtà ed abusando di circostanze puramente esteriori, non seppero approfittare del momento propizio. Sono rimasti infine con le pive nel sacco. Avremmo preferito — conclude il giornale — di non vedere, per il decoro stesso della Spagna, quanto ancora si sta commentando con vivo stupore».

Il nuovo Governo di Aznar è dunque accettato dal Paese per la semplice considerazione che non era possibile trovarne uno diverso e migliore. E' un prolungamento del regime inaugurato da Berenguer, leggermente rinforzato, nonostante che non sia possibile dare molto credito ai rinforzi sopraggiunti in quanto questi rinforzi già collaboravano nell'ombra col Berenguer stesso, con i risultati ormai noti.

La Dinastia ne esce rafforzata? Forse, ma d'altra parte l'apparire del Governo Aznar ha scoraggiato molti spagnoli pensosi delle sorti del loro Paese: infatti essi vedono sulla scena politica, e in piena luce, certi uomini i quali sembravano essere stati divelti per sempre, come piante secche, dalla vita pubblica. Il grembo del Paese è infecondo: non dà linfa vitale alla giovinezza.

Potrà il nuovo Governo giungere alle elezioni? Potrà fronteggiare e vincere lo sciopero bianco dei suoi avversari? Nessuno può rispondere a queste domande. La lotta continua nell'ombra. Nelle piazze rimane il popolo, tragicamente silenzioso. Soltanto il popolo potrà dire la parola decisiva.

La dirà?

ALFIO RUSSO.

Il malcontento delle sinistre francesi

Parigi, 19, notte.

La felice soluzione della crisi spagnuola non si può dire che fornisca alla maggioranza dei giornali parigini argomenti di eccessiva soddisfazione. Dovere rinunciare anche questa volta alla speranza di veder proclamata a Madrid la Repubblica è un disinganno che parecchi giornali soranno costretti a digerire. La stampa radicale piglia il lutto come per la morte di un parente caro.

«Per il momento — singhiozza l'*Ere Nouvelle* — studiando le cose dal punto di vista semplicemente umano non sappiamo evitare l'impressione penosa che si prova allo spettacolo di questo Re senza autorità e senza prestigio in cui suprema risoluzione non può riuscire ad altro che a mettere tra il popolo e lui l'irreparabile sarriera delle baionette e del fucili».

E con un candore che non sappiamo se qualificare meglio di incoscienza o di cinismo l'organo massone del radicalismo ortodosso conclude:

«Il popolo spagnuolo è padrone del proprio avvenire, ma esso sa da quale parte vanno i desideri della Francia e dell'Europa liberale».

Purtroppo infatti gli spagnuoli lo sanno e vorremmo anche soggiungere, con una frase francese, che *ils sont payés pour le savoir*.

L'*Oeuvre* non vuole rassegnarsi a deporre ogni speranza. Oggi la cosa sono finite, ma non si sa mai cosa riserva domani: «Tutto — scrive il giornale — lascia credere o sperare (sic) che i repubblicani e i socialisti e i vari costituenti Sanchez-Guerra, Bergamin, Melchiadez Alvarez boicotteranno le elezioni preparate da un tale Ministero, che non è d'altronde che la prefazione di una nuova dittatura, e anche quelle Cortes costituenti che la volontà reale potrebbe disegnare a suo piacimento. Tra il Ministero Aznar e il Ministero Berenguer non vi è differenza. Ma la lotta non è finita. La partita è semplicemente rimandata. E Alfonso XIII ha tutto il tempo davanti a lui».

Il *Quotidien* da dottamente una lezione agli spagnuoli sopraggiunto che il loro Gabinetto, formato in fretta con elementi che «i costituenti» possono a giusta ragione considerare come pericolosi, non può dare alcuna garanzia alla pubblica opinione risolutamente in lotta per la conquista dei diritti della Nazione.

Questo sintomatico coro di lamentazioni europee non sappiamo come il lettore italiano se non tosse da vedervi la rigrova dei vincoli strettissimi che lecano il radicalismo spagnuolo degli Alvarez, degli Zamora, dei Lerroux alle Logge della rue Cadet.

Se non che un'altra frazione della stampa parigina non sappiamo con quale sincerità, pure rallegrandosi con Re Alfonso per lo scampato pericolo pone in giro ora la voce secondo cui il movimento rivoluzionario spagnolo sarebbe alimentato dalla Germania la quale spera di bolscevizzare la Spagna per forsi, attraverso Mosca, una alleata e così creare una minaccia alle spalle della Francia. Se l'ipotesi non è destituita a giornare i sospetti più che giustificabili che Re Alfonso sarebbe in diritto di concepire circa la parte presa dalle sinistre francesi alla lotta contro la sua Dinastia, essa è semplicemente puerile.

Giacchè non vi è chi non sappia come nel movimento spagnolo la corrente comunista non rappresenta se non una infima minoranza, laddove le fila delle trame che incessantemente si ordiscano contro l'ordine vigente stanno tutte in pugno della democrazia social-massonica. Ora il radicalismo massonico in tutto il Paese dove alligna è per definizione francofilo: e crediamo che assai difficilmente riuscirebbe anche agli abili sofisti di dimostrare che in Francia esso faccia eccezione alla regola.

G. P.

Teatri - Concerti - Radio

Al Chiarella: *L'eredità* dello Zio Canonico di Russo Giusti.

Le vicende di un'eredità attesa, contestata, disputata, perduta e ritrovata offrono l'occasione a Musco di provocare per un paio d'ore la più viva ilarità e strappare ad ogni fine d'atto applausi calorosi. La commedia è cosa da nulla; vecchi temi, trattati alla vecchia maniera, personaggi convenzionali, situazioni arcinote. Vi corrono le solite ingiurie tra parenti, i soliti pettegolezzi di donne; il chiacchiericcio vi domina e il clamore. Ma Musco è sempre pronto a cogliere il destro, ira una battuta e l'altra, per le più spassose sottolineature, per i «soggetti» più buffi. In alcune scene la sua comicità si fa irresistibile; poche le parole, ma calcolatissime, bizzarro il tono, ma meditato assai più che non pala. Ora Musco dosa le progressioni e le prospettive sapientemente, ed anche quando è più farsesco e stravagante i suoi effetti sono controllati e pesati. Certo uno commedia come questa non gli permette di esercitare nuovo e diverso, ritornano i suoi accenti e atteggiamenti prediletti, le trovate cara agli spettatori e spesso impareggiabili. Vi è una scena, al secondo atto, nella quale, pur tutto spaurito, minaccia il suo avversario, simulando forzati e rissose velleità, che, per pittoresco, senso caricaturale, impeto contenuto, è ben degna del Musco migliore. E un'altra se n'è, pure nel secondo atto, che fa scattare il pubblico; una scena tutta gesti, colore, monosillabi, sussulti, una scena nella quale l'ira contenuta prorompe, e s'accresce a poco a poco, fino a raggiungere un'intensità grottesca; qui Musco appare in tutta la sua forza comica, misurata, astuta, maliziosa, fatta di nulla o travolgente. Buoni collaboratori l'attore siciliano ha avuto nei compagni, che hanno recitato con vivace prontezza, ai ogni chiudersi di velario gli applausi si sono rinnovati più e più volte.

f. b.

AL CARIGNANO la Compagnia Drammatica di Maria Melato mette in scena questa sera: «Medea», dramma in 4 atti e 11 quadri di H. R. Lenormand. Si tratta di una novità assoluta, che viene rappresentata per la prima volta in Europa. Soltanto dopo le rappresentazioni torinesi, il nuovo dramma sarà recitato a Parigi, Senza dunque di particolare interesse. Del resto il nome dell'autore e quello dell'illustre interprete basterebbero ad attirare in teatro un pubblico eccezionale. Il mito di Medea è stato ripreso, dall'originale scrittore, in veste moderna: Medea è la figlia di un re indiano che si innamora di un esploratore francese e da lui ha due figli. Quando viene abbandonata dall'uomo bianco avvelena i figlioli e poi si uccide. La tragedia crudele non è però basata unicamente su una delusione d'amore; essa illustra l'angoscioso problema dell'incomprensione tra razze diverse, di un'intima incompatibilità che neppure il più dolce degli affetti riesce a superare. Curiosa senza dubbio sarà questa nuova interpretazione della leggenda antica, e pittoresca la messinscena curata da Ilio Motteri. Maria Melato, che già, nella prima recita di questa stagione, ha avuto dal pubblico calorose dimostrazioni di simpatia, darà al personaggio di Medea tutto il vigore dell'arte sua, appassionata e vibrante.

ALL'ALFIERI domani avrà inizio il suo corso di rappresentazioni la Compagnia di Tatiana Pavlova, che promette una serie di interessantissime novità. L'eccellente gruppo artistico che fa capo all'insigne attrice, la cura che, come tutti sanno, viene dalla Pavlova dedicata alla messinscena, la costante originalità delle interpretazioni, renderanno particolarmente gradita questa stagione agli amatori di prosa.

AL REGIO

«Butterfly» in spettacolo popolare

Per favorire il desiderio di molte famiglie, è stata stabilita per domenica prossima un *matinée* a prezzi popolari con «Madama Butterfly», interpreti Assunta Garofalo, Piero Pauli e Roberto Vilmar. Lo spettacolo avrà inizio alle ore 15 precise e la vendita dei posti incomincerà questa mattina, venerdì, alle ore 10 alla Segreteria del teatro. Stasera riposo. Domani, sabato, alle ore 21, sotto la direzione del maestro Franco Ghione, quarta rappresentazione del «Matrimonio segreto» di Cimarosa, con gli interpreti consueti, in turno di abbonamento dispari, ventunesima della serie. E' confermata per la prossima settimana la prima rappresentazione dei «Maestri Cantori».

AL BALBO avremo sabato e domenica prossima tre rappresentazioni straordinarie dell'opera di Giuseppe Verdi: «Il Goletto», che avrà per esecutori: Santo Giorgi, Egidio Caldi, Nuccia Natali, Mario Tarditi. Maestro concertatore e direttore d'orchestra, il cav. Emilio Dalmonte.

«Le nozze di Figaro» di Mozart al Teatro Reale dell'Opera

Roma, 19, notte.

Al Teatro Reale dell'Opera sotto la direzione del maestro Gino Marinuzzi ha avuto luogo l'attesa rappresentazione dell'opera in 4 atti di Wolfango Mozart *Le nozze di Figaro* su libretto del veneto Lorenzo Da Ponte. Il lavoro fu rappresentato per la prima volta al Teatro di Corte di Vienna in lingua francese il 28 aprile 1786 e sette anni dopo all'Opera di Parigi. A Roma il lavoro non era stato eseguito da moltissimi anni, cosicchè la rappresentazione di questa sera ha assunto il carattere di una *première*.

Le *Nozze di Figaro* sono state interpretate dall'Arangi-Lombardi, dalla Sarnceni, dalla Pederzini, da Mariano Stabile e da Giulio Cirino. Nel terzo atto è stato molto ammirato un balletto di vilini eseguito sotto la direzione della valente Placida Battaggi. Ottima la messa in scena che è stata curata da Marcello Govoni.

La strumentazione richiedeva una orchestra molto ridotta. In essa figuravano infatti per gli ottoni solo due corni e due trombe. Il maestro Marinuzzi durante l'opera si è spesso seduto alla spinetta ogniqualvolta lo esigeva la rappresentazione per l'accompagnamento dei recitativi. Alla fine di ogni atto gli artisti sono stati ripetutamente chiamati alla ribalta.

Radio-Critica

Il programma di ieri sera è stato, per dir così, dominato dalla screziante, entusiastica, interminabile ovazione che ha salutato Italo Balbo e i suoi compagni della eroica trasvolata, al loro ingresso al «Carlo Felice» di Genova. Ottima idea, questa dell'*Ente*, di renderci così partecipi, e non soltanto in ispirito, delle ore di commozione e di fede vissute ieri dai genovesi, dall'ingresso in porto del «Conte Rosso» allo spettacolo di gala offerto ai nostri audaci al «Carlo Felice». Questi applausi che parevano non dovessero più aver fine, quelle grida di evviva che come un uragano avevano interrotto l'aria famosa di Figaro al primo atto del *Barbiere* (l'eccellente *Barbiere* che già avevamo ascoltato l'altra sera), questi inni trionfali cari al cuore di ogni italiano, giungendoci così straziccati dalla presenza del pubblico, attraverso l'alto parlante, sono stati forse, più impressionanti che nel teatro stesso. Inutile dire che l'ovazione si è rinnovata formidabile quando S. E. Balbo ha lasciato la sala. Cadeva ieri il sesto anniversario della morte di Marco Enrico Rossi (1861-1925), il grande organista, già insegnante al Conservatorio di Napoli, poi direttore dei Licei musicali di Venezia, Bologna e di quello di S. Cecilia a Roma. Il maestro Pedrollo ci ha dato, in questo compositore valente e concertista di altissima fama, la *Santa Caterina da Siena* per violino, quartetto d'archi, arpa ed este e organo. Dubitiamo che questa opera, scritta dal Rossi un anno prima della morte, sia stata gustata da un pubblico molto vasto. L'iniziativa dell'*Ente* va quindi questa volta considerata da un punto di vista strettamente culturale.

Il concorso del Dopolavoro per commedie piemontesi

La Commissione giudicatrice del Concorsi banditi per una commedia musicale e per un bozzetto in un atto in dialetto piemontese, ha compiuto i suoi lavori ed ha designato con voto unanime il primo premio alla commedia musicale in tre atti: «Rondolina personera» del prof. Onorato Castellino, che ebbe per collaboratore nel «couplets» il signor Nino Costa. La musica è del maestro Carlo Emanuele Croce. Non vennero assegnati il secondo e terzo premio. Tra i bozzetti in un atto ottennero il primo premio «La mia partiera» di Giovanni Rono; il secondo: «Cò ca törnò» di Nino Costa; il terzo: «La ca 'd fer» di Renato Bertolotto. Vennero inoltre giudicati degni di speciale menzione i bozzetti «Rossot» di Armando Mottura, e «L'ù d'la merenda» del cap. Valerio Costantino. I lavori non premiati sono a disposizione degli autori presso la sede del Dopolavoro.

L'ecc all'Accademia d'Italia sul discorso fatto all'Accademia francese

Roma, 19, notte.

La R. Accademia d'Italia nella sua adunanza generale, presieduta da S. E. Guglielmo Marconi, ha approvato, su proposta dell'Accademico Severi, un voto di plauso al suo Presidente per l'impianto radiotelegrafico e radiotelefonico nella Città del Vaticano, applicazione sapiente di una invenzione che è vanto anch'essa di Guglielmo Marconi e della scienza italiana.

Ugo Ojetti ha segnalato all'assemblea le parole pronunciate dal Maresciallo Pétain nell'atto di essere assunto all'Accademia Francese, parole di elevato riconoscimento per la parte avuta dall'Esercito italiano nella difesa dell'autunno-novembre 1917 e nella comune vittoria. L'assemblea, plaudendo, ha incaricato il Presidente di farsi interprete del suo sentimento presso il Maresciallo Pétain.

Il «record» di Passaleva omologato dall'Aero Club d'Italia

Roma, 19, notte.

Il R. Aero Club d'Italia comunica: La Commissione Sportiva centrale del R. Aero Club d'Italia, esaminati i verbali inerenti al tentativo di record (internazionale classe C) di altezza con carico commerciale di Kg. 2000 compiuto a Cameri dal pilota Sandro Passaleva, a bordo di un apparecchio trimotore civile Savoia-Marchetti S.71 il 29 gennaio 1931, ha omologato i risultati relativi come record nazionale ed ha inviato tale determinazione alla Federazione Aeronautica Internazionale per l'omologazione come record internazionale.

Una levatrice che commerciava in neonati

Praga, 19 notte.

I giurati di Praga non sanno ancora in base a quali paragrafi del Codice penale debba essere condannata la levatrice Rosa Novy, che commerciava in neonati. Ed era commercio che fioriva: coppie agiate senza figli ne potevano acquistare a circa cinquemila lire l'uno. Non essendo tale commercio contemplato dalle leggi della Repubblica, il Procuratore di Stato ha dovuto sporgere la denuncia per *ratto e truffa*.

La Novy aiutava in ogni modo le partorienti e si assumeva l'incarico di mantenere i neonati, cosa che alle madri povere riusciva assai comodo e altrettanto a quelle che avevano interesse a tenere nascosta la maternità. Per piazzare i bambini, diciamo così, non reclamati subito, la levatrice inseriva nei giornali avvisi col quali ricercava coppie disposte ad adottare un bimbo: la cessione avveniva poi dietro versamento dell'accennata somma. Se per caso qualche madre chiedeva informazioni della propria creatura, la levatrice dava le più rassicuranti notizie, anzi, quando poteva, si faceva anche pagare un lieve sussidio mensile per il mantenimento. In complesso l'imbroglio le è riuscito in trentasei casi. Venti piccini sono stati già restituiti alle loro madri, otto risultano morti e dei rimanenti non si hanno notizie.

Va poi ricordato che la Rosa Novy ha già dovuto rispondere del suo delitto davanti al Tribunale nel 1927: quella volta l'aveva denunciata una madre che desiderava rivedere il proprio bimbo e si era vista prendere un'altra creatura. La levatrice si buscò un anno di carcere, ma come si vede, la pena non le fece nessuna impressione. Appena rilasciata in libertà tornò agli affari, i quali occupano ora la giustizia e l'opinione pubblica.

La prima udienza ha avuto qualche fase drammatica. La Novy nella sua deposizione ha fatto narrazioni molto complicate e piene di contraddizioni.

Durante l'esposizione di un testimone si è poi verificata una scena oltremodo drammatica. Alla domanda rivoltale dal Presidente se intendesse prendere la restituzione di mille corone, la testimone prima si è scagliata contro l'accusata, e poi, cadendo in ginocchio davanti alla gabbia, s'è messa a gridare, piangendo: «Restituitemi la mia creatura! Io non voglio denari! Voglio mio figlio!».

Il processo continuerà domani.

L'arresto di un portoghese che ha truffato undici milioni

Parigi, 19 notte.

E' stato oggi arrestato il portoghese Carlos Amador Robello, del quale il Tribunale di Lisbona ha chiesto la estradizione perchè incolpato di una truffa di 11.600.000 franchi in danno della Banca Nazionale Ultra Marinos, della quale era ispettore generale. Quando si vide scoperto, il Robello propose di pagare tale somma nello spazio di un anno, ma il Ministero delle Finanze, conosciuta la cosa, ordinò l'arresto del Robello, che, grazie a sue relazioni, venne in tempo a conoscere la disposizione e potè fuggire con un amico. Durante il viaggio in automobile, in un incidente, l'amico rimase gravemente ferito, mentre il Robello potè giungere fino a Parigi incolume. Ora che è avven

Gli occhi di Memo Polé

Sapete, Memo Polé è soltanto un cane, nulla più, un piccolo umile giallastro cane giustoso brutto, ma i suoi dolci occhi guardano gli esseri umani come solo può guardarli una creatura piena di pietà, di comprensione, di tenerezza. La signorina Barbara Rosi fa la conoscenza di quegli occhi un giorno d'aprile in cui sorprende da un'acquazzone freddo e violento deve scappare sotto un portone dove già Memo Polé e il suo padrone, un vecchietto dall'aria dimessa, si sono rifugiati. Memo trema di freddo e il vecchietto, proprio in quel momento, si toglie di dosso il suo paltoncino da mezza stagione logoro e stinto, una miseria, glie lo mette sulla schiena e resta lui a tremare invece del cane. Chi può descrivere lo sguardo di protesta lacrimosa, quasi disperata di Memo Polé, la sua occhiata piena di dolce ribellione?... La signorina Barbara, colpita, tira fuori una vecchia sciarpa di lana che teneva di riserva nella grande borsa, proprio una borsa di vecchia zitella, dedita a opere di beneficenza. «Si rimetta il paletot, ella dice al vecchietto, se no prenderà un malanno. Se permette, al cane metteremo questa sciarpa». Il vecchietto permette e così fanno amicizia. «Ma qual è il suo vero nome, chiede poi la signorina con vivo interesse, è Memo o Polé?...». Il vecchietto spiega. Ecco: Memo sarebbe stato un nome di famiglia, giacchè la madre, buona, modesta e di pelo giallo anche lei, si chiamava Mema; però, fin da cucciolino e per ragioni misteriose (forse per il colore che ricorda un po' la polenta) lo hanno chiamato anche Polé. «Ho capito, dice la signorina, ha un nome e un cognome; si chiama Memo Polé, come io mi chiamo Barbara Rosi». «Beh!... beh!...» approva il canino, guardandola con occhi così brillanti teneri festosi e amichevoli che ella non può trattenersi dal carezzarlo. «Che caro!... Ma che caro!...». Il vecchietto le domanda se ella fa parte della Società protettrice degli animali. No, la signorina Barbara è membro di un Comitato di dame elemosiniere della parrocchia vicina. Anche il vecchietto appartiene a quella parrocchia e conosce certi poveruli, certi suoi vicini più che bisognosi della carità di quel Comitato. A modo suo è anche lui una persona benefica, uno di quei piccoli pensionati che fanno subito amicizia con la povera gente seduta sulle panchine dei giardini pubblici, l'estate, e, durante l'inverno, coi frequentatori della parrocchia, gli «habitués» del rosario e della benedizione. Così ascoltandolo, ora che la burrasca è passata, la signorina lo accompagna fino a casa e sale anche su per prendar nota dei poveretti da soccorrere. Il vecchietto sta a un mezzanino, da una magra e compita cameriera pensionata, vedova d'un giocatore di pallone. Si vede, nella stanza che serve da entrata e da saletta, proprio al disopra del sofà, la fotografia ingrandita di quel rispettabile defunto, il quale fa pompa, fieramente, delle sue muscolose braccia nude conserte sul petto. Un vecchio gatto che sonnecchia su di un cuscino non si scuote neppure all'entrata del cane (col quale è del resto in ottimi rapporti) e la padrona di casa che sta scaldacchiando in un angolo del sofà, prende parte anche lei alla conversazione, con aria cerimoniosa. Tra un discorso e l'altro, la signorina Barbara viene a sapere che il vecchietto è vedovo, che ha un figlio (un pezzo grosso nelle Ferrovie), una nuora arrogante che non l'ha voluto in casa, dei nipotini superbi. «Non c'è che questa creatura al mondo a volermi bene!...» dice il vecchietto, accarezzando la testa del cane e questi, appoggiando le zampette anteriori sulle magre ginocchia del padrone, lo fissa come se volesse baciarlo con lo sguardo. «Che caro!... balbetta la signorina Barbara, ma che caro!...». E si fa gialla per l'invidia. «Vecchietto beato, alla penna tornandosene a casa, lui beato che ha accanto a sè un essere vivente a guardarlo con occhi pieni d'amore!...». Da chi ella è stata guardata così!... Da nessuno, mai!... Orfana di pochi anni, è stata allevata da certi zii, fratello e sorella, due caratteri tremendi, chiusi e biliosi, in astio verso il mondo intero, chissà perchè. La zia voleva a tutti i costi che ella diventasse una musicista, e per anni e anni l'aveva tenuta alla tortura davanti al pianoforte, ma ella non aveva temperamento musicale e non era riuscita a nulla. Questo la zia non glie l'aveva perdonato mai. Perchè!... Che colpa ne aveva lei?... Ora lo zio, afflitto da mille acciacchi (la zia è morta da qualche anno), la tiene come una schiava, irritato alla menoma contrarietà, sempre cupo, astioso, taciturno, parlando soltanto a cenni rabbiosi e coi colpi del suo grosso bastone picchiato sul pavimento. Un colpo: il caffè. Due colpi: il caffè e il giornale. Tre colpi: si faccia silenzio!... Se poi la sente parlare un po' a lungo col domestico o con la cameriera (una vecchia coppia di coniugi abbrutiti in quel servizio) quei tre colpi diventano furiosamente quattro, cinque, sei... Silenzio, silenzio, silenzio!... E per tutto svago il Comitato delle dame elemosiniere. Quanti colpi batterebbe lo zio, stasera, se lei gli dicesse: «Ho veduto oggi un piccolo cane così carino, con certi occhi!... Come mi piacerebbe averlo!... Come ne sarei felice!...». Quanti colpi!... Chissà... Potrebbe darsi che quel bastone si mettesse a saltare per aria, arrivando magari sulle sue spalle. Non sono argomenti quelli da tenere col vecchio zio che dopo aver fumato in silenzio guardando feroce mente un punto fisso nel vuoto. Ella pensa a Memo Polé, lo immagina seduto ai suoi piedi, con gli occhi fissi nei suoi. Ella si confiderebbe con lui. «Sono stanca, Memo Polé, ho mal di testa». «Mal di testa, padroncina? Povera padroncina!...». Così le direbbe coi suoi occhi teneri. «Sono tanto brutta, Memo Polé, tanto vecchia!...». Memo le poserebbe le zampine sulle povere ginocchia scarne e la bacerebbe con gli occhi. «Padroncina, tu sei la più bella donna del mondo!...». Andrebbero fuori insieme, si farebbero coraggio a vicenda per attraversare le strade, si divertirebbero con lunghi discorsi affettuosi. E con questo segno di lealtudine, che le fa apparire più fredda la solitudine presente, la povera Barbara va a letto piangendo. Piange quando s'addormenta, piange quando si sveglia. Tutta l'amarezza della sua vita sconsolata le fa groppo alla gola. Per confortarsi, appena alzata, va in cerca del vecchietto, con una scusa. Ora è diventata proprio una sua amica e il Comitato ha un bel da fare per soccorrere i suoi protetti. Memo Polé le fa tali accoglienze che tutti lo notano, anche la vedova del giocatore di pallone, anche il vecchietto, e lo constatano. «Ha proprio una simpatia per lei!... Non fa tanto feste a nessun altro!...». La signorina Barbara crede di sentire nel loro accento come una punta di meraviglia irritata. Gelosia!... E' certo che ella fa al canino una corte spietata, ma è altrettanto certo che Memo Polé la guarda come se la capisse e glielo dice con gli occhi: «Sì, io verrei volentieri con te, ma che cane sarei se tradissi il mio padrone?... Povero vecchietto!...». La signorina Barbara china il capo e sospira. Povero vecchietto, sta bene, ma intanto ha un figlio, ha dei nipoti... E' proprio certo che tutti i torti sono della nuora!... Chissà, se lui credesse, se fosse un po' più arrendevole potrebbe andare da suo figlio, dai suoi nipotini. Ma lei, invece, è proprio sola, lei non ha nessuno; quando lo zio non ci sarà più... «Ma intanto c'è, le dicono gli occhi del piccolo cane, e tu m'hai detto che è un vecchio così terribile che non può soffrire i cani!». La signorina china il capo e sospira un'altra volta. E' vero, c'è quello zio, quel terribile zio!... E dunque!... La sua situazione è proprio senza uscita!... «Poverina!...» dicono fervidamente gli occhi di Memo Polé e a lei sembra che anche il piccolo caro cerchi inquieto il modo di aiutarla. «Nessuno mi vuol bene!...» ella ripete asciugandosi gli occhi e subito sente sulle ginocchia le zampette di Memo Polé, «Oh, che caro!...». Ma è un fatto che quei due vecchi sono di troppo. Ella ha terrore dei propri pensieri, quasi quasi si sente la coscienza di un'assassina, non può respingere quel desiderio di morti che le invade l'anima e, a certi piccoli screzni di malessere tanto dello zio quanto del povero vecchietto, quella vaga speranza, quell'aspettazione inquieta febbrile orrenda... Se morissero... Se morissero... La sera prega più del solito in ginocchio, perchè il Signore l'aiuti a scacciare le tentazioni del diavolo, ma è certo che se nella notte si sveglia eccoli di nuovo pronti quei pensieri spaventosi, quella speranza infami, come se si fossero insinuate sotto il guanciale ad aspettare il suo risveglio... Se una soluzione non venisse, come potrebbe finire tutto ciò?...

Ma una soluzione giunge, per merito di Memo Polé, il quale non ha trovato di meglio che morire sotto un'automobile. Povero piccolo cane!... E' stata la fatalità di un attimo, nessuno ha potuto rendersene conto e pare che lo chauffeur non ne abbia proprio colpa. Il vecchietto, figuriamoci, disperato. La vedova del giocatore di pallone non sa capacitarsene. Un canino così prudente, così giudizioso!... Ma se stava più attento del padrone!... Se era lui, anzi, il canino, che lo guidava nell'attraversare le strade!... Ella vorrebbe sfogarsi con la signorina Barbara che si dimostrava così affezionata al vecchietto e al suo cane. Ma la signorina Barbara, dopo essere accorsa in un primo momento, così sconvolta che non trovava neppure le parole per consolare il vecchietto, non si lascia più vedere, non si fa più viva. «I ricchi son tutti capricciosi e lunatici così» dice la vedova con un po' di disprezzo. Ma non è per capriccio che la signorina Barbara si nasconde. Insieme col rimorso ch'ella prova al pensiero del vecchietto rimasto solo, si mescola una sensazione dolce e profonda: la certezza che Memo Polé si è sacrificato per ridarle la pace. Chi le lavrà mai dal capo che il piccolo cane è scomparso apposta perchè lo voleva bene? Infatti ora ella è tranquilla, i suoi pensieri sono di nuovo ordinati e calmi, la sua inquietudine si è placata; alla non desidera più la morte di nessuno. Al ricordo degli occhi di Memo Polé anche i suoi si riempiono di lacrime, ma di lacrime dolci. Se in quei momenti lo zio picchia il bastone sul pavimento ella non soffre più come prima. Tre colpi: silenzio!... Ma sì; si sta così bene in silenzio.

CAROLA PROSPERI.

COI GOLIARDI DI SCIOPOLI

Allegro convito nella tormenta

DAL NOSTRO INVIATO

Lavazè, 18 notte.

Lavazè sembra un nome vagamente tibetano, il nome d'un convento di Lama buddisti. Si tratta invece di un convento — sia pure provvisorio — di goliardi: i soldati, i puri, i fanatici della montagna. E' l'ascetismo bianco: una delle forme più pure di monachismo laico nel secolo XX. Questi goliardi trovano forse troppo facile, troppo comoda e troppo chiassosa la vita di Cavalese; hanno chiesto alle rupi e alle nevi una più rigida disciplina. I goliardi di Cavalese sono i militi dell'alpe: quelli di Lavazè ne sono anche i poeti. Merita dunque di andare a rintracciarli nelle solitudini dolomitiche, prima che la Sciopoli si sciolga.

Il viale di conifere

Per salire a Lavazè bisogna armarsi di buona volontà e anche di un certo coraggio. E' necessario salire di 1000 metri oltre la già rispettabile altitudine di Cavalese, con la probabilità di rimanere bloccati da una nevicata o, peggio ancora, da una tormenta. Sull'alpe si sa quando si sale, ma non sempre si sa quando si potrà scendere... Da un momento all'altro le cime s'imbronciano, prendono cappello (un cappello di nubi); il vento sulla e la neve comincia a turbinare.

Ma poi saliamo in un pomeriggio sereno, splendente. L'automobile — una vecchia ma indefettibile 501 che non soffre di... palpitazioni cardiache — deve montare in quarta, ringhiando, perchè l'ascesa è dura.

Oltre le ultime frazioni di Cavalese la strada diventa un meraviglioso viale alpino. Le rupi, vestite di sontuosi ermellini di neve, mostrano tuttavia, di quando in quando, il vivo: corte nudità rosee, proprie della dolomia. Sparito l'ultimo casolare, sul quale spicca pomposamente la scritta «Trattoria», si sente già di essere nella solitudine eterna della montagna. Senonchè se le grigie costruzioni dell'acqua potabile vengono di tanto in tanto a rivelare l'opera dell'uomo, la macchina deve a qualche curva scansare uno scialare o una di quelle slitte tirate da muli, che trascinano a valle il legname silvestre. Sono superbi tronchi nei quali l'accetta del taglialoschi ha inferto ferite che lasciano ancora gemere dense gomme di resina, sgorgare lacrime d'ambra alpina. Boschi neri di conifere — pini neri e abeti villosi come *setters* — sembrano contemplare, scotendo il capo, il silenzioso sopplizio dei loro fratelli, trascinati al basso in catene...

Siamo già nelle zone sotto zero. Se arresti la macchina per accendere una sigaretta, gli occhi subito lagrimano e s'invetrano. Tutt'intorno, dalle balze, appaiono cascatelle rappese dal freddo proprio nell'ultimo salto; polle ghiacciate in grappoli; schegioni che imbaccucano di stalattiti, come candelabri grondanti di cera. Si direbbe che la bacchetta d'un mago abbia, di colpo, arrestato le sorgenti delle forze naturali. Le acque sono state colte nel più fugaci, variegati, sinuosi aspetti della loro fluidità. Si direbbe che attraverso queste ondulazioni di argento e di ghiaccio, nella grazia immota delle ultime vene rappresse, sia rimasto fissato ed espresso in diafane forme, anche l'estremo mormorio dei ruscelli. La montagna resuscitata il mito di Niobe. E da tutta questa vita, divenuta cristallo, emana qualche cosa di eterno.

Il lago di smeraldo

Ecco, dopo un ultimo sforzo del motore, Lavazè, pianoro enorme, immacolato, intorno al quale l'eccelso panorama dolomitico scandra girare con la sua corona imperiale di punte, di guglie e di enormi gemme.

Al centro del pianoro un albergo, vero albergo di montagna, tutto in legno color foglia morta, con logge e balconi che l'artiere primitivo ha traforato con rude grazia. Fasci di sci sono appoggiati alle pareti. E c'è, in attesa, una slitta carica di provvigioni: carni, legumi, scatole, bottiglie, sigarette...

La donna bionda che ci viene incontro potrebbe sembrare una di quelle fate di cui favoleggiano le ingenue leggende dei valligiani trentini, se il suo *golf* variopinto, i calzettoni e le grosse scarpe chiodate non le dessero qualche attributo più moderno. Si chiama Ilse. Non vuole apparirci cattivia sotto la specie speculativa di un'albergatrice di montagna che invita nuovi ospiti, ma come una padrona di goliardi. Ci magnifica il paesaggio in cui vive e — diciamolo francamente — di cui vive. Essa ci incita, ad una ad una, tutte le cime che circondano il pianoro, che ad esso si riflettano ed in esso quasi si specchiano. Ecco Cima Rocca, ecco il Latemar gigantesco, ecco il Catinaccio ciclopico, e tutte le altre guglie dolomitiche. Il paesaggio è superbo e, oserei dire, unico.

S'accende tutt'intorno una sera di quarzo rosa che sfida di riverberi multicolori il pianoro, stampando quasi sul suo candore un'enorme Rosa dei Venti.

— In quella conca calma di neve e di ghiaccio che vedono laggiù — dice la signora Ilse — d'estate c'è un laghetto verde come una tazza di smeraldo...

Ma anche quando si è riscaldati dalla fiamma della eterna poesia non si dura molto, all'aperto, col gelo che sale dalla neve, verso sera! Bisogna entrare.

La «Vittoria» di Lavazè

L'interno dell'albergo è pittorescamente alpino. Comporta, compatibilmente all'altitudine, un *comfort* notevole. C'è nel salone da pranzo una lunghissima *table d'hôte* sempre imbandita, giacchè i goliardi tornano dalle loro gesta sciistiche con appetiti da lupi, che hanno fatto scambiare loro, lungo il tragitto, le rôsee dolomie per pantagruelici giamboni. Ecco la saletta da tè con una monumentale stufa di maiolica azzurra.

Una graziosa goliarda bruna, vestita d'un «norvegino» blù si saluta con accento inequivocabilmente romano. Appoggia i piedi, chiusi in pantofole di riposo, alla stufa. E' la signorina Orazi dell'Università di Roma, che ha vinto brillantemente, giorni fa, la gara di discesa. E' una polisportiva che d'inverno ama solcare le nevi e d'estate fendere le acque. Ha già vinto quest'anno un campionato italiano al volante d'un «fuori bordo». Può agevolmente simboleggiare la versatilità eroica della nostre stirpe alata sui monti e sui mari. Se il mio amico Vellani, succulento pittore d'alpi e di marine, fosse qui, vorrebbe certamente ritrarla nelle sembianze nuovissime d'una Vittoria moderna: — la Vittoria di Lavazè.

Ma il suo sguardo severo non incoraggia a tutta prima le interviste. E' la diva taciturna di questa taciturna colonia goliardica, che sembra vivere soltanto di rudi sport e di solinghe meditazioni.

Un circo femminile

Più comunicativo è l'uomo che, pure immerso nella lettura d'un libro severo (si prepara forse, nell'intervallo alpestre agli esami?) ci saluta, dandoci qualche nozione di questo piccolo gruppo contemplativo di asceti rentanni. Ci racconta con serietà enorme la vita del rifugio in questi giorni. Usa quel linguaggio sintetico che la gioventù d'oggi sembra aver derivato da Tacito e dai moduli dei telegrammi.

— Gli studenti di lassù (vuol dire Cavalese) vengono ogni giorno a trovarci, ma in generale non rimangono. Fanno la capatina, vengono a prendere il vermuth, poi tornano giù. Non sono ancora abbastanza educati all'alta montagna. La sera, si sa, preferiscono fare quattro salti nel teatro di Cavalese. Ma anche qui si balla qualche volta, la sera. Vede? Abbiamo una macchina parlante (non si dice più grammofono nell'epoca del *film sonoro...*) e la signora Ilse ha una pila di dischi. Non creda che qui si stia male. E forse si mangia anche meglio, perchè l'aria quassù è più fine. S'immagini qualcheduno come io sotto zero, specialmente la notte...

Strizza maliziosamente l'occhio e prosegue:

— La nostra macchina parlante è un richiamo, specialmente per le donne. Tutte le studentesse di Cavalese sono salite quassù, in questi giorni. Le ha annotate...

Il goliardo estrae un taccuino e lo sfoglia metodicamente. C'è nei giovani d'oggi una cura documentaria anche dei piccoli particolari, che può far sorridere. Essi annotano con scrupolo la vicenda quotidiana, in uno stile degno del «Commentari» di Cesare. In queste paginette vi sono nomi di donne accanto a note di vestiario, indirizzi sotto conti, accenti lirici presso appunti barometrici, tutto in uno stile poetico e statistico insieme, la cui ingenuità fa sorridere.

— Vedai in questi giorni sono state quassù 15 studentesse di Milano, 2 di Pavia, 6 di Firenze, 7 di Roma. Ma il maggior contingente è costituito dalle genovesi. Legga. Ci sono i nomi, se li vuole.

Legge l'elenco buttato giù alla militare, in cifre scheletriche:

«*Una Strazza: sorella del campione del Gué genovese.* 2 *Solari.* 2 *De Macari.* 2 *Traverso. Una Fiaja.* 2 *Serra.* 3 *Manicordo.* 1 *Re.* 2 *Croce.* 2 *Donetti. Una Parmini. Una Longhi, Una Painnostro. Una Anfossi...».

— Che cosa significano — domando al diarista goliardico — tutti questi 2 e questo 3?

— Sono le sorelle. Vede però che risultano? A furia di cercare dischi per le fanciulle, abbiamo quasi «stanato» la macchina!

Le neve e il Cantiel

In questo frattempo i vetri tremano e noi ci agitiamo per la fragore. Entrano gli sciatori, reduci dalle loro omeriche fatiche. Sembrano lupi della montagna: Sono latranti e famelici. Ravvolti nei pesanti costumi, le facce che il gelo ha fatto diventare di rame, sembrano idoli barbarici. Si squadrano con occhio in stupito e insofferente. Capiscono che siamo «borghesi» venuti su condiscendenza in auto, e quasi quasi, nei loro sguardi, c'è una punterella di disprezzo. Ma poi s'affratellano. Nel cuore d'Achille l'ira non dura... Scrollano neve e ghiaccioli, e segnano il passo, facendo rombare il pavimento di legno:

— Ufficiale di mensa! — gridano!

Poi in ritmo cadenzato, quasi cantando, cominciano a ripetere in coro:

— Fa—me! Fa—me! Fa—me!

Penso a ritornare. La sera è calata.

— Ritornare! — obietta con ironia uno dei goliardi. — Ma a mezzanotte ci sarà la tormenta. Non vede che neviica? Che bella notte avremo!

E' una sorpresa che sconvolge tutti i miei progetti. Guardo attraverso le vetrate. Nel crepuscolo smorto la neve scende a nocchi bianchi, con una obliquità che denuncia il vento e non esclude la prospettiva d'una bufera. Sono sbiecato, i goliardi ridono. Prendo la cosa filosoficamente.

— Sul Cantel — osservo — circa quindici anni fa, gli alpini stavano peggio. E non avevano alberghi come questi, dove c'è la luce elettrica, il caldo, da mangiare e da dormire fra lenzuola pulite... Dopo tutto sarà una magnifica serata.

I giovani diventano d'un tratto muti e pensosi; mi guardano imbarazzati.

— Il Cantel! — mormora uno di essi. — Non è nemmeno lontano; in linea d'aria...

Poi viene d'un tratto la manifestazione cordialità. Saremo fratelli, tutti, nel cuore della tormenta. La signora Ilse annuncia la cena. Non c'è bisogno di *gong*. I goliardi sono già tutti a tavola, sbranando pani, tagliando enormi fette, masticando cicloplci bocconi. La zuppa fumante è seguita con «alalà».

Tutt'intorno le stufette elettriche accendono i loro purpurei ananassi. Fuori la montagna ulula. Penso allo smeraldo del lago, sepolto sotto la neve...

Un goliardo che s'è avvicinato alla vetrata, viene a chiamarmi.

— Venga a vedere la sua vettura! — esclama con la bocca piena.

Come nei racconti dei pionieri e nei *films* d'avventura!

Nel turbinio folle della neve, la «501» giace, con la neve già ai mozzi, il sedile coperto d'un cilindro candido. Do un'occhiata al barometro: la lancetta segna «*Procellosa*». Ritrovezzo domestico l'automobile sepolta.

...ma arriva, annunciato da un'esplosione di gioia, l'arrosto. Un monumentale *gigot* sopra un enorme piatto, portato a due braccia da Ilse, fata gastronomica delle Dolomiti.

CURIO MORTARI.

Il più vecchio soldato austriaco

morto a centoquattro anni

Vienna, 19, notte.

A Poysdorf, nella Bassa Austria, è morto oggi, in età di 104 anni e mezzo, il più vecchio soldato dell'Austria, il signor Lorenzo Edl, che era un veterano della campagna di Radetzky.

La figlia di Emilio Zola

Nel cielo della contemporanea letteratura francese, dopo un lungo e assiduo silenzio, ecco che il suo massimo astro torna a far parlare di sè, offuscando almeno una volta, a quasi un trentennio dalla sua scomparsa, la fama degli stessi di argilla.

Nella sala del teatro *Antoine* il pubblico si assiepa alla presenza dell'autore di *Lucrezia*, che appare nel terzo dramma del Rochepin, *L'Affaire Dreyfus*: le gazzette riportano dell'uomo Zola e della sua opera, sua figlia, Denise, gli dedica un bellissimo libro (1). La scrittrice parla con entusiasmo della soldata origine italiana di Emilio Zola, le cui famiglia è originaria di Zara. Così si spiega il gesto veramente eroico e coraggioso a favore di Dreyfus: è il sangue italiano in un'epoca di nulla pantera che suggerisce quell'atto sublime che rasenta la follia.

Miseria e fortuna

Tutti contro uno: il mondo intero contro il capitano Dreyfus, innocente uno contro tutti: Zola, la voce della giustizia umana contro la calunnia universale.

Tempesta, non giovinezza. Questi sono i suoi primi anni di lotta. Niente fortuna, niente mestiere, scriveva alla madre. La sua unica ricchezza sono i venti anni, non altro; del resto è costretto a ritirarsi al Monte di Pietà, a restar mercoledì giorni e giorni per mancanza di un vestito, a mangiare pane inzuppato nell'olio, una meta spinto dalla fame, a dar la caccia ai passeri che si avventurano sul davanzale della sua *mansarde*.

Un bel giorno debutta alla grande casa editrice parigina Hachette, ma a contrassegno pacchi, per i suoi illustri amici Taine, Sainte-Beuve, Michelet.

Il primo raggio di sole si affaccia nella sua fosca giornata; è il giovane editore Georges Charpentier che gli apre le porte di casa sua e lo impegna per due romanzi all'anno, a cinquecento franchi al mese. Zola è felice. Non desidera altro. Ecco un uomo, esclama parlando del suo benefattore. Grande audacia, scrive la figlia, quella dell'editore, che accettò Zola così sgraziatamente combattuto dalla critica. E poteva mai immaginare Charpentier che sì facendo avrebbe assicurato la fortuna della sua casa editrice? Ma quale editore onesto e vero amico degli scrittori! Dopo la fortuna del *Ventre de Paris* e della *Faute de l'Abbé Mouret* egli stracciò il vecchio contratto e ne pattuì uno nuovo a condizioni molto vantaggiose per Zola, e con le cifre alla mano. In questo modo Georges Charpentier dà allo scrittore la possibilità di terminare i *Rougon*, senza l'angoscia della vita materiale.

Zola gli rimarrà per sempre fedele.

Zola non poteva consolarsi, scrive sua figlia, all'idea che Flaubert non amasse affatto il mondo moderno, mentre egli scopriva nella sua tumultuosa epoca grandezza e poesia. Sognava di cantare la società in tutte le sue complesse espressioni, e questo sogno in parte lo realizzò, una che dire dell'immortale autore di *Madame Bovary* che scrollava le spalle ogni qualvolta Zola affermava che il vasto movimento scientifico e sociale del ventesimo secolo sarebbe sboccato in un ampio sviluppo dell'umanità?

«La verità è inutile, dichiarava Flaubert, buona una sola frase ben fatta per l'eternità di un uomo». E così facendo perdeva le giornate, i mesi e gli anni. Quante settimane restò in pensiero per due *di: «Une corbeille de fleurs d'oranger»*. Che strazio non poterne togliere una di quelle due consonanti gemelle! E *i qui* e *i que!* Erano la sua ossessione.

Zola e Turghenieff non capivano come siffatte manie potessero trovar posto nel cervello di un creatore della forza di Flaubert.

Zola era in mezzo alle folle, fra gli uomini, fra i ricchi e i poveri, fra i potenti e i deboli, fra i santi e i malfattori, ovunque la vita molteplice pulsasse, in cerca della verità, per dire la verità, nuda e cruda, a credeva efficacemente nel progresso e nella guarigione dei mali più profondi dello spirito.

«Non è chic andare in giro senza bretelle»

Zola, così, si dimenticava, tutto preso dal lavoro fecondo, fino a trascurare la più sommaria delle toelette.

Fu più tenace lavoratore di Tolstoi e di Balzac.

La salute non la assisteva, stomaco e occhi aveva ammalati, e parlava fra gli amici dei suoi acciacchi con un senso di disperazione; ma lavorava tuttavia, da sbalestrire, e le pagine si moltiplicavano ogni giorno.

Completato il dovere quotidiano scriva, ancora sconvolto dalla fatica: sazzeruto, barbuto, straccione.

Una volta in un ristorante di lusso ove era capitato per caso, gli toccò di pagare quaranta franchi, la sua parte; allora lì si vide frugare nelle saccoce sdrucite, a lungo, penosamente, e Turghenieff più direlli con la sua flemma slava e la sua voce nasale:

— Non è *chic*, caro Zola, andare in giro senza bretelle.

— Io sono fatto per starmene sempre in casa — rispondeva l'autore dell'*Assommoir*, — non sono nè un commissionario nè un uomo di società.

La sua divisa era il comodo e lo sozzo pigiama: lì dentro ci si sentiva potente, e, magro in casa giorni e giorni, il suo pensiero era estremamente fuori.

Si rifugia con la moglie a Médan, ove ha comprato una graziosa villetta, il 1888; ove alleva varie specie di animali, e riceve una volta la settimana gli amici più cari. Compra una barca, ha quarantotto anni e si innamora della contadina sedicenne Jeanne Rozerot, buona e bella. Scrive al suo confidente Santen Kolff: «Una tempesta di desideri e di rimpianti è nella mia anima, da settimane, da mesi». Ancora tempeste, dopo la gloria, dopo la ricchezza. Quali! Tardi Zola riconosce di aver lasciato fuggire la sua immensa giovinezza senza l'amore.

L'amore e i figli

La primavera di Médan è tentatrice. Gli alteri si copriono di foglie e di rami. Lo scrittore così si sente tutto preso dal desiderio di creare qualche cosa che è più viva dei suoi libri stessi, della sua persona stessa, la vera vita: dei figli. Scrive Denise che a quel tempo Zola si sentiva forte, felice e sentiva un regime di vita talmente regolato da poter sembrare un sortilegio.

Questo periodo che va dal 1888 al 1891 è quello della gioia: breve inverno se si pensa che dura un solo anno: egli ama passionatamente Jeanne Rozerot, e va a trovarla di nascosto alla mezzanotte, a Parigi. La piccola amante sarà due capolavori: un maschio e una femmina, i due figli per i quali Zola ritorna a vivere con una passione che culmina nell'*Affaire Dreyfus*.

Madame Zola, di temperamento gelido, ispirata da una lettera anonima che il marito la tradisce, come parla di una distruzione della casa, inalberando un palo e fracassando i mobili più costosi. Poi si rassegna, lei sterile, e ritorna ad amarlo con lo stesso amore di prima. Zola è la vita, che si moltiplica ed evolve; anche durante l'esilio in Inghilterra egli scriverà un libro, e sulla *Fecondità*.

La sua nuova esistenza, divisa tra la moglie e l'amante, fu oltremodo penosa. Egli non volle mai veder soffrir le due donne che gli appartenevano. Ogni domenica si recava da Parigi in bicicletta fino a Médan, dai figli. Denise e Jacques, che lo attendevano ansiosi. Nei mesi della villeggiatura si serviva del binocolo per vederli dalla terrazza, col battacuore, come un fanciullo. Scrive a Jeanne: «Non sono felice; questa vita doppia che sono costretto a vivere mi esaspera. Sii buona con me, accetta la tua esistenza di preferenza fin che le cose andranno così».

Quando Zola morì la moglie accolse in casa Denise e Jacques, e sbrigò lei stessa le pratiche necessarie perchè i due fanciulli portassero il glorioso nome del padre. Agli imponenti funerali, l'ipocrisia Jeanne Rozerot, confusa ordinariamente nella folla, accompagnava all'estrema dimora il suo vero amore; nessuno la conosceva, nessuno sapeva che il grande cuore di Zola era suo, avvocatessa del popolo, che Zola adorava, in cui Zola credeva.

«J'accuse»

Ricco, celebre, possente egli si ingrandisce ai piedi di una popolana: ricco, celebre, possente egli si uccide nella vasca contro l'intera umanità, in difesa del vero. Ecco i due più bei episodi della vita di Zola: la conquista di Jeanne Rozerot e la difesa del Capitano Dreyfus.

La lettera *J'accuse!* si pubblica il 13 gennaio 1898. Zola in essa combatte con energia la ferocia delle folle contro un solo uomo, anche se questo è colpevole: ma egli è convinto che il condannato all'isola del Diavolo è innocente, e denuncia il vero traditore: Esterhazy.

La famosa lettera compone in un giorno e due notti, senza riposarsi. I passanti di rue Bruxelles notano alla sua finestra una luce insolita fino alle prime ore del mattino. E' la coscienza della Francia che veglia. Si vendono in un batter d'occhio trecentomila copie dell'*Aurore*, il quotidiano che contiene *J'accuse!* Zola vien processato, condannato. La marmaglia lo insulta al Palazzo di Giustizia. Perseguitato, sconfitto, egli abbandona la casa, ed è costretto a fuggire per le più recondite vie di Parigi, verso l'esilio, oltre la Manica. «Straordinaria avventura invero alla mia età, questa dell'*Affaire Dreyfus*, egli scrive, alla fine di una esistenza di puro scrittore metodico e casalingo».

ANTONIO ANIANTE.

La morte di Volheim a Hollywood

L'«adorabile bruto» - Vittima della passione artistica - Una tragica cura per dimagrire

Parigi, 19 notte.

L'attore cinematografico Luigi Volheim è morto ieri ad Hollywood quasi di fame. La disoccupazione infuria non c'entra in nulla nella morte improvvisa del celebre attore. Da qualche tempo l'artista, di cui si conosceva la corpulenza, aveva deciso di dimagrire per poter meglio incarnare — se così si può dire — il ruolo di giornalista, che gli era stato affidato in un nuovo film. A dispetto della sua imponente statura e della sua apparente robustezza, Luigi Volheim non potè sopportare la dieta e gravi disturbi intestinali l'obbligarono a mettersi a letto. Lunedì scorso l'artista dovette anzi essere operato di tutta urgenza per una crisi acuta di appendicite. L'intervento chirurgico doveva essergli fatale e ieri mattina moriva all'ospedale, all'età di 45 anni.

La notizia della sua morte produsse un grande stupore ad Hollywood. Si può affermare che Luigi Volheim lasciava in America tanti rimpianti quanto ne lasciarono Lon Chaney, di cui si conosce la fine recente ed ennesimamente tragica. A dispetto del suo volto bruttissimo, della sua statura imponente, delle sue enormi spalle, Volheim ispirava nella vita privata, come nelle parti che doveva sostenere sullo schermo, la più franca e viva simpatia. Tipo perfetto del buon gigante, Luigi Volheim era soprannominato in America l'adorabile bruto: e questi due termini esprimevano ammirabilmente il carattere caratteristico dell'artista defunto.

La sua carriera era stata particolarmente curiosa. Quando era studente all'Università di Cornell, durante un'accanita partita di rugby, Volheim aveva avuto il naso schiacciato. La sua fisionomia ne aliora prese quell'aspetto feroce e brutale che doveva procurargli tanti successi. Il Volheim si era in seguito addottorato in matematica ed era stato nominato professore supplente all'Università stessa. Nel 1915, all'età di 33 anni, il giovane professore conobbe Lionello Barrymore, che in quell'epoca girava un film a fianco di suo fratello John. Durante una riunione cinematografica alla quale assisteva, il prof. Volheim disse che una scena di battaglia rappresentata dalle comparse era troppo artificiale.

— Lasciate — egli esclamò — che diriga io la battaglia. — Si gettò nella mischia alla testa delle comparse e seppe trasformarle in una vera e propria lotta. Il suo avvenire doveva da quel momento cambiarsi. Egli a poco a poco divenne uno dei più grandi attori del cinematografo.

La morte di «mister Scheletro»

per avere ingoiato un chiodo

Budapest, 19, notte.

E' morto «mister Scheletro», un artista che doveva il suo poco allegro nome all'ambizione di apparire uno scheletro vivente. Per conservare la macabra caratteristica non mangiava carne nè pane, nutrendosi solo di cipolle, prugne secche e qualche frutto. Così aveva raggiunto l'età di 29 anni. Ma di recente «mister Scheletro» si accorse che cresceva di peso e che le sue ossa si ricoprivano di grasso. Volle allora curarsi radicalmente preparandosi una bevanda a base di lievito nella quale aveva messo a sciogliere pezzi di ferro arrugginito. Non appena la prova gli sembrò pronta, la bevve; tuttavia nello stomaco sono anche un chiodo arrugginito che gli causò dolori tali da rendere necessaria un'operazione. Egli è spirato mentre i chirurghi tentavano di salvarlo.

La sua fine ricorda assai da vicino quella che ha fatto pure sul a Hollywood il noto attore cinematografico americano Wolheim.

POSTA DI FIRENZE

La congiura del 1831 — Il gran veglione di Berlingaccio — Guglielmo Libri e F. D. Guerrazzi — 300 congiurati ridotti a 18 — La misericordia fino

FIRENZE, febbraio.

(4. F.) Guglielmo Icilio Timoteo Libri del Conte Carrucci della Sommaia, matematico (Firenze 1803 - Londra 1869), rappresentò, nell'Europa occidentale romantica, un'incarnazione vigorosa e aggiornata del vecchio spirito fiorentino dantescamente bizzarro e petrarchescamente *magis acer quam maturus*, un non una scorta di gentilità da poterne regalare: enaestro finale delle strade che portano al successo personale; quanto elemento del mondo alla Bonifazio VIII, insomma. Purtroppo grava su lui, e sembra fino a sopraffarlo, anche quella degenerazione gentilizia italiana che arrivò al suo apice nel secondo Settecento, e di un Casanova e Gorani sapperò conservarci un calco così indiavolatamente fedele. Figliuolo di un «finaldo Rinaldini» figlio, ossia d'un gentiluomo nostro corrazionale e reo convinto di falsi in cambiali, l'anomala creditaria ne fece da principio un *enfant prodige* della matematica, e subito dopo, ancora giovanissimo, un professore dell'Università di Pisa e un personale collaboratore scientifico dell'*Antologia* di Gian Pietro Vieusseux. Nel 1830, a ventisett'anni, era già insediato a Parigi, e già famoso, più in vista politicamente. Forse carbonaro, si compromise nelle tre giornate di luglio, «... In parecchi momenti difficili s'è battuto con un coraggio straordinario, e ha dimostrato in ogni occasione una grandezza d'animo assai più rara del coraggio fisico. Am

La stampa tecnica agricola riunita a convegno

Roma, 19 notte.

Questa mattina al Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste ha avuto luogo il convegno della stampa tecnico-agraria indetto dal Sindacato nazionale fascista tecnici agricoli. Al tavolo della presidenza hanno preso posto il Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste S. E. Acerbo, il Sottosegretario per l'Agricoltura S. E. Marescalchi, il dott. Arnaldo Mussolini.

Ha preso per primo la parola l'on. Angelini, il quale ha rilevato l'importanza della stampa agricola italiana, la cui attività costituisce veramente una forma assai cospicua e tale da meritare il più attento esame e la più vigile assistenza onde trarre da essa il rendimento più pratico e più utile. L'on. prof. Bodrero ha portato i fervidi voti della Confederazione dei professionisti, e il Sottosegretario per l'Agricoltura on. Marescalchi, dopo aver rivolto fervide parole di saluto al Ministro Acerbo, ha salutato il dott. Arnaldo Mussolini, amato oggi oltre come direttore del «Popolo d'Italia», cioè il vessillo della nuova Italia, anche come il creatore della più significativa e portentosa battaglia agricola italiana, quella del grano, poichè a lui risale insieme tutto il tentativo di sferrare l'attività degli agricoltori nella battaglia del grano. L'on. Marescalchi ha quindi ampiamente illustrato i compiti della stampa agraria e le sue possibilità di sviluppo.

L'incitamento di Arnaldo Mussolini

Accolto da vivi applausi si è poi levato a parlare il Ministro dell'Agricoltura, S. E. Acerbo, il quale dopo aver prospettato due problemi per la stampa agricola tecnica di propaganda, e cioè l'eventuale coordinamento di quei gruppi delle pubblicazioni periodiche che perseguono scopi di propaganda fra le classi rurali, cioè scopi di divulgazione scientifica, di coordinamento e di ricerche, nonchè la possibilità di un contenimento della stampa agricola coll'altra stampa, che non essendo agraria ha larghe affinità con questo campo di azione, ha invitato, tra i più calorosi applausi il dott. Arnaldo Mussolini ad assumere la presidenza del Convegno.

Il dott. Arnaldo Mussolini ha ringraziato vivamente per la designazione di presiedere il convegno ed ha aggiunto:

«Unica cosa che io ricordi con legittimo orgoglio e quella di avere convogliato il grande giornalismo quotidiano verso i problemi dell'agricoltura nazionale. Io ricordo ancora quando il maggiore sforzo che la stampa poteva fare era la pubblicazione di 20 o 30 righe del povero dott. Marchesi e questo era tutto quello che la stampa politica poteva dare all'agricoltura. Oggi vi sono invece i grandi quotidiani che si interessano dei problemi agrari e dedicano all'agricoltura intiere pagine. Questa è una vittoria concreta e reale alla quale credo di avere contribuito».

Il presidente apre quindi i lavori del congresso, dando la parola al prof. Ferraguti, il quale esamina i progressi compiuti dalla stampa tecnica in dieci anni di regime fascista, progressi dovuti soprattutto al Duce e al fratello di Lui, dott. Arnaldo Mussolini, e conclude affermando che la stampa politica italiana vorrà seguire sempre più da vicino l'opera titanica che il Governo fascista, sotto la guida del Suo Capo e del ministro dell'Agricoltura ha iniziato, per dare alla feconda popolazione italiana sempre crescente tutti gli alimenti che in caso di guerra sarebbe costretta a mercanteggiare o forse ad elemosinare, poichè, un giorno non lontano sentirà orgogliosa di aver contribuito a dare alla Nazione la sua vera libertà economica.

Le deliberazioni

Dopo la relazione del prof. Ferraguti ha preso la parola il presidente dottor Mussolini, il quale ha rilevato che il convegno poteva nominare il Comitato centrale della stampa agricola proposto dall'on. Marescalchi, il cui compito sarebbe quello di segnalare volta per volta i grandi problemi che si pongono all'attenzione dell'opinione pubblica, tra i quali potrebbero essere il problema zootecnico, il problema del riso, il problema dello spopolamento della montagna, ecc.

E' seguita la discussione ed alla fine è stato votato il seguente ordine del giorno:

«Il convegno della stampa agricola italiana, considerando gli alti e complessi compiti che nel nuovo ordinamento politico, economico, organizzativo sono affidati alla stampa agricola per la diffusione oltrechè di norme tecniche, di criteri economici e di metodi che servano a meglio potenziare i diversi elementi in cui si scompone il fatto produttivo e valorizzare al massimo la gente e i prodotti della terra; riconosciuta la necessità di un coordinamento che meglio armonizzi, ai fini su indicati, lo attivismo dei varii giornali e riviste agricole; delibera la nomina di un Comitato centrale della stampa agricola con sede in Roma cui vengono affidati i seguenti pubblicazioni:

1. Coordinare la stampa agricola con la stampa quotidiana e studiare la fusione di gruppi di pubblicazioni tecniche, assistendo e valorizzando le pubblicazioni di indole scientifica che hanno dato la loro opera al miglioramento e al progresso agricolo;

2. Determinare un indirizzo propagandistico non solamente tecnico ed economico, ma anche politico ed educativo nell'ambito delle norme e delle finalità collettive perseguite dal Regime fascista;

3. Istituire un rapporto sempre più intimo tra le varie categorie rurali e le rispettive organizzazioni elevandone il compito produttivo a funzione economica di più vasta importanza nel nuovo ordinamento corporativo ideologicamente innovatore e convergente ai fini superiori della collettività nazionale;

4. Diffondere opportunamente indicazioni su speciali problemi tecnici ed economici da ampliarsi sui varii giornali agricoli e politici in relazione alle diverse condizioni ambientali;

5. Preordinare tempestivamente l'esame, la trattazione, lo svolgimento e la discussione di determinate questioni agricole di più viva e palpitante attualità;

6. Portare rapidamente a conoscenza della stampa agraria provvedimenti legislativi sotto studio e sotto esame per raccogliere utili indicazioni di perfezionamento;

7. Comunicare settimanalmente tutte le notizie di carattere tecnico organizzativo e commerciale di importazione o di esportazione di generale interesse con più dettagliate specificazioni per i generi di particolare rilievo;

8. Prendere e suggerire iniziative tendenti alla maggiore valorizzazione della tecnica e dei prodotti agricoli nazionali preparando e predisponendo l'ambiente, gli animi e le volontà ad accogliere e favorire le iniziative sopra indicate, per il loro più proficuo e più utile successo;

9. Curare ed effettuare la raccolta, la diffusione di fotografie di carattere scientifico tecnico e culturale e delle varie manifestazioni agrarie;

10. Organizzare e disciplinare il radio giornale agrario e il cinegiornale agrario, che completino l'attività attuale della stampa agricola in compiti di divulgazione e esaltazione delle sane virtù della gente dei campi, di notiziario, di istruzione tecnica e organizzativa e di educazione morale e civile per il più largo contributo alla integrale attuazione del programma di politica agraria posto dal Regime fascista a fondamento della ricostruzione economica del nostro Paese.

La preparazione del censimento

Come verrà eseguito

Roma, 19, notte.

La preparazione del settimo censimento della popolazione nel Regno e nelle Colonie procede attiva e meticolosa sotto la guida dell'Istituto centrale di statistica. Si tratta di un lavoro veramente vasto che mira ad assicurare il pieno successo alla grandiosa operazione, la quale, essendo la prima compiuta dal Regime fascista, si differenzierà dalle precedenti, oltrechè per i diversi criteri tecnici, per la più elaborata preparazione scientifica, per la maggior larghezza della impostazione, e anche per la precisione e per la rapidità dell'esecuzione.

Intanto il Consiglio dei Ministri nella sua ultima Sessione ha approvato le norme per l'esecuzione del censimento. Con esse si precisa innanzitutto lo scopo del censimento che è quello di determinare mediante una rilevazione simultanea per ogni comune la popolazione residente, ossia il numero delle persone che hanno la dimora abituale nel comune (siano esse presenti o assenti temporaneamente al momento del censimento) e la popolazione di fatto, ossia il numero delle persone presenti nel comune alla data del censimento, sia con dimora abituale che con dimora temporanea. Presenta con dimora abituale è chi dimora la maggior parte dell'anno nel comune nel quale è censito; presente con dimora temporanea è chi si trova soltanto temporaneamente nel comune ove è censito ma ha altrove la sua dimora abituale; assente temporaneamente è colui che alla data del censimento non si trova nel Comune dove ha la residenza abituale, ma si presume vi farà ritorno entro il 1931. Per ciascun comune la popolazione residente sarà considerata come popolazione legale sino al successivo censimento.

Le notizie che formeranno oggetto del settimo censimento generale della popolazione del Regno saranno raccolte a mezzo di foglio di famiglia o di foglio di convivenza da compilarsi in duplice esemplare, uno per gli spogli statistici e l'altro per la revisione generale dei registri di popolazione dei Comuni. Il foglio di famiglia, di largo formato, sarà compilato non solo per ogni focolare domestico ma anche per ogni persona che viva sola sia in una propria abitazione, sia in casa d'altri, purchè, in quest'ultimo caso, a titolo di semplice coabitazione. Nel foglio, premesse le necessarie indicazioni sulla provincia, sul Comune, sulla parrocchia, sulla frazione e sulla sezione di censimento, dovranno indicarsi il cognome ed il nome del capo di famiglia, il rione, la località (borgata, villaggio, casale, ecc.), la via, la piazza (con il numero), la scala, il piano e l'interno) e dovrà inoltre specificarsi se la casa è situata in un centro abitato, oppure isolata in campagna.

Nella parte interna del foglio di famiglia dovranno essere indicate tutte le persone presenti nella famiglia il 21 aprile 1931, quindi in un elenco a parte le persone che fanno parte abitualmente della famiglia ma che ne sono assenti temporaneamente al 21 aprile '31; ed infine, pure in separati elenchi, le persone della famiglia che si trovano stabilmente all'estero al 21 aprile '31. Nell'annotare il nome ed il cognome dovrà cominciarsi dal capo famiglia per passare alla moglie, ai figli, in ordine di età, ai parenti, agli ospiti, ai domestici, ecc. Si indicherà quindi il sesso, poi la paternità, in relazione di parentela e di convivenza con il capo famiglia; il luogo di nascita, la data di nascita, lo stato civile (celibe o nubile, coniugato, separato legalmente, divorziato, vedovo), la dimora nel Comune abituale o temporanea, il grado di istruzione, l'occupazione, professione, arte o mestiere o condizione. Nei riguardi di questa ultima indicazione chi esercita due o più professioni o mestieri dovrà indicare la professione principale. Inoltre dovrà essere indicata la categoria a cui appartiene l'azienda. In Ditta, l'Ente, la Società ecc., presso cui la persona è occupata (agricoltura, industria, commercio, Banche, trasporti, professione liberale, pubblica amministrazione), la posizione nella convivenza (padrone, direttore, impiegato, usciere, operaio).

La donna maritata, divorziata o vedova, dovrà indicare l'età in anni compiuti al matrimonio (o al primo matrimonio per le donne coniugate più volte), il numero dei matrimoni contratti, il numero complessivo dei figli avuti e il numero di quelli viventi. Gli stranieri dovranno indicare lo Stato di appartenenza. Per quanto riguarda la religione dovrà indicarsi chi è battezzato e secondo quale rito, e chi non è battezzato. I militari di leva saranno considerati come aventi la loro dimora abituale nel Comune in cui si trova la sede del loro Corpo o Distaccamento; e i nati di famiglia saranno inclusi tra le persone di famiglia con dimora temporanea fuori del Comune.

I PROCESSI

Il fantastico giro del mondo

di un autentico capitano di ventura

Spezia, 19 notte.

Questa mane dinanzi al locale R. Tribunale penale si è iniziato un grave processo per truffa contro il sedicente comandante Attilio Gatti, promotore e animatore di una spedizione nautica attorno al mondo.

I fatti si possono così riassumere: il 2 luglio 1928, Prospero Schiaffino, titolare della ditta Cognati Schiaffino di Genova, esponeva che nell'autunno del 1924 egli aveva trattato con certo Attilio Gatti, il quale si era presentato per l'acquisto di una nave specialmente adatta per una crociera attorno a tutto il mondo, munita di alloggi per passeggeri e turisti, ecc. Lo Schiaffino si era messo a sua disposizione per le ricerche del caso e, dopo parecchi tentativi, la scelta del Gatti era caduta su di una nave inglese nel porto di Plymouth e l'acquisto era stato concluso. Il Gatti aveva preso contegno di trovarsi in difficoltà momentanea per la pronta disponibilità della somma necessaria a completare il prezzo pattuito, ma aveva affermato che tale inconveniente lo avrebbe avuto entro brevissimo tempo per un accordo che egli assicurava concluso con la Banca d'Italia con l'appoggio del Regio Governo e dal conte Vitaddini suo socio nell'impresa e personalmente ricchissimo.

Il cinematografo sottomarino

Con tali ragguagli il Gatti era riuscito perfino a sorprendere la buona fede dello Schiaffino, che aveva acconsentito ad anticipargli in diverse riprese la somma di 600 mila lire sterline. Il Gatti le aveva inoltre assicurato dallo sfruttamento di una sua recente invenzione di un apparecchio cinematografico sottomarino che avrebbe operato alla profondità di migliaia di metri e che costituiva indubbiamente una solida fonte di considerevoli lucri, cosa questa che ora maggiormente credibile in quanto il Gatti esercitava una industria di acquisti, sfruttamento e vendita di brevetti di invenzione con ufficio commerciale a Milano e aveva affermato che esperimenti ripetutamente fatti già avevano dato risultati straordinari.

Nel maggio 1925 interveniva un avvocato, certo De Castelli di Roma, esponente del comitato generale esecutivo della spedizione il quale aveva scritto lettere persuasive e con promesse categoriche aveva dichiarato che il comitato stesso si era assunto di provvedere al finanziamento della spedizione, al regolamento dell'affare Schiaffino, garantendo inoltre agli stesso il pagamento e stava pregando di una benevola dilazione che attendava necessaria per non pregiudicare l'impresa. Di fronte a questa nuova garanzia che aveva tutta l'apparenza di serietà e solidità, specialmente perchè il Gatti affermava essere stato concluso un contratto cinematografico di circa dieci milioni di lire con la conosciutissima società Luce, lo Schiaffino aveva acconsentito a sopprassedere agli atti esecutivi. Il Gatti con una abilissima propaganda prospettando a molte influenti personalità politiche l'importanza della spedizione anche dal punto di vista patriottico, otteneva la loro adesione sicchè il Gatti riuscì ad ottenere l'appoggio finanziario di un importante Istituto bancario. Inoltre a Londra, nell'ottobre 1929, il Gatti acquistò la nave *Principessa Alice* che fu da lui battezzata *Ardita II*, ma versò semplicemente la caparra nascondendo allo Schiaffino e ad altri che l'Istituto bancario aveva nel frattempo tolto il suo appoggio e assicurandosi anzi del continuo appoggio di tale Istituto.

Viaggi, feste e sequestri

Intanto il Gatti e il Vitaddini menavano vita di gran signori, viaggiavano per l'Italia in *sleeping car* e in elegantissimi automobili; dimoravano nei più lussuosi alberghi anche nella capitale; avevano altresì in prosieguo di tempo costituito in Roma, in via Santa Maria, un comitato cosidetto generale esecutivo di cui era capo l'avvocato De Castellis. I due assicuravano inoltre di essersi accaparrati un appoggio ancor più efficace. Continuamente dal Gatti e compagni si bussava a denaro per la spedizione e si ottenevano contributi anche da una certa Sgubbi Ada, segretaria dello Schiaffino che, allettata dalle promesse e assicurazioni del Gatti, versò lire 40 mila, da molti privati e perfino da enti pubblici quali i Comuni di Firenze, di Carrara, Arezzo e altri.

Per vieppiù assicurare la personalità sull'importanza dell'impresa, si preparò alla Spezia da parte del Gatti e del Vitaddini una magnifica cerimonia di inaugurazione a bordo dell'*Ardita II* in cui fecero bella pompa di sè il Gatti e il Vitaddini in eleganti costumi da ufficiali della nave e una ventina di persone disoccupate della Spezia. A tale feste parteciparono un Principe sabaudo e tutte le prime autorità della Spezia e diedero il loro plauso al Gatti e al Vitaddini.

Le apparenze però rispondevano però a realtà: la nave era già sotto sequestro quando veniva data la festa suddetta. Ed è interessante leggere attraverso la corrispondenza del Gatti prodotta dallo Schiaffino quanto si dava da fare il Gatti per ottenere che personalità «sputassero denaro». I denari un bel giorno vennero a mancare. I marinai improvvisati furono licenziati, la nave andò all'asta e fu acquistata il 9 gennaio 1926 per 350 mila lire dalla banca Italo-Britannica la quale era creditrice del Gatti per l'anticipo sulla nave stessa. Così naufragava alla Spezia l'impresa del giro del mondo di Gatti e compagni e sfumavano i denari raccolti da costoro per la spedizione medesima.

Le prime battute del processo

L'udienza di questa mattina è stata occupata dallo svolgimento di due incidenti sollevati dall'avv. Manusardi di Voghera: uno di incompetenza perchè il fatto addebitato al Gatti nei confronti della parte lesa Schiaffino fu consumato a Londra; l'altro di nullità del decreto di citazione perchè incompleto e indeterminato degli addebiti. Il Tribunale ha respinto entrambi gli incidenti.

Nell'udienza pomeridiana è stata udita la parte lesa capitano Prospero Schiaffino il quale ha narrato come rimase anch'egli vittima dell'abilità truffaldina del Gatti, parlatore di eccezionale efficacia. Si fece intermediario per l'acquisto della nave inglese ancorata nel porto di Plymouth e un patto il prezzo in dodici mila sterline. Il Gatti, pagata la prima rata, non fece più onore ai suoi impegni. Per tutto il resto il teste depone conformemente alla sentenza del giudice istruttore. Data l'ora tarda il processo è stato rinviato a domattina venerdì.

Gli strascichi giudiziari

di un investimento automobilistico

(Tribunale Penale di Torino)

Un drammatico investimento automobilistico che fortunatamente non ebbe serie conseguenze, avvenuto se non è molto in corso San Maurizio, all'angolo di via Rossini, ha determinato un complesso e movimentato strascico giudiziario che si è concluso ieri davanti ai magistrati della IX Sezione del Tribunale. Erano imputati di falsa testimonianza quattro individui, i quali si trovavano presenti al fatto: Bernardino Benso fu Giuseppe, d'anni 50, meccanico, abitante in corso Novara, 23; Pietro Guglielmetti di Battista, d'anni 34, disoccupato in via Calabria, 10; Guido Zoccola fu Pio, d'anni 45, operaio, abitante in via Milano, 20, e Renato Bigoni di Sante, d'anni 28, pure residente a Torino. Costoro avevano assistito all'urto di due veicoli: il barroccio del commerciante Angelo Lupo fu Gaspare di Trofarello, di ritorno dal mercato di Porta Palazzo, era stato violentemente investito dall'autocarro di un certo Sesia Pietro, chimoralista in corso Brescia, 20. Come male normalmente avvenire in simili casi, dopo un vivace scambio di cortesi espressioni fra il proprietario del barroccio ed il conducente del camion, tanto il Lupo quanto il Sesia si erano affrettati a cercare in mezzo alla folla degli accorsi, quelle persone che, nell'eventualità di una causa, avessero potuto ricostruire la scena ed accertare le singole responsabilità. Fu così che, interrogati davanti al Tribunale Civile di Torino un giudizio promosso dal Lupo contro il Sesia per il risarcimento dei danni verificatisi in seguito all'investimento, il Benso, il Guglielmetti, lo Zoccola ed il Bigoni si videro citati come testimoni in causa. Le versioni rese da costoro al magistrato e consacrate nel verbale d'istruttoria furono assai diverse ed in piena ed aperto contrasto fra di loro. Lo Zoccola ed il Bigoni sostennero che l'autocarro del Sesia aveva effettivamente investito il barroccio del Lupo sul fianco sinistro, un po' di sbieco. Il momento era stato davvero pauroso, provocando l'accorrere di parecchia gente e l'arresto momentaneo del traffico in via Rossini; il cavallo che trainava il barroccio presentava alcune ferite agli arti anteriori. Essi avevano pure visto il padrone del veicolo urlato discendere e prendersi nota sopra un taccuino del numero di targa della macchina investitrice. Indi l'autocarro del Sesia si era allontanato in direzione di via Po.

Il Benso ed il Guglielmetti riferirono invece le cose in tutt'altro modo. I fatti, poi — secondo loro — avevano avuto anche un andamento molto più semplice e tranquillo. Il barroccio del Lupo era andato a cozzare contro il camion del Sesia che proveniva in senso opposto: nell'urto il corso aveva avuto una stanga spezzata. Tuttavia il cavallo era rimasto perfettamente incolume, non aveva mostrato la minima traccia di sangue. I due veicoli subito dopo l'investimento si erano fermati, mentre il Lupo, molto gentilmente, scese di cassetta, aveva presentato le sue scuse al conduttore del camion. Scambiatesi le proprie generalità, ognuno aveva ripreso pacificamente la propria strada.

Tali stridenti deposizioni non potevano fare a meno di originare da parte del Lupo e del Sesia un procedimento di falsa testimonianza nei confronti di coloro per i quali la verità si presentava sotto forme così antitetiche e contrastanti. Attraverso il Benso ed il Guglielmetti da un canto, lo Zoccola ed il Bigoni dall'altro, riconfermarono le dichiarazioni già rese nella causa civile, asserendo che i fatti si erano svolti nel modo da loro narrato.

Il Tribunale (Pres. barone Acquarone; P. M. cav. Buscaglino), dopo lunga discussione, ritenne più attendibile la versione resa dalla Zoccola e dai Bigoni, che assolse per non aver commesso il fatto e condannò invece il Benso ed il Guglielmetti alla pena di mesi sei di reclusione ed al risarcimento dei danni in favore della parte lesa, col beneficio del condono.

La difesa era costituita: per lo Zoccola ed il Bigoni dall'avv. Dagasso e dall'avv. Tullio Renzo Oberti di Moncalieri; per il Benso ed il Guglielmetti dagli avvocati Signorini e Torchio.

Il ricorso dei valligiani di Nus

La tesi della difesa erariale

Roma, 19, notte.

E' stato oggi fissato per l'udienza del 17 marzo l'appello proposto da una sessantina di valligiani di Nus, del quale già vi informammo ampiamente.

Si tratta, come si ricorderà, di uno dei numerosi strascichi del fallimento della Banca Réan di Aosta. In occasione della conversione dei Buoni del Tesoro in titoli del Littorio, presso la ricevitoria postale di Nus furono dagli odierni appellanti depositati i loro risparmi costituiti da Buoni del Tesoro per un ammontare non indifferente, perchè a suo volta la ricevitoria, giusta l'autorizzazione ricevuta dall'Amministrazione centrale, ne curasse la conversione in titoli del Littorio. A ciascuno la titolare della ricevitoria rilasciò ricevuta portante il timbro dell'ufficio postale. Trascorso del tempo, essi richiesero la consegna dei titoli del Littorio, ma vennero a conoscenza che i loro buoni erano stati consegnati alla Banca Réan di Aosta, la quale era stata dichiarata fallita. Appresero anche che nelle casse della Banca non si erano trovati nè i buoni depositati nè i titoli del Prestito del Littorio. Era avvenuto che la titolare dell'ufficio postale, invece di attenersi alle istruzioni impartite, aveva consegnato i buoni alla Banca, i depositanti si rivolsero alla Direzione generale delle Poste a mezzo della C. N. S. F. dell'Industria, chiedendo la restituzione dei propri buoni o l'equivalente in denaro. Con lettera del 27 agosto 1929 la Direzione rispose di non poter prendere in considerazione la richiesta. Dopo di ciò la C. N. S. F. Agricoltura assunse la difesa dei danneggiati e questi convennero l'Amministrazione innanzi al Tribunale di Roma, il quale però dichiarava improponibile la domanda. Avverso la sentenza i valligiani di Nus hanno proposto appello.

Vi informammo a suo tempo delle ragioni addotte a sostegno dell'appello dall'avv. Roberti nella sua comparsa. Oggi il sostituto avvocato erariale avv. Pasquale Scuccia, che assiste l'Amministrazione postale, ha depositato la sua contro-deduzioni, illustrate in una memoria a stampa. L'assunto dell'Amministrazione è che essa in generale non può essere chiamata a rispondere di operazioni compiute a mezzo dei suoi ufficiali se non sono fatte in conformità delle disposizioni che le disciplinano, nè è soggetta a responsabilità per l'operato dei propri agenti oltre i casi ed i limiti indicati nelle leggi postali. Nel caso specifico che riguarda i risparmiatori di Nus, la difesa erariale sostiene che molti dei titoli per i quali si domanda ora il risarcimento furono depositati presso quella ricevitoria postale prima ancora che questa fosse dall'apposita circolare autorizzata a ricevere per le operazioni di conversione, onde i depositanti che hanno ciò fatto dovevano sapere che il deposito, sebbene effettuato presso la ricevitrice, si svolgeva all'infuori di ogni rapporto con l'Amministrazione postale. Pertanto, si argomenta dal patrono dell'Amministrazione, il fatto volontario di coloro che presentarono buoni del Tesoro, ben sapendo che le operazioni per la conversione si sarebbero svolte a mezzo della Banca Réan, esclude ogni e qualsiasi responsabilità dell'Amministrazione delle Poste.

Ma, indipendentemente da ciò, l'avvocato erariale sostiene che nei furono dai depositanti osservate le norme fissate dalla circolare che disciplinava tali operazioni di conversione, in quanto essi si accontentarono di ricevere dalla titolare postale di Nus una ricevuta irregolare, non conforme a quella prescritta. Il rispetto delle prescritte formalità era, si sostiene, una condizione essenziale per la esecuzione del mandato che l'Amministrazione intendeva assumere, onde coloro che ad esse non si attennero devono imputare esclusivamente a se stessi il danno che a loro poi è derivato. Le consegne furono da loro effettuate alla ricevitrice postale, non già all'Amministrazione delle poste, e se quella li trasse in errore per suoi fini privati nei rapporti della Banca Réan non è certo l'Amministrazione che è tenuta a rispondere, in virtù di un rapporto di mandato. La difesa erariale sostiene doversi egualmente escludere la responsabilità delle poste per l'irregolare operato della titolare della Ricevitoria di Nus, in quanto tale responsabilità si deve ammettere soltanto nei casi e nei limiti indicati nelle leggi postali. Ora queste ultime non stabiliscono la responsabilità dell'Amministrazione per i fatti dolosi o colposi commessi dai suoi dipendenti nella applicazione del servizio in questione, onde se ne deve concludere che le domande siano improponibili come già ritenne il Tribunale.

«Certamente, conclude la comparsa conclusionale dell'avv. erariale, l'Amministrazione non può non esprimere il proprio rammarico per il fatto che l'irregolare procedere di una propria Ricevitrice abbia cagionato danno a benemeriti cittadini, ma quando la Ricevitrice è stata severamente punita col licenziamento, null'altro si può pretendere in confronto dell'Amministrazione, perchè la legge non lo consente. Si tratta di danneggiati che si asseriscono tutti o quasi tutti analfabeti, ma ciò non costituisce una ragione per applicare in modo diverso la legge nei loro confronti. Non potendo provvedere personalmente alle operazioni prescritte dalla circolare 6 dicembre 1925, nulla impediva che singolarmente o collettivamente avessero fatto mandato nelle forme di legge a qualche individuo colto di loro fiducia, il quale, nella sua qualità di mandatario, avrebbe potuto, senza alcuna difficoltà, adempiere a tutte le prescritte formalità».

IL MALTEMPO

Le comunicazioni paralizzate nella Venezia Tridentina

Trento, 19, notte.

Da questa mattina alle ore 3 la neve ha ripreso a cadere nella nostra città e su tutta la regione, con notevoli ripercussioni sul traffico e sulle comunicazioni della regione, rimaste in gran parte paralizzate. Anche i treni hanno grandi ritardi e il servizio con le vallate è sospeso. Gli abbonati al telefono di città sono quasi tutti senza servizio per guasti alle linee: il reti interconmunali e 15 suburbane sono rimaste danneggiate o interrotte. Sono in efficienza solo quelle con Bolzano, Verona e Milano; tutte le linee internazionali della provincia di Bolzano sono paralizzate. Il servizio telegrafico ha potuto essere ristabilito con Venezia, Milano e l'Alto Adige.

Si lavora attivamente al ripristino delle linee. Eccezionale lavoro dovranno affrontare i tecnici dell'Azienda autonoma della strada per lo sgombro della neve sulle strade statali. Tutti gli operai disponibili sono stati occupati. Fino a questa sera erano state sgombrate le seguenti strade, sulle quali si può ora transitare: Trento-Brennero. Val di Non (dove la neve misura metri 1,50), Val Sugana, Dolomiti orientali. Il traffico è chiuso sulle strade delle Giudicarie per Brescia, Pian della Fugnaze per Vicenza, Passo di Rolle, e pure chiusi sono i Passi delle Dolomiti e del Tonale. Sono state sospese le linee postali automobilistiche per quasi tutti i centri della vallata.

La neve ha raggiunto questa sera un metro in Val di Fiemme e in Val di Sole; 0,40 a Trento; due metri sul Colle Santo, sull'Altissimo e sulle Dolomiti. La ferrovia per Cortina d'Ampezzo ha dovuto interrompere il servizio e così altre linee montane hanno dovuto ridurre l'attività. Le autorità hanno preso tutte le disposizioni per ristabilire al più presto il traffico interrotto.

L'Arno è minaccioso

Firenze, 19 notte.

L'abbondante pioggia caduta nella giornata di ieri ha causato un nuovo ingrossamento dell'Arno, le cui acque hanno raggiunto una altezza considerevole. L'idrometro degli Uffizi che era disceso a metri 1,90, segnava alle ore nove di ieri mattina 2 metri, ed in seguito, per la torrenziale pioggia caduta ininterrottamente, le acque raggiungevano alle 14,30 di oggi metri 3,60 ed alle 17 oltre quattro metri. I funzionari dell'ufficio Arno del Genio civile hanno compiuto diversi sopralluoghi per i necessari provvedimenti. Da notizie giunte in serata si apprende che gli affluenti dell'Arno sono notevolmente ingrossati, ma, per buona fortuna, non si segnalano nè straripamenti, nè danni.

Si ha da Pietramala che in questi giorni la neve è caduta abbondantemente colà ed ha raggiunto una altezza eccezionale. Infatti da un minimo di 50 centimetri si sale in alcune località ad un massimo di un metro e mezzo. La temperatura è fortemente discesa.

Il Tevere in piena

Roma, 19, notte.

Le continue piogge di questi giorni hanno fatto aumentare l'acqua del Tevere, che stamane era a oltre quattro metri sul livello normale. La corrente trasporta tronchi d'albero e animali. Dalla provincia giunge notizia che presso Casalina e Beruta, nell'Umbria, il fiume è uscito dagli argini allagando alcuni tratti di campagna. La viabilità però non è stata interrotta.

Ingegneri del Genio Civile sorvegliano continuamente il procedere della piena lungo tutto il suo corso. Si fanno osservazioni e si segnalano all'ufficio idrometrico di Roma per le necessarie provvidenze. Da varie zone si segnala che la pioggia ha notevolmente ingrossato tutti i corsi d'acqua, anche i maggiori, e che parecchi hanno straripato.

Stasera però notizie giunte da Orte all'ufficio del Genio Civile segnalano che il fiume è in decrescenza. Il livello delle acque misura metri 11.10. Si prevede quindi che nella notte le acque si abbasseranno sensibilmente.

Bufere temporalesche in Friuli

Udine, 19 notte.

Da alcuni giorni imperversa il maltempo e in pianura si hanno dei veri temporali estivi con rovesci di acqua lampi e tuoni. Durante uno di questi temporali un fulmine si scaricava oggi nella frazione di Pozzo a Codroipo colpendo la casa di certo Costantino Costantini e danneggiandola fortemente.

In montagna invece nevica e a Tarvisio e in tutte la Val Canale è caduto oltre un metro di neve. Nel pomeriggio di ieri ci fu in quella zona una vera bufera e la neve si ammonticchiò con la rapidità di 10 centimetri all'ora. Un treno merci fu bloccato lungo la linea nei pressi di Ugovizza. E così il traffico venne interrotto. Il direttissimo Vienna-Roma non può proseguire oltre Tarvisio.

Una «colma» eccezionale a Grado

Grado, 19 notte.

Una «colma» notevole si è avuta la notte scorsa nel nostro estuario lagunare. Per tutta la giornata lo scirocco è andato aumentando con raffiche di vento e pioggia per culminare in un vero temporale che dalle 23 fin oltre la mezzanotte si sostenne fra lampi e tuoni. Il mare era percorso da cavalloni enormi che anche per l'alta marea hanno superato con pesto tutti gli ostacoli come la diga di ponente e altre opere, allagando la cittadina. La «colma» ha sommerso completamente per qualche tempo tutti gli isolotti della Laguna. Nel recinto dello stabilimento di bagni il danno è considerevole. Le zone basse di Grado sono state completamente allagate e l'acqua ha invaso tutti i locali dei piani terreni e le cantine.

Un metro di neve presso Tortona

Tortona, 19, notte.

Alla bufera di ieri è seguita una abbondante nevicata notturna; la neve in città ha raggiunto i 30 centimetri. Nell'alta Valle del Curone, la neve ha superato ovunque il mezzo metro, per approssimarsi ai 70 centimetri a Caldirola, ed al metro sul Giarolo. Abbondantissima è pure caduta la neve sulle circostanti colline. Le strade di campagna, in gran parte, sono rimaste coperte. Le comunicazioni ferroviarie pressochè regolarmente dalle Valli del Gene e del Curone. La franvia, nel pomeriggio hanno osservato appieno gli orari; pochi ritardi subiscono ancora le ferrovie a causa della neve tuttora presente i Giovi, dalla Tortona-Genova.

Mezzo metro nel Novese

Novi, 19, notte.

Per tutto il pomeriggio di ieri, e l'intera nottata, la neve ha continuato a cadere sulla vasta zona dell'Appennino ligure-piemontese dei Giovi. L'abbondante nevicata viene segnalata dalle tre valli dell'Orba (Ovada), dall'alta Lemma (Voltaggio) e dall'Alta Barbera (Cabella Ligure). In città, la neve ha raggiunto l'altezza di 25-30 centimetri; nella vallata Alessandria-Novi centimetri 20; a Serravalle-Arquata Scrivia centimetri 45; e ad Isola del Cantone-Ronco Scrivia ha raggiunto il mezzo metro. In eguale misura è caduta sulla catena montana dei Giovi. La temperatura è mantenuta assai rigida.

Contrabbando di sigarette e cocaina

organizzato a Zara da un commesso postale

Otto arresti e 27 denuncie

Roma, 19, notte.

Alla Direzione generale delle Poste si erano accorti che nello smistamento dei pacchi postali avveniva qualche irregolarità ed era stato perciò disposto un rigoroso servizio di sorveglianza per scoprire gli autori con l'ausilio della R. Guardia di Finanza. Furono immediatamente iniziate delle indagini che sono terminate con una retata di responsabili di contrabbando di generi di monopolio.

Uno dei più importanti fili conduttori partiva da Zara dove il commesso postale Pietro Viviani comperava diverse qualità di sigarette che pagava a prezzi bassi non esistendo in quella città il monopolio sul tabacco. Il Viviani provvedeva pure all'acquisto di accendisigari automatici, di pietre focaie e saccarina in modo che il contrabbando ha raggiunto dai primi arrestamenti il totale di 3 quintali di sigarette, 2 mila pietrine per accendisigari, 72 accendifuori automatici e 60 chilogrammi di saccarina.

Il Viviani, nella sua qualità di commesso postale, apriva nel seguente modo: nei sacchi adibiti alle raccomandate e in cui generalmente si mettono le scatolette spedite come campione, egli poneva le sigarette e apponeva ai sacchi delle etichette indirizzate ai diversi Ministeri di Roma e che gli venivano inviati dal capoconsumesso postale addetto al Ministero delle Comunicazioni, Ambrosetti Amilcare. A Roma altri complici provvedevano alla estrazione dei sacchi pieni delle merci di contrabbando con la complicità di un conducente addetto ai furgoni. L'Ambrosetti vendeva la merce dividendo i guadagni con tutti i componenti la banda.

Sono stati così arrestati oltre i due commessi postali altre 8 persone e sono state inoltre denunciate 27 persone responsabili dell'acquisto e rivendita delle merci di monopolio.

Audace furto a Marino

Oltre 200.000 lire rubate in una Banca

Roma, 19 notte.

Stamane, verso le 10, è stato perpetrato in danno del Banco di Marino, nel paesello laziale omonimo, un furto di lire 211.000. I ladri sono penetrati nella Banca da un tinello sottostante, di proprietà del signor Tinca, consigliere di amministrazione del Banco stesso, e, con comodità, hanno perforato la cassaforte, asportandone il contenuto. Sono state iniziate indagini.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Circa duemila pensando sono state presentate all'apposita commissione di conciliazione per la sistemazione delle vertenze nelle abitanze agricole.

Assolto fortunatamente dall'autorità e dalla popolazione ha fatto il suo ingresso nella parrocchia di Valle San Bartolomeo il nuovo parroco don Bonaventura Gusso.

DA BIELLA

Per incendio doloso è stato denunciato all'autorità giudiziaria il contadino Lorenzo Viola, di 51 anni da Salussola, dove risiede, nel cascinale Boraccona.

DA NOVI LIGURE

Tre alcioliste sono state rubate da ignoti, ai danni di Galona Vittorio e Malnerdi Primo, una di esse è stata sequestrata il certo Tintori Giovanni.

DA TORTONA

Francobolli, marche da bollo e una piccola somma di denaro, hanno rubato ignoti ladri, nei locali del Municipio di Vignole Borbera.

DA VALENZA

Accusato autore di un incendio, è stato dai carabinieri di Verrua Po, denunciato all'autorità giudiziaria tale Martini Giovanni.

Una riduzione della pena sul bestiame è stata deliberata dal Podestà di Torreberetti.

Il nuovo progetto di variante della strada Pieve del Cairo-Candia, presso l'abitato di Mede, è stato approvato dal reiterato provinciale pavese.

Tutti gli sport in tutto il mondo

LA PREPARAZIONE DEI CICLISTI PER LA MILANO-SAN REMO

Con gli "assi„ sulle strade della riviera

L'interruzione degli allenamenti per il maltempo — La sosta negli alberghi: lunghe partite a carte — Quello che dicono Binda e Guerra — Il campione del mondo parla del prossimo interessante Giro di Francia

Arenzano, 19 notte.

Per due giorni abbiamo passeggiato in su e in giù per la riviera, nella speranza di incontrare altri corridori in allenamento, ma lo pioggia li aveva resi invisibili. La pioggia e la neve, perchè ieri mattina una nuvola caduta di farfalle bianche, si spinse dai monti vicini fin sulla strada della costa. Quanti sono venuti da queste parti per godersi i tepori di una primavera anticipata, si rifugiano negli alberghi e nelle pensioni, chi per ballare, chi per giocare al *bridge*; i corridori, che non fanno di queste cose, dovettero accontentarsi e sbadigliare per due giorni consecutivi, chiusi in piccoli caffè, vaganti come anime in pena da un tavolino all'altro, dal banco alla porta, oltre i vetri della quale un'acquerugiola fina e uggiosa continuava a filtrare dalle nubi basse e nere.

Le aspirazioni di Orecchia

A leggere sui giornali le notizie di abbondanti nevicate dappertutto, Orecchia, che parla sempre a nome dei suoi compagni, commentò:

— Aveva ragione il povero «Grenja» di voler andare a casa a trovare la sua povera sposa. Cosa ci rimane a fare qui, lì povero «Grenja»?

Il povero «Grenja» sarebbe lui stesso, Orecchia, così chiamato dai suoi amici per una storia troppo lunga, che forse un giorno racconterò. Ma il signor Facesi, che potrebbe essere il Crispi di questi garibaldini per il tatto politico che lo distingue, ed i buoni consigli che dà, convinse il «povero Grenja» a far sospirare ancora per qualche giorno la sua giovine e legittima metà; non bisogna allontanarsi dalla riviera, perchè un'ora di bel tempo può sempre scappar fuori fra una tempesta e l'altra e le strade asciugandosi prontamente, permettono delle sortite di allenamento che proprio non fanno male. Ciò che avvenne, infatti, ieri mattina.

Noi ce ne gravamo partiti da San Remo sotto la pioggia, e guardavamo con sorpresa alla nostra sinistra la montagna tutta imbiancata. In certi punti la neve s'era posata negli alti fino a poche centinaia di metri dalla strada. Gli stessi monti di Marina, dal lastricato che è un vero abbrobrio, salivano verso il Capo Cervo, quando la pattuglia dei «garibaldini», scesa da una svolta, veniendoci incontro. Erano Calzoni, Orecchia, Camusso, Bovida ed un paio di dilettanti raccolti per strada, che erano partiti da Pietra Ligure dove risiedono, avendo visto una schiarita di cielo che promettava una tregua.

Facemmo dietro front e il accompagnammo fino al punto che ossi si era scelto come mèta dell'allenamento mattutino, vale a dire sul culmine del Capo Berta, fra Diano e Imperia. Fra le tante salite di cui è ricca la strada della Riviera, questa è, senza dubbio, la più faticosa, sebbene la sua pendenza non sia eccessiva e la sua lunghezza non superi i tre chilometri. E' vero che mai essa decise della Milano-San Remo, nemmeno quando vi arrivarono in sei Brunero e Girardengo, e il primo avrebbe potuto, o almeno dovuto, tentar di staccarsi dalla ruota meglio che poi lo doveva battere in volata. Ma fa sempre bene al «fiato» allenarsi sulle salite, e poi serve a riconoscere il percorso, e ricordi in mente come sono fatte le curve, dove il meglio starsene sulla destra della strada anzichè alla sinistra, ed altre malizie del mestiere. Tutti salirono con brio, anche Calzoni, che, essendo venuto da questo parti solamente la settimana scorsa, è in ritardo sull'allenamento dei suoi compagni di squadra.

Il «bolide» Camusso

Quando si tornò indietro, Camusso ci fece vedere le sue prodezze in discesa, ed io dovetti dar ragione a chi mi aveva detto che il campione di Cuneo è dintorni, scende «alla Piemontese», cioè come un bolide, ad una tale velocità che nessuno riesce a seguirlo. Prima che fossero gli 80 chilometri dell'allenamento, avemmo anche agio di osservare la facilità con la quale Orecchia conduceva dei tratti a fortissima andatura. Certo, in quei momenti il «povero Grenja» improvvisava alla fatalità che lo tiene lontano dalla sposa, ma l'allenamento è l'allenamento, cribbio, e bisogna pur faticare se si vogliono portare a casa dei premi, e già una pedalata, e poi un'altra con maggior forza, tanto che i «garibaldini» arrivarono a Pietra tutti arrondanti sudore a profusione.

Facemmo colazione alla stessa tavola, poi ci tenemmo compagnia a sbadigliare. Quando cominciarono a dolermi le mascelle feci una scappata in vicino, a Borghetto, dove sta Mara coi suoi due compagni «bianco-celesti» Morelli e Crippa, e li trovai anch'essi impegnati in una gara di sbadiglio attorno ad un mazzo di carte troppe volte manipolate. Ad onta della pioggerella, alla mattina essi si erano portati fin sul Turchino (chilometri 75, solo andata); ma a metà della salita trovarono 10 centimetri di neve, che li obbligò a far dietro-front. Mi dissero che avrebbero riposato tutt'oggi e forse domani, e poi si sarebbero allogrjati a Loano, dove erano stati di ora in ora Grandi e Piemontesi, con la squadra «bianco-celeste» avrebbe potuto allenarsi al completo ed in compagnia.

Altro ospite illustre, il cui arrivo poteva avvenire da un momento all'altro ad Alassio, era il campione del mondo Alfredo Binda. Egli era stato colà fino a giovedì della settimana scorsa; lo era ripartito in bicicletta salutandosi fino a Tortona, di là proseguendo col treno per Milano, Cittiglio, Milano, Sempione, Parigi.

Andai alla sua ricerca presso l'albergo, dove viene ogni anno ad alloggiare, ma non lo trovai.

— Stia sicuro che domani arriverà — volle dichiararmi il padrone, vedendo la mia aria afflitta.

Poco più tardi, una telefonata da Varazze mi avvertiva dello sbarco in quella cittadina del bersagliere ciclista Learco Guerra e *suite*, quest'ultimo rappresentato dal toscano Di Paco. Il mio sonno fu tranquillo, sebbene fuori avesse ripreso a piovere con costanza, come ogni qual tale, degna di miglior causa. Appena appena che il tempo si fosse rimesso a fare il galantuomo oggi, il avrei bene incontrati questi «assi» che da una settimana vado cercando! Sono stato fortunato.

Incontro con Marchisio e Guerra

Stamane il cielo era tutto di piombo, ma i piovaschi, insomma, erano girati al largo. Appena fuori Loano incontrammo il primo asso: Marchisio, il vincitore dell'ultimo Giro d'Italia. Mi dice che ritorna a San Remo, dove si è stabilito in casa di una zia, e dove ritorna dopo una assenza di otto giorni.

— Sono stato a Castelnuovo Don Bosco per affari, ma adesso non mi allontanerò da San Remo per almeno due settimane.

Ieri trovò la neve sul Sassello e arrivò a Noli bagnato fradicio.

Una doccia tutta di un fiato e ora eccolo qui che se ne va verso San Remo, distante settanta chilometri. Marchisio preferisce allenarsi da solo e non andrà a tener compagnia ai suoi amici della squadra. Un quarto d'ora dopo eravamo nuovamente col «garibaldini», che ogni avevano deciso di dirigere i loro passi verso l'oriente.

Sempre elegante e plastico nella sua azione, il Camusi, che di giorno in giorno migliora. Ho la vaga idea che il giorno della corsa il romagnolo di Cesenatico farà parlare di sè. D'altronde, la Milano-San Remo segna nei suoi riguardi un crescendo impressionante: nel 1929 terzo arrivato, nel 1930 secondo arrivato. Se la continua così, la sera del 22 marzo il signor Facesi domanderà se il Casino è in vendita...

Orecchia aveva appena finito di raccomandarmi di mettere qualcosa sul giornale del «povero Grenja», che ci vedemmo venire incontro dalla parte di Savona due ciclisti, il primo dei quali stava basso sul manubrio come un corridore di pista. Quando ci fu a trenta metri alzò la testa e fece vedere due file di denti bianchi che parevano la réclame di un dentifricio. Guerra mi vede sempre con piacere, forse perchè gli ricordo le tempestose ma gloriose giornate del «Tour», e mi viene incontro con la mano tesa.

— Vedo che finalmente sono arrivato! — esclama, prevenendo la mia domanda. — Adesso io e Di Paco andiamo fino a Capo Berta e torniamo a Varazze. Come prima uscita, 150 chilometri non sono pochi, la pare? Domani andremo fino a Ventimiglia, dove lasceremo la bicicletta, dovendo correre su pista a Marsiglia domenica. Lunedì ritorneremo in Italia.

— La vostra permanenza in Riviera quando durerà?

— Almeno due settimane: deve sempre che io ho già cominciato a fare della strada delle mie parti, e molte volte sono andato allorno al lago di Garda, dove non fa tanto freddo. Come lui sento? Bene, davvero — dice Guerra, sgranandomi addosso gli occhi, che sono ancora sinceri ad onta del *business* di cui è ormai diventato un esponente.

Nel mondo degli sconosciuti

A questo punto sarebbe caduta opportuna la domanda sulle sue intenzioni per il Giro d'Italia e per quello di Francia, ma io voglio troppo bene a Guerra per indurlo a raccontar delle favole. Ci sarà tempo a ritornare sul discorso.

Ci salutammo, e noi riprendemmo il nostro cammino, incontrando di tanto in tanto dei gruppi di corridori. Che fossero tali ce ne accorgevamo subito, pel modo che hanno di pedalare e di stare in bicicletta, l'arrecini dilettanti, fra essi qualche indipendente, gente che le Case non possono stipendiare ma che hanno trovato il modo, a furia di economie e di sacrifici, di venire qualche tal allenarsi, lontani dai geli e dalle strade ricoperte di neve. Hanno un pacchetto legato dietro la sella, che contiene tutto il loro guardaroba. Ne ho visto uno che gli usciva il pettine dalla tasca posteriore dei calzoni. Cari buoni ragazzi, dalla passione sviscerata, che a venire ad allenarsi sulle strade della «San Remo» gli pare di esser divenuti anch'essi dei corridori celebri, o in via di diventarlo...

Mi par di rivederli a vent'anni, quando anch'io, a star alla ruota di Canna e di Albini sui rettilinei di Palmanova, mi dava cerle arie. Avevo fatto credere al signor Molmo di essere la stoffa di un futuro campione, ricevendo in cambio una «bicicletta» così leggera e graziosa che c'era da perdere la testa solamente a guardarla. Fu infatti il mio primo amore. Il ricordo della storia è un po' triste, e non interessa nessuno.

— Io sono Cima di Biella. — E io Perego di Torino. — E noi Zucchini e Fava di Bologna. — Io Merlini di Legnano. — Io Briano di Savona — mi dissero. Scrissi i loro nomi sul taccuino. Domani, quando leggeranno il giornale, saranno forse felici. Ma non sapranno mai che vent'anni addietro nessuno prendeva i nomi dei giovanetti che venivano ad allenarsi quaggiù. Erano gioie che noi non avevamo conosciuto mai.

— Ma queste lì «Flock»! Infatti quegli che fa il luogotenente più fidato del grande Girardengo, veniva a testa bassa incontro a noi, come un bulldog. Ecco Negrini, che si è stabilito a Sestri presso un fratello, e da oggi ha cominciato l'allenamento su strada.

— Non è un po' tardi?

— E la «Sei giorni» di Francoforte dove la mettel — mi risponde.

Binda... e la sua ombra

Devo convenire che un migliaio e più di chilometri, anche su pista, possono servire a qualcosa, e dopo una chiacchierata in cui qualche minuto ci prendemmo ognuno la nostra strada. Oggi doveva essere la giornata degli incontri: dopo Negrini, Piemontesi che va a stabilirsi a Loano; dopo Piemontesi, Binda in persona. Naturalmente accompagnato dal fratello Albino, che, poveretto, a furia di ingoiar chilometri dietro quella macchina, diventa sempre più trasparente. Un giorno l'Alfredo si volgerà indietro per dire una barzelletta al fratello, e non lo troverà più. Scomparso, volatilizzato, assorbito dal sole e rientrato nella nebbia..

Avevamo oltrepassato di poco Varazze: eravamo passati davanti all'Osteria del Pellegrino, dove l'anno scorso per rovinosa caduta Binda finì la sua «San Remo» che forse stava per vincere; Alamno sul Piani di Invrea sotto la volta fronzuta degli ulivi; inizlammo la discesa sulla strada lisia come un biliardo (qui, l'anno scorso, c'erano buche e sassi a profusione). Frenammo noi e frenarono loro, e ci mettemmo a discorrere.

Il succo del discorso è questo: Binda va forte in salita; Binda si formerà da queste parti almeno venti giorni, salvo le brevi assenze per le riunioni su pista; Binda vorrebbe tornare indietro con noi, in automobile. Ah, Milano! Ah, casa mia! Binda, obbligato l'anno scorso a correre il Giro di Francia — e l'affare andò a finire nel modo che tutti sanno — muore dalla voglia di partecipare a quello prossimo.

Binda mi parla delle tappe, dei rapporti da adoperare e dei corridori che vorrebbe avere con sè. Binda mi prega di non dirne niente sul giornale. Gli mostro il *Paris-Soir*, con le sue stesse dichiarazioni. Allora, sì, stampi pure, che, adesso che non mi fanno più delle prepotenze, ci terrei a fare il Tour. Binda ilarizza, e si rannuvola quando sorrido. Insomma, Mi dà appuntamento ad Alassio. Venga a tenermi compagnia. Mi annoio da solo. Giocheremo a boccette, e le scriverò tanti articoli. Bravo, così si allontaneranno gli altri!

Un ingegnere, due assistenti dei lavori dell'Azienda autonoma della strada, che in quei paraggi hanno compiuto dei miracoli, stavano vicini a noi a mangiarsi con gli occhi il campione del mondo. Ma la sosta era durata abbastanza. Era quasi mezzogiorno, Binda, che veniva da Genova, voleva arrivare presto ad Alassio, distante 70 chilometri. A star fermi, faceva freddo. Ci salutammo cordialmente, e l'Alfredo col fratello se ne andò da una parte e noi dall'altra, augurandoci a vicenda ogni cosa che ci piacesse.

VITTORIO VARALE.

Automobilismo

La Brescia-Ponte di Legno

L'organizzazione della prova

Brescia, 19 notte.

Il commissario Renzo Castagneto dell'Automobil Club Brescia che organizza la terza marcia automobilistica invernale Brescia-Ponte di Legno, con gara di salita sugli ultimi 20 chilometri, ritornato questa sera da una ricognizione all'intero percorso ha potuto constatare che dovunque l'organizzazione e la piena efficienza, e che tutte le istruzioni dettate dagli organizzatori sono state eseguite.

Un servizio d'ordine rigoroso e pratico è stato disposto lungo la zona stradale che sarà attraversata dai concorrenti. A ogni bivio, curva o punto pericoloso, si troveranno appositi incaricati per le opportune e precise segnalazioni. Uguale servizio è predisposto per tutti i passaggi a livello. All'ingresso dei paesi attraversati altri incaricati segnaleranno l'arrivo dei concorrenti. Tutta la strada è stata inghiaiata di recente in modo da evitare slittamenti.

E siccome questa marcia automobilistica di regolarità come le «Mille miglia» si corre su strada aperta al traffico, le competenti autorità locali hanno provveduto a impedire che lungo il percorso vi siano animali incustoditi e a disciplinare severamente il transito dei veicoli nel momento di maggiore passaggio dei concorrenti.

Le iscrizioni sono aumentate ancora in modo da assicurare un magnifico lotto di partecipanti a questa competizione ricca di attrazione, ormai accompagnata dall'interessamento e dalla passione degli automobilisti e preparata con diligenza dagli organizzatori tecnici e esperti.

A Ponte di Legno si svolgerà inoltre domenica anche la gara triennale di salto per la disputa della Coppa Castelli, che raccoglierà intorno al trampolino dei Litorio gli appassionati sciatori meglio allenati a questa competizione.

LA PREPARAZIONE DEGLI «AZZURRI» PER L'INCONTRO CON L'AUSTRIA

Buona prova della Nazionale in allenamento a Como

La Comense battuta per 10 goals a 1 - Baloncieri ha arbitrato i quattro tempi dell'incontro - Le migliorate condizioni fisiche e morali degli «azzurri» - I «nazionali» raggiungeranno Milano nella mattinata di domenica

Como, 19, notte.

Il pomeriggio di lavoro svolto dagli azzurri a Como può questa volta venire definito come utile sotto i diversi aspetti del problema della preparazione. Lavoro leggero, ambiente quieto, campo largo, avversari correlli. Quando la squadra che deve assolvere il compito di fare da allenatrice è provvista del giusto spirito di comprensione, se cioè che il compito suo è quello di costringere gli avversari a giuocare senza che l'incontro prenda carattere di combattimento, allora le cose non possono mancare di andar bene. Allora i giuocatori chiamati a far parte della «Nazionale», giuocatori di provenienza e di abitudini diverse, hanno modo di concentrarsi unicamente sulla necessità dell'intesa e della mutua comprensione senza preoccupazione alcuna che abbia attinenza a incidenti o che si riferisca ai risultato. E allora, quando l'amalgama si è ottenuta e lo spirito dei giuocatori si è rinfrancato, gradatamente le azioni prendono colore e velocità e si assiste a quel tipo di giuoco vivace, vario e interessante che ben difficilmente avrebbe potuto prodursi da un combattimento puntiglioso e accanito.

A Como, il consolante, si ebbe quindi innanzi tutto un andamento di giuoco piano regolare e simpatico. Si ebbe in secondo luogo, grazie anche alle dimensioni del campo, la possibilità di studiare la soluzione più adatta a diversi problemi di organizzazione della squadra e si ebbe per ultimo la constatazione del migliorato grado di forma di alcuni giuocatori che da qualche settimana trovavansi in condizioni un po' scosse.

Costantino, Meazza, Ferrari, segnano tutti un netto miglioramento sull'ultima prova, mentre Ferraris IV accenna chiaramente a riprendere le buone disposizioni da mediano che aveva la scorsa stagione; e Pitto si presenta come rimesso quasi completamente dall'attacco di influenza che lo tenne lontano dai campi di giuoco per qualche giorno.

Non tutti i giuocatori presenti a Como hanno migliorato, chè, per taluni, assistiamo ad incertezze sulle condizioni di forma e sul grado di rendimento. La preparazione per l'incontro con l'Austria ha coinciso infatti con un collasso quasi generale del giuoco svolto dalle squadre italiane: e il fenomeno non poteva non avere ripercussioni e conseguenze sull'attività della «Nazionale». Inoltre non tutti i feriti e gli indisposti si sono resi disponibili. Colombari del Napoli, ad esempio, è fermo per uno strappo all'inguine; e Volak, pure del Napoli, è costretto al riposo per una ferita complicata da infezione. Per Cesarini della Juventus le cose sono un po' diverse. Della ferita al ginocchio egli risulta guarito; dell'impressione della ferita non ancora. Nel calcio, prima si guarisce del male e poi della paura di esso. E' un vero peccato, perchè Cesarini sarebbe stato per più di una ragione e sotto più di un aspetto l'uomo dell'incontro di Milano.

Due giuocatori che hanno servito con fedeltà e onore per lungo tempo la causa della squadra nazionale e che ancora vestirano la maglia azzurra con continuità nella scorsa stagione, fecero oggi la loro comparsa a Como. Lungi dal mostrare gelosia o rancore verso coloro che occupano attualmente i posti già da essi detenuti, Baloncieri del Torino e Magnozzi già del Livorno e ora del Milan, hanno tenuto a rincuorare i compagni e a sostenerli e aiutarli moralmente nel momento in cui la squadra aveva un accenno di incertezza, nel momento in cui essa sta per assalire un ostacolo che gli azzurri, con Baloncieri e Magnozzi stessi nelle loro file, mai riuscirono a superare. Un gesto di cameratismo di lealtà e di entusiasmo che merita di essere segnalato. Baloncieri e Magnozzi riportarono nella scelta stessa, via il morale e l'umore degli azzurri hanno guadagnato notevolmente dopo la prova di oggi; la squadra ha ritrovato il suo tono, ha riconquistata la sua efficienza e ha ripreso fiducia e confidenza.

Gli azzurri hanno la convinzione che anche nella difficile competizione che li attende essi sapranno difendere con onore i colori d'Italia.

VITTORIO POZZO.

La partita

I giuocatori «azzurri» sono stati concentrati a Como questo mattino e si tratterranno nella cittadina lariana fino a domenica mattina, vale a dire fino a poche ore prima della partita coglì austriaci. Fanno parte della comitiva, affidata al Commissario Tecnico e al massaggiatore Pilotta, i seguenti giocatori: Combi, Sclavi, Caligaris, Monzeglio, Rosetta, Ferraris, Pitto, Bernardini, Bertolino, Orsi, Ferrari, Cesarini, Magnozzi, Meazza, Costantino, Baloncieri, Banchero e Vecchina. Alcuni elementi come ad esempio Baloncieri sono stati inclusi solo per mantenere i contatti, giacchè il Commissario Tecnico non può perdere di vista quegli elementi che hanno dato alla nazionale in passato largo contributo di lavoro e che potranno essere ancora utili nell'avvenire.

Nel pomeriggio il comm. Pozzo ha fatto spiegare agli «azzurri» allo Stadio Sinigaglia una partita di allenamento. Il campo era stato sgombrato dalla neve e presentava un fondo abbastanza buono. Un ristretto pubblico è stato ammesso ad assistere all'incontro nel quale la squadra della Comense ha saputo tenere un contegno corretto, adattando il gioco alle esigenze della situazione. Si sono effettuati quattro tempi di circa 25 minuti l'uno. Arbitro d'occasione è stato Baloncieri. I nazionali indossavano maglie a strisce bianche e gialle e i comensi maglie azzurre.

Nel primo tempo la squadra nazionale si è così allineata: Combi; Monzeglio, Caligaris; Ferraris, Bernardini, Bertolino; Costantino, Cesarini, Meazza, Magnozzi e Orsi. Ancora Magnozzi e Costantino hanno segnato al 15.o e al 20.o minuto, coloschè la partita si è chiusa con dieci goals a favore della squadra nazionale e uno per quella allenatrice. Anche in quest'ultima parte della partita Costantino si è fatto rimarcare per la sua attività. L'attrattiva maggiore però era data dall'innesto di Cesarini il quale, pur non prodigandosi troppo a causa della non ancora completa guarigione della sua nota contusione, ha potuto dimostrare di essere ritornato in possesso della sua scioltezza di movimenti e della sua potenza d'azione.

La nazionale austriaca modificata

Uga Meisl si dichiara fiducioso — I «bianchi» saranno oggi in Italia.

Vienna, 19, notte.

Il bravo incontro di allenamento avvenuto ieri fra la squadra nazionale austriaca (che oggi risulta modificata) e la squadra del Wiener, ha fornito un risultato al quale i tecnici si affrettano ad attribuire un valore del tutto problematico, giacchè i quattro punti del Wiener contro i due dei nazionali non costituiscono a loro giudizio un indizio della qualità dei giocatori. E soggiungono che le partite di allenamento del genere alla vigilia di grandi competizioni internazionali ebbero sempre vario esito. Il «capitano federale» Meisl, che faceva da arbitro, per risparmiare lavoro alla sua difesa volle, fra l'ilarità dei pochi presenti, arrestare per presunti *offside* la massima parte degli attacchi del Wiener.

Ma sebbene i giocatori della nazionale abbiano economizzato le loro forze, si è potuto chiaramente vedere che quasi tutti si trovano in eccellenti condizioni fisiche. La migliore impressione, scrive un critico, l'hanno fatta Siegl, Facco e Smistik, che si muovevano con elasticità, palesando il loro perfetto grado di forma. Luef si risparmiò più degli altri e ciò nonostante ebbe la disgrazia di cozzare con un avversario, tanto che per alcuni minuti dovette pure lasciare il campo ed oggi egli è stato eliminato dalla squadra.

Dopo l'incontro i giocatori della nazionale compirono alcuni giri del campo e qualche corsa veloce. Senza essere pessimista, questo critico viene alla conclusione che il gioco di ieri non permette di pronunziare un giudizio definitivo sulla squadra. Il «capitano federale» Meisl, a cui l'ha interrogato si è detto in complesso soddisfatto, nutri fiducioso, e poichè egli nell'esprimere giudizi è sempre molto prudente, questa parola «fiducioso», messa oggi in giro, ha servito ad allargare il cuore ai parecchi. Pronostici netti fino a stasera, ad ogni modo, non se ne sono fatti. Rimane il fatto che la formazione della squadra ha subito un rilocco, vedendo Luef, come si è detto, eliminato.

I giocatori che disputeranno la partita contro gli azzurri sono i seguenti: Hiden (con Franzl come sostituto); Schramseis, Soldatic; Klima, Smistik, Schall; Siegl, Facco, Gschweidl, Schall, Horvath. I giocatori partiranno per l'Italia domattina.

Rinforzi al «Genova»

Orlandini e Sigli sono giunti in Italia

Zamaira in viaggio di piacere...

Genova, 19 notte.

Con il «Conte Rosso» sono arrivati i nuovi acquisti del Genova 1893, i mediani argentini Rodolfo Orlandini e Alessandro Gigli. I due calciatori erano attesi dagli altri due argentini già nel Genova, Stabile e Prato e da alcuni dirigenti del sodalizio rosso blu; essi hanno dichiarato la loro soddisfazione per il viaggio ottimo e per le cortesie ricevute. Un particolare grazioso è stato quello fornito da Orlandini che ha conversato abbastanza con i dirigenti del sodalizio in buon genovese. Come si sa i nuovi acquisti del Genova erano considerati fra i migliori calciatori argentini. Orlandini è stato nazionale inamovibile nelle ultime stagioni e Gigli quest'anno avrebbe fatto probabilmente il suo ingresso nella rappresentativa argentina. Orlandini gioca abitualmente da mediano sinistro e proviene dal Club Sportivo Buenos Aires o Gigli, centro mediano, appartenevo al River Plata.

A bordo del «Conte Rosso» era anche il famoso centro sostegno argentino Zumelzu, in gita di piacere in Italia. Egli è figlio di argentini ed è escluso quindi per ora un suo acquisto da parte di società italiane. E' confermata quasi ufficialmente la notizia che il Genova proverà i nuovi acquisti a Firenze domenica prossima a formazione completa.

Cinquecento sciatori gareggeranno a Roccaraso

Roma, 19, notte.

Al campionato nazionale di marcia e tiro per sciatori dopolavoristi che avrà luogo domenica prossima a Roccaraso, risultano già iscritte 95 pattuglie con un totale di circa 500 sciatori. Al convegno escursionistico invernale parteciperanno circa 2000 escursionisti di cui 2000 di Roma, 2000 di Milano, 500 di Chieti, 500 di Frosinone e 1000 di Aquila.

Da Frosinone è partita oggi una pattuglia di sciatori che compirà, solando, l'intero percorso fino a Roccaraso, ove consegnerà un messaggio all'on. Starace.

I CAMPIONATI SCIISTICI DELLA MILIZIA A LIMONE

Le gare di salto disputate sotto la neve

I buoni risultati ottenuti dalle Camicie Nere malgrado il tempo avverso — La grande attesa per la prova di fondo che si corre oggi — S. E. il generale Teruzzi assisterà alla competizione

Limone Piemonte, 19, notte.

La neve si è fatta attendere quest'anno sui campi di Limone. Dopo una prima apparizione in dicembre, che aveva coperto le montagne di uno strato di pochi palmi, il gennaio fredda ma asciutto non aveva concesso neppure la speranza di una nevicata e la stazione sciistica di Limone ne aveva risentito molto danno. La poca neve già caduta stava scioglendosi qua e là, e sui pendii soleggiati appariva ormai l'erba dei prati.

Finalmente la neve

Ora, dopo averla tanto invocata, la neve finalmente è giunta, e anche se il suo livello non si misura a metri — come qualche volta è successo in questa nevosa Val Vermenagna — ce n'è tuttavia abbastanza per ricoprire di uno strato alto e soffice i campi di sci e permettere il completo svolgimento del programma dei campionati nazionali della Milizia.

La neve è caduta ininterrotta durante la giornata di ieri e durante parte della notte. Oggi il tempo si è mantenuto coperto e quasi sereno. Le nubi biancastre e pure hanno stagnato sulle alte vette, incombendo pesanti con il loro opaco grigiore sulle valli nebbiose. A tratti una pallida spira di sole si è aperta la via fra le brume, poi è dileguata. Con simili condizioni di tempo la neve non poteva essere certo molto buona: da compatta che era ieri è divenuta piuttosto pesante. Una neve che obbliga all'uso abbondante della scioline, per evitare di rimanere fermi magari sopra un ripido pendio.

Naturalmente questa condizione della neve non è stata molto favorevole alle gare di salto che hanno avuto luogo oggi, ma la cosa non ha avuto grande importanza. Non bisogna infatti dimenticare che i campionati della Milizia, che devono dare la misura della sua preparazione sciistica, hanno un carattere esclusivamente militare. Differiscono perciò in modo assai profondo da quelli puramente sportivi ove quel il salto, che è certo l'espressione più alta e completa della tecnica dello sci, assume la parte più caratteristica ed essenziale, ed è anche ciò che più di ogni altra prova ad attirare la folla degli appassionati, sempre ansiosi di assistere ai virtuosismi ed alle acrobazie dei campioni del trampolino. Per contro, in queste prove hanno assai più importanza altre gare che si svolgono sul terreno vario e roto della montagna, lungi dalla folla degli spettatori. Così la gara di «slalom» e tiro, che si è svolta ieri con tempo cattivo, non può tuttavia dirsi sfavorevole, in quanto tale gara, riproducendo appunto una situazione reale quale può verificarsi nel caso di azioni in montagna quando si determini un conflitto fra pattuglie o piccoli reparti, deve necessariamente prescindere dalle condizioni di tempo. E chi ha fatto la guerra sa che spesso tormenta e maltempo furono alleate preziose, almeno in questa circostanza.

Prove soddisfacenti

La gara di slalom e tiro è stata disputata sopra un percorso rotto e vario, sul quale le pattuglie dovevano eseguire discese frontali, svolte a slalom, arresti a telemark ed a cristiania. Durante il percorso esse dovevano anche eseguire un'azione di fuoco, al sagome fisse a distanza conveniente. In simili gare le condizioni del tempo e della neve non sempre permettono l'applicazione di tutti i virtuosismi, che sarebbero possibili con neve ottima e buona. Tuttavia in questa prova, per disgrazia durante una fitta nevicata, le pattuglie della Milizia hanno mostrato una salda preparazione sciistica che militare e le condizioni avverse del tempo l'hanno posta ancora più in rilievo.

La gara di salto è stata eseguita su un trampolino di circostanza che portava 15 metri. Le condizioni della neve, come si è detto, non erano affatto favorevoli. Ciò nonostante si sono ottenuti ottimi risultati, data appunto la circostanza sia del trampolino che del fondo che limitavano forzatamente le singole possibilità.

La Giuria era presieduta dal Console Generale Tarabini comandante il Raggruppamento di Alessandria, in qualità di Presidente, e dai membri Console Generale Bevilacqua, colonnello cav. Della Bianca, comandante il 2.o Reggimento Alpini, consoli Romagnoli, Linzi, Pirelli, Biaggioni e capomanipolo Piacitelli.

Alla gara erano pure presenti il Luogotenente generale Tarditi, dello Stato Maggiore della Milizia, il Luogotenente generale Carini, comandante il I Raggruppamento; il Luogotenente generale Verrè, comandante il II Raggruppamento; il Console Generale Giannantoni in rappresentanza del Comandante del III Raggruppamento, il Console Generale Auro D'Alba, Capo dell'Ufficio Stampa del Comando della Milizia.

I risultati di ieri

I risultati della gara, alla quale ha assistito un pubblico numeroso di valligiani e di turisti, sono stati i seguenti:

Gara di salto (categoria campioni, ufficiali): 1. centurione Gozzoli Federico, punti 32,37; 2. seniore Grosoli Ugo, p. 29; 3. capo manipolo Di Lorenzo, punti 27,72.

Camicie nere: 1. capo squadra Petrucci Gualtiero, p. 34,87; 2. Camicia nera Faustinelli Pierino, p. 36,25; 3. v. c. sqd. Vuerich Dante, p. 35,50; 4. Camicia nera Ollier Umberto, p. 33,50; 5. Gherardi Giulio, p. 23,12.

Categoria confinari - (Ufficiali): 1. Capo manipolo Rieppi Ludovico, punti 27,62; 2. Capo manipolo Boccarini Guido, p. 26,37; 3. Chierdola Mario punti 18,75.

Camicie nere: 1. Tani Carlo, p. 39,87; 2. Secchi Pierino, p. 34,50; 3. Coccovillo Nicola, p. 34; 4. Bello Oreste, p. 26,75; 5. Aliadio Francesco, p. 22,50.

Domani avrà luogo la gara di fondo individuale. I concorrenti saranno divisi in tre categorie: quella dei campioni, della Milizia confinaria e degli allievi. Sullo stesso percorso avrà poi luogo sabato la gara di fondo delle pattuglie.

Causa le precedenti condizioni di neve scarsa, era stato stabilito un percorso che raggiungeva quasi 2000 metri, sopra il Colle di Tenda. Ora il percorso è stato modificato. Esso si svolge su una lunghezza di 20 chilometri, che le pattuglie dei concorrenti appartenenti alla categoria campioni percorreranno due volte, e gli allievi una volta. I confinari faranno una volta il percorso e nel secondo giro lo abbrevieranno, percorrendo in totale 30 chilometri. L'itinerario risale la Valle Vermenagna fino alla Caserma del Penice, a quota 1850, e poi segue il costone di Limonetto, dove avrà luogo la prova di tiro. Quindi si porta sulla Valle di San Lorenzo, a Case Bastienet, a quota 1456, e prosegue verso Val Cabaustra, a quota di circa 1500 metri. Il percorso qui è tutto falsopiani, su terreno vario e coperto di boscaglia rada. Il percorso sale poi a 1650 metri sotto il costone di Monte Alpetta, per scendere a circa 1400 metri a Maire Buffe; quindi per il costone di San Giovanni, ancora tra boscaglie, ritorna a Limone.

I confinari, i quali, come si è detto, faranno una prima volta questo percorso, nel secondo giro, giunti in prossimità della Caserma del Penice, dove sbocca una piccola valle boscosa, puntaranno direttamente verso Maire Buffe, seguendo un costone quasi sgombro di vegetazione.

La gara di domani è certo una delle più importanti di questi campionati, e pure svolgendosi sopra un percorso non molto difficile, essa potrebbe richiedere ai concorrenti non lievi sforzi se le condizioni del tempo dovessero peggiorare. Esse varranno a dare la prova migliore e più salda della preparazione dei reparti e questo terzo campionato nazionale sciistico, che si svolge alle porte d'Italia, ed al quale Capi e gregari si sono preparati a lungo con entusiasmo, con disciplina e con tenacia di propositi e ferma volontà di riuscita.

Stasera sono arrivati altri reparti di Milizia per partecipare alla gara di posdomani. Per domani mattina è atteso da Genova S. E. il generale Teruzzi.

F. BREGADOLA.

Il campionato europeo di slalom

Mürren, 19, notte.

Si è iniziato oggi, con la disputa di una gara di *slalom* femminile, il campionato europeo di *slalom* e di discesa, organizzato dallo Ski Club di Gran Bretagna, sotto gli auspici della F.I.S. Quattro Paesi erano rappresentati a questa prova: Inghilterra, Svizzera, Austria e Germania. Il percorso, fissato personalmente da Arnold Lunn, il grande propagandista dello *slalom* moderno, si è svolto sui pendii dell'Almenhübel, su di un dislivello di circa 160 metri, complicato da una serie di difficili passaggi obbligati. La vittoria, com'era da prevedersi, fu riportata dalle inglesi, che si sono presentate alla prova allenatissime. Eccellente la gara fornita dalla signorina Lantschner, di Innsbruck, sorella del famoso campione universitario, detentore del record del chilometro lanciato. Ecco le classifiche:

1. Miss Mackinnen (Inghilterra), in 2'39"2/10, punti 100; 2. sig.na Lantschner (Austria), in 2'42"2/10, p. 97,54; 3. miss Kessler (Inghilterra), in 2'42" e 4/10; 4. miss Sale-Barker (Inghilterra), in 2'49"6/10; 5. miss Gossage (Inghilterra), in 2'49"8/10; 6. miss Grewdson (Inghilterra), in 2'50"3/10; 7. sig.na Rominger (Svizzera), in 2'52"6/10. Seguono altre dieci concorrenti.

Le corse a Villa Glori

Roma, 19, notte.

Premio Monte Ara (L. 4000, m. 4000): 1. Sicoma, 2. Perpetua, 3. Zombor Bella. Tempo 3'38". Tot. L. 5, 5, 5.

Premio Monte Cetilia (L. 3000, m. 3000): 1. Tabarro, 2. Trionfo, 3. Principino. Tempo 3'8". Tot. L. 36, 13, 8, 10.

Premio Monte Palombo (L. 4000, m. 4000): 1. Tombola, 2. Lucia Harwester, 3. Fedelità. Tempo 2'35"3/5. Tot. L. 12, 5,50, 5,50, 7.

Premio Monte Lugoli (L. 5000, m. 5000): 1. Kluck, 2. Gloria, 3. San Trona. Tempo 3'17"3/5. Tot. L. 22,50, 15, 24,50, 17.

Premio Monte Grappa (L. 3000, m. 3000): 1. Laura Hall, 2. Diavolo Nero, 3. Gina Garner. Tempo 3'3"1/5. Tot. L. 47, 21,50, 15, 9,50.

Premio Monte Flavia (L. 5000, m. 5000): 1. Pisaneta, 2. Aquila, 3. Sir Vito. Tempo 3'7". Tot. L. 38, 8,50, 8,50, 6,50.

CRONACA CITTADINA

L'Arcivescovo mons. Fossati giunto da Sassari a Roma

La visita d'un vecchio che conobbe don Bosco

Ci telefonano da Roma che alle ore 9,5 di ieri, proveniente da Civitavecchia, dove era sbarcato nella mattina dal piroscafo *Sardegna*, è giunto a Roma S. E. Monsignor Maurilio Fossati, Arcivescovo di Torino. Erano ad attenderlo alla stazione il commendator Villa, cugino del presule, nel cui villino in via S. Saba E. Mons. Fossati dimorerà negli otto giorni della sua permanenza a Roma, mons. Borgia, della Segreteria di Stato vaticana, don Tomasetti, Procuratore generale dei Salesiani, don Bianchi, segretario dell'Ispettorato salesiano, e don Trione. Mons. Fossati, che nonostante il lungo viaggio e la naturale emozione provata per il distacco dai suoi diocesani dell'Isola, appariva di ottimo aspetto, è sceso da uno scompartimento riservato di prima classe, dove ha viaggiato solo, ed ha accolto con molta affabilità l'omaggio deferente dei presenti. Salito sull'automobile del cugino, Mons. Fossati si è diretto subito all'Ospizio del Sacro Cuore in via Marsala, dove, dopo alcuni minuti di profondo raccoglimento, ha celebrato la Messa.

Abbiamo in seguito potuto avvicinare il nuovo Arcivescovo di Torino, al quale abbiamo fatto presente l'interesse vivissimo e l'attesa intensa con cui Torino e tutta l'Archidiocesi si apprestano a riceverlo.

— Lo so, lo so — ha risposto sorridendo Mons. Fossati, — e di ciò ho già avuto manifestazioni che mi hanno colmato di gioia, come, del resto, il caldo saluto dei buoni sassaresi ai quali va tutta la mia gratitudine.

— Vostra Eccellenza vedrà a Roma, nei prossimi giorni, il suo successore in quella Archidiocesi?

— Non so con precisione; gli ho già ogni modo scritto a Milano e spero che gli sia possibile incontrarmi qui.

— Come ha fatto il viaggio, Vostra Eccellenza?

— Ottimamente. Io non soffro il mare; che del resto era relativamente calmo. Si è guastato il tempo solo stamane, verso le 4, quando il viaggio era al suo termine.

A questo punto il colloquio è stato interrotto, perchè chiedeva di essere ricevuto omaggio a Mons. Fossati un vecchietto arzillo, piemontese puro sangue come ama egli qualificarsi, che vanta una lunga dimestichezza con il Beato don Bosco: è l'ottantanovenne Giov. Batt. D'Archino, di Villanuova Piemonte, che dal 1886 dimora nella Casa salesiana di Roma e che servì don Bosco tutte le volte che Egli soggiornò a Roma. Il D'Archino ricorda che il Beato gli diceva: « Diventa pure vecchio fin che vuoi, ma non voglio che tu porti con te nella vecchiaia la conseguenza della gioventù ».

Mons. Fossati si congeda per ritirarsi nelle sale di direzione dell'Ospizio, dove gli viene servita una colazione.

Poco dopo le 10, l'Arcivescovo, assecondato dai dirigenti dell'Ospizio salesiano, si dirigeva al villino di via San Saba, dove si ritirava nell'appartamento messo a sua disposizione dal cugino, per un po' di riposo.

Sul tavolo da lavoro di S. E. attendevano già numerosi telegrammi di saluto e di omaggio provenienti da Torino. Nella giornata prossima Mons. Fossati, dopo un'udienza dal Pontefice, vedrà il Cardinale Segretario di Stato; sbrigherà diverse pratiche presso le Congregazioni romane e riceverà alcuni autorevoli rappresentanti della città e archidiocesi di Torino e della colonia piemontese di Roma. Prima del suo ingresso a Torino, Mons. Fossati passerà un breve periodo di tempo ad Arona, in raccoglimento e preghiera. Egli non si nasconde il gravissimo compito che lo attende, ma confida nella cooperazione del clero e del laicato cattolico.

Disposizioni dell'autorità ecclesiastica

per il giorno dell'ingresso a Torino

Il giorno 8 marzo, secondo il Calendario diocesano, è la festa dedicata al Papa. Ora, data la coincidenza della quarta domenica di Quaresima coll'ingresso dell'Arcivescovo, pare che l'autorità ecclesiastica fisserà la giornata del Papa in un'altra domenica.

Mons. Luigi Benna, vicario capitolare, darà pure disposizioni perchè, nel pomeriggio della domenica 8, non si celebrino nelle chiese le consuete funzioni parrocchiali, in modo che il clero ed i fedeli possano intervenire numerosi al ricevimento. Nella mattinata invece sarà disposto perchè vi siano Comunioni generali ed i fedeli prendano parte alle preghiere per il nuovo Arcivescovo.

La funzione funebre per gli alpini al Pantheon di Borgo Crimea

Solenne ed austero si è svolto ieri il rito al Pantheon di Borgo Crimea per le eroiche vittime del dovere, così tragicamente travolte dall'immane valanga di Rochemolles.

La giornata uggiosa e grigia non ha impedito alla generosa popolazione torinese di accorrere alla commovente funzione. Il Tempio, nereggiante di folla, presentava un aspetto imponente. In apposita tribuna, fatti segno a particolare deferenza dal folto stuolo pubblico, si notavano i congiunti delle vittime tra i quali il comm. Carrera, la vedova del capitano Laiolo, i genitori del caporale Casalito. Della vicina Caserma del Rubatto, gli alpini del 3.o reggimento col comandante colonnello Rossi e tutti gli ufficiali prendevano parte alla funzione. Molte personalità, confuse cogli umili popolani e fra le numerose rappresentanze col Gagliardetti si notava l'Asilo Rubatto col Presidente Barone Ferrari d'Ardicini, i Balilla e le Piccole Italiane, la Società di M. S. di borgo Rubatto, la contessa Barattieri di S. Pietro, delegata del Fascio femminile, i gruppi artistici di borgo Po, ecc.

Ha celebrato il rito il promotore del Tempio, comm. teol. Costantino Vaglietti, il quale, prima dell'assoluzione al Tumulo ha affermato che i Nomi gloriosi dei 21 Caduti, vittime del dovere e dell'olocausto, saranno accomunati agli altri Eroi all'apoteosi cristiana.

Conferenza «Pio XI e la Conciliazione»

Per iniziativa del Gruppo ex-allieve Scuola Professionale Maria Laetitia, domani sabato, alle 16.30, nel salone Maria Laetitia (corso Galileo Ferraris n. 25), il can. cav. prof. Vittorio Arisio, cappellano militare della 3ª Legione Alpina M.V.S.N., terrà una conferenza con proiezioni su « Pio XI e la Conciliazione ». Libero accesso.

Il lavoro preparatorio per il prossimo censimento

I nuovi piani topografici della città

Il Municipio comunica:

« Tassative disposizioni di legge fanno obbligo ai capi famiglia ed ai proprietari ed amministratori di case di notificare all'Ufficio comunale, personalmente o per mezzo di persona incaricata o per lettera raccomandata, entro dieci giorni dall'avvenuta variazione, i trasferimenti di abitazione. Tali disposizioni sono attualmente di particolare importanza, occorrendo predisporre i lavori del censimento. Si inviano pertanto tutti coloro che non avessero ottemperato all'obbligo sopraindicato di voler provvedere con sollecitudine, a scanso della applicazione delle sanzioni penali stabilite dagli articoli 11 e successivi del Regolamento per la tenuta del Registro di popolazione ».

A complemento di questo comunicato possiamo aggiungere che la Divisione Servizi demografici del Municipio ha già predisposto tutto il lavoro necessario perchè il censimento della popolazione, a cui il comunicato stesso si riferisce possa svolgersi con piena regolarità. A tale scopo sono stati preparati i piani topografici, che ripartiscono la città in tre zone: interna, media, esterna, avendo per linee di demarcazione le due cinte daziarie; i piani sono poi suddivisi in ventidue frazioni. Per le operazioni funzionano da ufficiali di censimento gli agenti municipali, che hanno dato ottima prova nelle operazioni consimili del 1930 in occasione del censimento agricolo, e che faranno capo a cento sezioni, i quali tengono conto delle parrocchie, delle circoscrizioni giardinamentali, delle sezioni di polizia e dei Gruppi rionali fascisti. Sono state inoltre riviste a fondo la nomenclatura delle vie cittadine e la numerazione delle case.

Questo lavoro, minuto e diligente, improntato al una precisione che fa onore agli uffici dai quali è stato compiuto sotto la direzione del capo della Divisione servizi demografici, rav. rag. Seren Regis, dovrà essere sottoposto per l'approvazione alla Commissione comunale di vigilanza, la cui riunione è indetta per oggi. I piani saranno quindi inviati alla Prefettura e all'Istituto centrale di statistica a Roma. La Commissione è composta di un magistrato e dei rappresentanti la Curia, il Provveditorato agli studi, le Associazioni dei datori di lavoro e dei prestatori d'opera. Oltre la Commissione comunale esiste un'altra provinciale, che, presieduta da S. E. il Prefetto, ha per suoi componenti il Segretario federale del P.N.F., i rappresentanti del Regio Provveditorato e della Curia. Il direttore generale del Consiglio provinciale dell'Economia, il direttore del censimento del capoluogo ed i rappresentanti dei datori di lavoro e degli esercitori d'opera.

Al censimento prendono parte attiva insieme con i funzionari municipali, i consiglieri delle due Commissioni e gli ufficiali delle operazioni, anche in camicia fascista e corporativa.

Certificati di povertà

La Prefettura comunica: E' stato rilevato che molti Comuni rilasciano con eccessiva condiscendenza certificati di povertà a chiunque si qualifichi operaio o prestatore d'opera, senza accertare se, malgrado tale qualifica, si tratti di persone che possiedono altri cespiti di cespite, patrimoniali, commerciali o di altro genere. La Prefettura ha con recente circolare richiamato la attenzione dei Podestà sulla gravità del lamentato inconveniente invitandoli ad invigilare personalmente perchè non abbia più oltre a verificarsi.

Il libro e la sua storia

Nella terza ed ultima conferenza, che il prof. Mádaro ha tenuto ieri sera agli « Amici del Magistero » sul Libro nelle Biblioteche italiane, l'espositore ha illustrato col sussidio di numerose e belle proiezioni, le principali fra le più antiche Biblioteche d'Italia, nella storia della loro formazione e nei caratteristici loro fondi librari. Dopo aver discorso delle numerose biblioteche delle altre città italiane, dalla Vaticana all'Ambrosiana, dalla Mediceo Laurenziana di Firenze alla Classense di Ravenna, il prof. Mádaro ha opportunamente dato diffuse notizie sulle biblioteche torinesi e specialmente sulla Biblioteca Reale, sulla Nazionale Universitaria e sulla Civica.

Un prolungato applauso del pubblino numeroso ed eletto espresse al conferenziere tutta la simpatia con la quale egli era stato seguito nelle sue tre letture.

L'inaugurazione della Scuola sindacale

L'Ispettorato regionale dei Sindacati fascisti professionali ed artisti comunica: Domenica 22 corrente, alle ore 10.30, nell'Aula Magna dell'Università, S. E. Dino Alfieri, Sottosegretario al Ministero delle Corporazioni, inaugurerà la Scuola Sindacale per l'anno 1931 e farà la distribuzione dei diplomi agli allievi licenziati dalla Scuola l'anno scorso. I presidenti dei Comitati provinciali ed i segretari dei Sindacati intellettuali del Piemonte sono invitati alla cerimonia con preghiera di non mancare, se non per impellenti motivi. La manifestazione del Sindacati intellettuali a S. E. Alfieri deve essere solenne e quindi è necessario l'intervento del maggior numero possibile di iscritti.

Corsi d'istruzione per commercianti

La Federazione fascista del commercio comunica: « Sinora il rag. Mario Fassio terrà ai Corsi integrativi d'istruzione professionale per i commercianti la sua prima lezione sul tema: « L'amministrazione dei magazzini e gli inventari permanenti ». La lezione avrà inizio alle ore 21,30 precise nell'apposita sala di Palazzo Cavour. Ogni commerciante associato ha facoltà di assistere alla lezione senza formalità di sorta ».

La Mostra del legno e affini a Torino

« L'Informazione Industriale », organo dell'Unione Industriale Fascista di Torino, comunica che il 22 corrente, nel salone dell'Unione, sarà solennemente inaugurata la Mostra della produzione industria e dell'artigianato relativa alla produzione del legno e affini. Numerosissimi sono gli espositori, i quali presentano mobili e oggetti artistici, attrezzi di ginnastica e sportivi, pianoforti, giocattoli, tubolari speciali, necessari. La Mostra resterà aperta fino all'8 marzo con ingresso gratuito. Essa è organizzata come le altre Mostre che si susseguiranno di intesa con l'Ente Nazionale per le piccole industrie.

P. Ferraris in missione nel Sud Africa

Di un alto delicato incarico è stato investito Padre Alessandro Ferraris di Celle, del Servi di Maria, Curato della Parrocchia di San Carlo. In alcune regioni del Sud-Africa prosperano rigogliose numerose comunità dell'Ordine dei Servi di Maria che compiono, tra popolazioni ancora primitive, una santa opera di evangelizzazione. Padre Ferraris di Celle è partito il due ed i giorni per quei centri lontani al fine di visitare le diverse Missioni dei confratelli e farà ritorno in Italia verso la fine di giugno.

S. A. R. il Duca di Pistoia

malato di bronco-polmonite

Da mercoledì 11 corrente S. A. R. il Duca di Pistoia è colpito da febbre influenzale. Sabato sera, 14 corrente, si è iniziato un processo bronchito-polmonare a destra. Le condizioni generali e le funzioni cardiache e renali durante il decorso della malattia si sono mantenute buone. Ieri mattina è stato redatto il seguente bollettino:

« Notte tranquilla, malgrado la febbre elevata. Il processo bronchito-pneumonico, in via di risoluzione nella parte alta destra, si è diffuso verso la parte inferiore. Condizioni generali, funzioni cardiache e renali buone. Firmato: *Forgione e Perrier* ».

Il Duca di Pistoia è amorevolmente assistito dall'augusta consorte, mentre le infermiere si alternano attorno all'infermo.

L'augusto infermo ha trascorsa la giornata di ieri in relativa calma. Perdura lo stato febbrile che però è lievemente diminuito in serata, mentre regolare si svolge il processo bronco-pneumonico della parte destra inferiore. Le condizioni generali sono buone. Appena avuta notizia, il Principe e la Principessa di Piemonte hanno fatto pervenire al Duca gli auguri più affettuosi, in unione agli altri Principi Reali, residenti a Torino. A Palazzo Chiablese, inoltre, è giunta una infinità di telegrammi augurali da parte della nostra massima Autorità e di privati. Il registro posto in permanenza va coprendosi di firme di dame e gentiluomini dell'aristocrazia piemontese e manifestazioni e attestazioni di interesse e di affetto sono giunte all'augusto infermo da tutta la cittadinanza.

La cittadinanza formula i più sinceri e fervidi voti di guarigione, fondo sulle ottimistiche impressioni degli illustri medici curanti e affratellando col desiderio la risoluzione della infermità, fa questi quattro auguri unisce quelli, non meno vivi e cordiali, del nostro Giornale.

IL CALVARIO D'UNA RAGAZZA MADRE

Sedotta e abbandonata da un industriale è punita a percosse dai genitori

La protagonista di questa dolorosa vicenda, che oggi forse, mentre piange la morte d'una sua creaturina, rimproverata se sgrana di non esser stata abbastanza forte contro gli inviti dell'amore e di aver ceduto troppo facilmente alle lusinghe della vita, all'inizio dell'avventura incontrollata, una virtuosa ragazza dicianovenne, soltanto come un esempio di ingenua credulità e leggerezza delle compagine per la sua singolare bellezza.

In Borgo San Paolo, dove abitavano coi genitori e coi fratelli, gente operaia, proba e laboriosa, molti la osservavano per vederla passare ogni giorno, raccolta e irreprensibile, mentre si dirigeva da casa allo stabilimento Nepote, dove era addetta in qualità di ricamatrice, in famiglia essa era stata educata secondo la sana e rigida tradizione piemontese, che prelende dai figli, dalle figlie soprattutto, la più completa obbedienza alla volontà paterna. Ed il padre della signorina Maria Antonietta era severissimo e non immetteva scappatelle, scemmenze e pretesti della gioventù (« siamo giovani, diamine, abbiamo pur diritto di divertirci »). Dato l'ambiente e i precedenti si poteva presumere che fosse quasi impossibile alla bella Antonietta di permettersi qualche distrazione in linea sentimentale. Eppure, un giorno, precisamente di primavera, verso il tramonto, stando alla finestra di casa sua, Antonietta vide un signore non più giovanissimo, dall'apparente età di 35 anni, forte, atletante, robusto, bruno, tipo meridionale, che, fermo sulla via, guardava in su. La ragazza alzò anch'essa gli occhi al cielo per vedere se passasse qualche aeroplano, tale da distorre la attenzione di quel signore. Ma dopo un istante di titubanza, dovette persuadersi che l'aeroplano del misterioso personaggio era lei stessa. A questo punto dovremmo dire che la fanciulla arrossì, ma non eravamo presenti e non lo possiamo sapere. Certo è che alla sì ritirò dalla finestra, senza più preoccuparsi di quello strano ammiratore.

Il padrone d'officina e la ricamatrice

Ma il giorno dopo e per parecchi giorni consecutivi l'ammiratore ritornò e attese anche, ma con molta riservatezza, ch'ella uscisse, per seguirla prudentemente e cautamente, di lontano. La ragazza, a malgrado della sua serietà e della sua saggezza, ebbe il presentimento di essere osservata (di che cosa non si avvedono le ragazze!) e seppe anche, dopo pochi giorni, identificare quell'innamorato all'antico, che invece di fermarsi, come è di moda, brutalmente e sgarbatamente le si era messo alle costole. L'abitudine, divenuta ormai quasi un rito, di passare e ripassare per la via e manifestare loro, con poche frasi telegrafiche in sordina passione, si accompagnava di sospiri da lungi, tributando all'oggetto del suo amore l'omaggio d'una serenata senza musica e senza parole. Si trattava del proprietario di una officina meccanica di mille ed cento, molto di stinto, piuttosto danaroso, apparentemente serio di cui non si conoscevano, almeno di quel cerne, precedenti di carattere disonorevole. Tali favorevoli informazioni affluirono all'orecchio della signorina inconsapevole in cui l'impressione gradevole provata dai primi incontri col suo ammiratore, quando costui, salito in un tram sul quale essa si trovava per recarsi al lavoro, in via San Donato, le si presentò con molta garbatezza chiedendole il permesso di scambiare con lei qualche parola, non si sentì offesa nel suo decoro, ed anzi rispose gentilmente al suo interlocutore, e non gli rifiutò qualche appuntamento innocuo e senza conseguenze, agli angoli delle vie dove era sicura di non incontrare qualcuno della famiglia.

Così, senza avvedersene, la ragazza si innamorò del signor Maurizio Valdi, e incominciò, seguendo i suggerimenti ch'egli le insinuava con l'una e l'altra dichiarazione d'amore, a raccontar frottole in casa per giustificare certi ritardi che facevano aggrottare le ciglia al burbero genitore. L'idillio filava limpido e tranquillo, ma non degenerava in passione; s'accontentava di parole inzuccherate, d'un reciproco scambio di teneri sentimenti, di qualche bacio furtivo sulla fronte, di qualche tentativo, tosto represso, del braccio desire di lui di cingere il vitino di lei.

Una sera Maurizio disse a Maria Antonietta:

— Vuoi venire con me al cinematografo?

— Lei è pazzo! Che cosa dirò a casa?

— Che è stata costretta a rimanere più lungo al laboratorio per finire un lavoro.

Nuove proteste, nuove insistenze... finchè i due infilarono la porta di un cinematografo nel dintorni di piazza Statuto. Quando ne uscirono si davano già del tu.

Da quel momento l'idillio si tramutò in amore: amore che sembrava svilupparsi sul terreno del più sano idealismo... Ma tutti sanno come su quel terreno una ragazza trovi più difficoltà a tenersi in equilibrio che sopra un pavimento lucidato di fresco con la cera. E Maria Antonietta un giovedì pomeriggio...

Il tranello

Quando l'infelice ragazza dovette più tardi raccontare, tra molte lacrime e non poche reticenze la disavventura accadutale, si espresse press'a poco così:

— Io ero innamoratissima di Maurizio, ed avevo ragione di credere ch'egli lo fosse altrettanto di me. Sapevo che erano uomo e non più un ragazzo, ed appunto per questo avevo fiducia in lui. Gli avevo imposto di avvertire del nostro amore e delle sue buone intenzioni i miei genitori, ma egli mi aveva convinto con argomenti plausibilissimi ad attendere qualche settimana. Come non credere all'uomo che amavo e che sapevo in certi momenti quasi irresistibile? Così, nella mia inesperienza, non fui affatto meravigliata quando egli, per ottenere ad ogni costo più volte manifestazioni, di fatto una serie di fotografie, mi pregò di salire in un suo « studio » (ho poi conosciuto più tardi di quale studio si trattasse) che teneva in via Madama Cristina, 27. Acconsentii senza esitare, e seguii il mio fidanzato. Salimmo sul tram n. 1 in piazza Castello, discendemmo all'angolo di via San Massimo e corso Vittorio, e di lì raggiungemmo a piedi via Madama Cristina. Strada facendo, Maurizio non mi parlava che di fotografie, ed io che, all'ingenuità dei miei genitori, quel giorno per la prima volta non mi ero recata al lavoro, mi sentivo stranamente nervosa, ed esprimevo questa mia inquietudine con una risatina ed esuberante allegria, facendo delle progettazioni sulle pose che avrei assunto dinanzi all'obiettivo della macchina fotografica. Entrammo nel portone al numero 27, e giungemmo, senza quasi ch'io me ne accorgessi, al quarto piano, dinanzi ad una porta senza etichetta, che Maurizio si affrettò ad aprire facendomi entrare d'urgenza in un ambiente semibuio, e richiudendo subito la porta alle mie spalle. Immediatamente mi sentii che il cuore mi batteva come un martello per la paura. Ma di un grido di soccorso il gentiluomo pieno di garbata correttezza era sempreverde: l'uomo aveva gettato la maschera, ed io mi sentii perduta.

La ragazza rincasò alla sera con un sorriso forzato sulle labbra e, recitando la commedia della buona figliuola, cercò di persuadere i suoi genitori di essere sempre la stessa. Ma la povera non sapeva che un bravo giovane, accolto con molta simpatia nella sua famiglia, il fidanzato di sua sorella, si trovava allo stesso tram in cui essa era salita con l'amico e l'aveva seguita sino in via Madama Cristina.

Tutto perduto

Passarono i mesi e Maria Antonietta, non immaginando di essere sorvegliata segretamente dal suoi, abbandonò altre volte il lavoro per recarsi a nuovi convegni con l'amante, dal quale aveva ottenuto la promessa solenne che si sarebbero presto sposati.

Ma un pomeriggio (questa volta era di sabato), mentre essa, che ormai già si trovava in condizioni visibilmente anormali, entrava con l'amico nella vettura-motrice del tram n. 15, il di lui fratello saliva sveltamente sul rimorchio e la pedinava sino sulle scale di quella ch'essa chiamava il suo nido d'amore.

La sera di quel giorno, in seno a quella famiglia operaia, dove non v'era avvezzo a veder la pace più serena, regnava la tempesta.

Ai rimproveri del padre, che la accusò, suggestionato di aver disonorato la famiglia, ella tentò ancora di negare. Ma le sue condizioni fisiche, che non poteva più nascondere in nessun modo, riavvenne, senza ch'ella parlasse, la verità. C'è non di meno, la giovane continuò a negare.

— Vogliamo sapere il nome del seduttore! — e giunsero allora calorosamente in difesa del padre e il fratello.

— Non lo dirò mai! — rispose Maria Antonietta, decisa per la prima volta ribellarsi al padre. — Piuttosto me vado!

Allora quel povero padre, che vedeva in un istante crollare la fiducia della sua casa, ch'egli aveva per lunghi anni gelosamente custodito, perduti il controllo di se stesso, afferrò la ragazza per i capelli e la percosse a più riprese. S'interpose la madre, che offrendo il marito per salvare la figlia, mentre il figlio interveniva a favore del padre. Quella scena angosciosa, in quel piccolo alloggio operaio di Borgo San Paolo, richiamò l'attenzione dei vicini, che accorsero in tempo per evitare che quell'intimo dramma familiare potesse avere conseguenze peggiori. Ma intanto la ragazza-madre affranta e inebetita dalle percosse, confessò il nome dell'amante...

Pochi giorni dopo l'infelice dava alla luce un bimbo, che morì appena nato, mentre i genitori avevano indotto il industriale ad una riparazione. Questi rispondeva di nulla sapere, e abbandonava definitivamente la ragazza senza più dare notizie di sè. Allora la famiglia sporgeva denuncia contro il seduttore per ratto con insidie. Maria Antonietta, perduto l'amante, perduto il suo bimbo, giace ora in un letto d'ospedale in preda a una grave malattia d'esaurimento.

Trovatori, Trovieri, Minnesinger

Lunedì 23 corr., alle ore 15, nel salone della Scuola professionale « Maria Laetitia » (Corso Galileo Ferraris n. 25), avrà luogo il primo dei concerti del R. Liceo-Ginnasio « Cavour » per l'educazione musicale degli studenti, organizzato e diretto dall'insigne musicologo prof. Luigi Torri, con programma di musica trovadorica tutta inedita dei secoli XII e XIII.

Potranno intervenire — compatibilmente col numero dei posti disponibili — anche persone appartenenti alle famiglie degli alunni, nonchè altre che, interessandosi alla bella e nuova manifestazione d'arte, ne esprimano il desiderio alla presidenza del « Cavour ». Sarà presente anche il R.o Provveditore agli studi del Piemonte, comm. Gaetano Gasperoni.

Tragedie della sordità e della distrazione

Una vecchia travolta da un tram che le stritola le gambe e le strappa la pelle del volto - La paurosa avventura d'un settantacinquenne che dorme con la testa penzoloni sul binario

L'operaia Angela Cagnasso vedova Borgarello, di Valentino, di anni 62, abitante in corso Bulgio, 143, è rimasta vittima di un grave investimento. Verso le ore 18,30 essa si trovava su di un tram della linea 17, e giunta in prossimità della casa sua scendeva. Senza attendere che la vettura si rifermasse in moto, la Cagnasso passava dietro la vettura e si accingeva ad attraversare il binario, quando, malauguratamente, la motrice N. 371 della stessa linea, manovrata da Giovanni Bianco, di anni 36, giungendo in senso contrario, la investiva prima che la sventurata avesse potuto portarsi fuori del binario.

L'infelice donna, data la presenza della vettura dalla quale era scesa, non aveva potuto avvertire il pericolo, e il manovratore del tram investitore si era a sua volta accorto della presenza della vecchia, subito improvvisamente dietro la vettura, forse, quando ormai essa non era che a due metri di distanza.

Il Bianco aveva subito fatto azionare i freni e contemporaneamente si era messo a scampanellare a più non posso. Ma sembrava che la donna non udisse quei segnali, perchè essa non affrettava il passo, e la motrice, benchè completamente farfallata, per forza d'impulso buttava a terra la disgraziata e non si fermava che qualche metro più avanti.

Un grido d'orrore era sfuggito ai viaggiatori che si trovavano sulla piattaforma del tram investitore e a quelli della vettura dalla quale era poco prima discesa l'investita. Il corpo della Cagnasso era scomparso sotto le ruote del tram. Il personale della due vetture ai quale si era aggiunti numerosi passeggeri e passanti e inquilini della casa n. 143 di corso Belgio, dove abita la figlia e il genero della Cagnasso, si adoperavano, ma invano, ad estrarre il corpo della povera donna. Poco dopo accorrevano anche i carabinieri della Pinacoteca e si svolgeva una scena straziante.

E stato necessario, l'intervento dei pompieri, chiamati telefonicamente, i quali agli ordini del ten. ing. Andriolo si adoperavano a sollevare la vettura. Solamente allora la infelice veniva tratta dai binari e, deposta sull'asfalto sanguinante, portata dai pompieri.

I carabinieri venivano pietosamente allontanati per sottrarli all'orrendo spettacolo. Il volto della poveretta era ormato in una tragica e rossa maschera. I muscoli si trovavano allo scoperto che tutta la cute era stata strappata dalla fronte, e gli orti erano ridotti a tronconi sanguinolenti. Ma essa non era morta.

Il brigadiere delle guardie municipali saliva sull'auto-ambulanza che a rotta corsa partiva diretta all'ospedale di San Giovanni. Qui il dottor Odasso, assistito dai dottori Bellaria, Ilarello iniziava le cure del caso all'infelice. Essa aveva riportato lo stritolamento delle gambe e l'amputazione di parte di esse, nonchè ferite multiple in varie parti del corpo e lo scuoiamento del volto. I medici non poterono nascondere ai congiunti che giungevano al nosocomio che la povera Cagnasso versava in imminente pericolo di vita.

Gli stessi dichiaravano poi al brigadiere di P. S. Borgna che la vecchia operaia era affetta da sordità e questo spiega come inutili siano rimasti i richiami del conduttore del tram investitore.

— Un'altra sciagura è toccata ieri sera ad un povero vecchio settantacinquenne: Giuseppe Trulotto, senza fissa dimora. Egli si trovava sullo stradale fra Pianezza e Collegno e forse stesso da stanchezza, non avendo già cibo migliore, si era steso su di una panchina che si trova in prossimità del binario del tram.

Su quell'angusta panca, il dormiente deve essersi assiso e inavvertitamente la testa gli era scivolata fuori delle tavole di legno, rimanendo ciondoloni. La stanchezza doveva essere tale da provocare un sonno profondo perchè anche in quell'incomoda posizione egli aveva continuato a dormire. Al rumore prodotto da un convoglio proveniente da Pianezza era valso a svegliarlo. La testa dello sventurato sporgeva ormai fin quasi sui binari e il tram, passando veloce, la urtava violentemente. Sotto l'impressione di un gravissimo dolore, il Trulotto, che dall'urto era stato rovesciato a terra, riprendeva i sensi. L'incidente non sfuggito al personale del convoglio. Il conduttore l'aveva subito fermato. Il capotreno Canera, unitamente ad altro personale scendeva e si occupava di soccorrere il ferito, mentre altri telefonavano alle guardie municipali. Poco dopo, con auto-ambulanza del Municipio, il ferito veniva dallo stesso Canera accompagnato all'ospedale di San Giovanni, dove il dottor Odasso lo medicava di un'ampia ferita alla regione parietale destra e lo faceva ricoverare giudicandolo guaribile in 20 giorni.

La scomparsa di 9000 lire di gioielli

Rubati o smarriti?

Al Commissariato di P. S. di Moncalieri si presentava il giorno 13 corrente una vecchia signora, certa Enrica Carbone fu Giuseppe, di 70 anni, abitante in via Vittorio Amedeo 17, a denunciare di essere stato vittima di un furto. Essa aveva constatato il giorno precedente — almeno così asserisce — la scomparsa di alcuni oggetti d'oro che teneva nel cassetto del comò, nella sua camera da letto. Tali oggetti erano di un valore superiore alle novemila lire. La signora denunciava il furto senza peraltro precisare in qual modo esso potesse essere stato perpetrato, perchè se la porta di casa, nè il mobile nel quale i monili erano racchiusi presentavano tracce di scasso. Inoltre non affacciava sospetti specifici su di alcuna persona, limitandosi solo nel dichiarare che per lei tale scomparsa era inspiegabile.

Un sopraluogo nell'abitazione di via Vittorio Amedeo 17 non dava alcun risultato; tuttavia le indagini iniziate dal funzionario continuavano e continuano tuttora. Ma anche un'altra ipotesi si affaccia alla mente del commissario incaricato delle ricerche. La denunciante, per la sua tarda età, non ha certo una memoria ferrea; non solo, ma durante gli interrogatori essa ha rivelato lacune e contraddizioni che potrebbero anche avvalorare il sospetto che la signora abbia distrattamente riposto i gioielli in qualche luogo che poi abbia dimenticato. Il fatto di non rinvenirli dove abitualmente li teneva può avere in lei ingenerato la convinzione di un furto, che invece potrebbe anche non essere avvenuto.

La signora Carbone vive col marito e una donna di servizio, e riceve molte visite. Per ingannare il tempo, quando si è raggiunta una certa età non v'è di meglio che la compagnia.

Ora, anche sulle persone che frequentavano la di lei casa si è fermata l'attenzione della Polizia, senza per altro trovare ragione di sospetti, sospetti che, d'altra parte, come abbiamo detto precedentemente, la stessa denunciante escludeva. Inoltre bisogna anche tener calcolo delle speciali condizioni di salute della signora Carbone, la quale non è solamente afflitta dagli anni. Particolare curioso: questa vecchia signora aveva l'abitudine di adornarsi, uscendo, di molti gioielli. Se portava a volte su di sè per un valore da cinquanta a sessantamila lire. Da questa sua abitudine cosa trae ora argomento per affermare che nel toglierseli di dosso, rientrando dopo una passeggiata, essa non può averne riposto una parte nel cassetto del canterano e l'altra (quella scomparsa) altrove. E se essa li avesse smarriti durante la passeggiata? Ulteriori indagini serviranno certamente a sciogliere questo enigma.

Automobile che investe un'operaia poi fugge a fari spenti

L'operaia Elvira Casnasca, di 21 anni, da Nizza Monferrato, abitante in via Piero Fortunato Calvi 25, attraversava alle ore 19 di ieri sera la via Cigna all'altezza di corso Vigevano quando una automobile diretta alla barriera di Milano la investiva e la gettava al suolo. Il guidatore, anzichè fermare la macchina, accelerava la corsa, sparendo i fari e scomparendo senza curarsi di constatare in quali condizioni avesse lasciato l'investita.

La giovane rimaneva priva di sensi al suolo, ma fortunatamente per lei, in quel momento si trovava a passare in via Cigna a bordo di un'automobile il conduttore dell'Astaneria Martini, dott. Balliari, il quale soccorreva l'infelice, l'adagiava sulla sua macchina e l'accompagnava all'Ospedale affidandola alle cure dei dottori Viditi e Burzio. Questi riscontravano alla Elvira Casagna la frattura della gamba sinistra, abrasioni al ginocchio destro e ferite lacero contuse al capo e dopo MEDICATA la facevano ricoverare in corsia dichiarandola guaribile in due mesi.

Note spicciole

Alla sala Diamisia, domenica sera conferenza del dott. Riccardo Chiavello « sul tema: « Come dobbiamo preservarci dalle malattie infettive ».

La visita alle officine meccaniche d'Italia, organizzata dal gruppo culturale sindacale metallurgici, avrà luogo domenica 22 corr. I partecipanti in possesso del biglietto d'invito rilasciato dal sindacato impiegati metallurgici dovranno trovarsi alle ore 9 precise di detto giorno all'ingresso della stazione del tram di Rivoli.

Unione Naz. ufficiali in congedo d'Italia. — Domani alle 21,15, presso il Circolo Militare di Presidio (via Arsenale), il colonnello Scarfiotti intratterrà i sigg. ufficiali in congedo di quanto è stato fatto sui temi: « Carri armati ed autoblindo-mitragliatrici ».

Assoc. Naz. Combattenti - Gruppo M. Nero. — I Soci del Gruppo barriera di Nizza, S. Salvario, Lingotto, Filadelfia, Cavoretto, sono convocati in Assemblea presso la Sede del Gruppo stesso, via Tiepolo 7, per sabato sera, ore 21. All'Assemblea interverrà il nuovo Presidente della Federazione Provinciale.

Milizia

1.a Batteria Milizia D. A. T. — Stasera alle ore 21 adunata obbligatoria in sirima di tutti i componenti la Batteria, in via G. Cassini, N. 31.

M.V.S.N. - 3.a Batteria D.A.T. — Tutti i capi squadra e CC. NN. appartenenti alla Batteria debbono trovarsi domani sabato alle ore 21 in corso Oporto n. 9 per comunicazioni di massima importanza.

105.a Legione Milizia Ferroviaria - Centuria Alpina. — Questa sera alle ore 20,30 adunata di tutti gli avanguardisti di questa Centuria al comando di Legione, per verificazione quota della gita sciistica.

Ufficio di collocamento

Cercansi: 1 aggiustatore provetto, Fortunati proventi; 1 fucchista con patente di 3.a categoria; 1 Aggiustatore per macchine utensili; 1 Piallatore anni 16-20; 2 Aggiustatori motoristi provetti; 2 Anni fonditi di anni 17-18; 2 Apprendisti meccanici, di anni 15-16; Una bustaia provetta (Ilati); 2 Lavoranti falciatori di 1.a categoria; 2 Aiutanti falciatori di 1.a categoria; Due macchiniste macchine rettilinee (Maglierista); Una macchinista macchine circolari (tubolari (Maglierie Artigianali); Una fodera per valigerie; Lavoranti fantasia di 1.a categoria e confezionista (Borse tagliate); Lingerines in fine; Una sparatrice di tomaie a macchina « Fortuna »; Un macchinista a macchina; 1 sergentino per cartiera; 2 addetti macchine sotto 17-18.

Stato Civile di Torino

19 Febbraio 1931

NASCITE 36: maschi 15, femmine 21.

MORTI: Piazzi Giuseppina ved. Bagnasacco, d'anni 74, di Lombriasco, agiata, Via D. Giov. Cocchi 124 — Migliano Margherita ved. Casarado, id. 67, di Torino, casalinga, Via Bogino 9 — Chiri Caterina ved. Serra, id. 77, di Condove, casalinga, Via Parma, 59 — Persino Teresa ved. Reggero, id. 85, di Novara, casalinga, Via Ettore Fieramosca, 5. — Boleis Rosina ved. Fiumi, id. 86, di Savona, agiata, Via Cuneo, 21 bis. — Forresi Giuseppe fu Domenico, id. 69, di Borgaretto, cantoniere C. Farini, 28. — Rampa Marianna ved. Gila, id. 80, di Pellanina, casalinga, via Frejus, 118. — Sartore Luigi fu Bernardo, id. 45, di Ossimiglio, manovratore, Via Bianzè, 12. — Albesiano Pio Clotilde ved. Roggero, id. 71, di Torino, agiata, Via Roma, 13. — Richiardi Cav. Battista fu Pietro, id. 74, di Settimo Tor., industriale, Via Cibrario, 33. — Schicchetto Stef

ULTIME NOTIZIE

Strane conversazioni tra Berlino e Parigi

Un giornalista parigino a colloquio con Brüning: deputazione hitleriana nella capitale francese

Berlino, 19, notte.

(Vica). — Si trova da un paio di giorni nella capitale del Reich il signor Jean Piot, di solito la stampa segnalava solamente la presenza di Sauerwein, fiduciario del Quai d'Orsay, ora invece viene messa nel dovuto rilievo anche quella del direttore dell'*Oeuvre* il quale sarebbe, niente meno, che un inviato speciale di Briand. Certo è che Piot ha avuto ieri un lungo colloquio col Cancelliere e sono stati discussi tutti i problemi importanti che sono attualmente all'ordine del giorno.

L'eminente e compiacente collega ha concesso a sua volta una intervista a un giornale berlinese ed ha dichiarato testi *court* che in Francia si è sinceramente convinti della necessità di una collaborazione fra i due Paesi, poi, a mo' di conclusione, ha aggiunto:

«E non dimenticate mai che una Germania governata democraticamente troverà sempre chi l'ascolta al di là del Reno, una Francia cioè disposta a intavolare trattative per eventuali Prestiti».

Deputazioni nazionalistiche e strani colloqui parigini

Per tutta risposta un giornale si fa telegrafare da Parigi che non più tardi di ieri una deputazione nazionalista (hilleriani, tedesco-nazionali e Elmi d'acciaio) ha avuto una serie di colloqui con eminenti personalità dell'alta finanza francese e col ministro Reynaud (che, come è noto, fece parte del Gabinetto Laval-Tardieu-Briand). Il tema dei colloqui sarebbe stato niente meno che la famosa proposta di Hervé debitamente modificata. E cioè: primo: una alleanza militare franco-tedesca anti-sovietica; in cambio il Reich avrebbe la parità di sicurezza, vale a dire la facoltà di armarsi; secondo: revisione parziale del piano Young, correzione del confine orientale. Quanto al terzo punto viene fatto di pensare, stando alle rivelazioni del giornale, che il progetto di Hervé sarebbe completato dall'intervento di Pilsudski che, come è noto, caldeggerebbe una intesa con la Germania per potere avere le spalle sicure nel caso di un conflitto con la Russia.

Lo stesso corrispondente parigino informa che la deputazione nazionalista tratterà nei prossimi giorni col capo dei conservatori inglesi e lascia intendere che il soggiorno londinese dell'ex-kronprinz Rupreck di Baviera, pezzo grosso degli Elmi d'acciaio, va messo in rilievo con le trattative in parola.

Si annuncia infine che il ministro Reynaud è stato or non è molto in perfetto incognito a Berlino ed ha avuto importanti colloqui col circoli di destra, col noto industriale francofilo Rechberg e persino col Bruticaciaid.

La *Welt Am Abend*, commentando tale notizia, osserva che si vuole a tutti i costi formare un blocco offensivo contro i Soviet, e che la Francia tende per altro a cogliere due piccioni con una fava: sviluppare il suo piano egemonico e guidare secondo i propri peculiari interessi la battaglia contro Mosca.

La polemica sulla secessione degli hitleriani

Intanto il dibattito tra i partiti e gli uomini più in vista sulla situazione politica interna continua.

Il dottor Goebbels questa sera al Palazzo dello Sport, ha fatto un'altra violenta requisitoria contro il Governo, «la camarilla di Young»; ha esposto nuovamente le ragioni che hanno imposto l'esodo della estrema destra dal Reichstag, concludendo che nessuno fino ad ora, purchè in buona fede, ha potuto criticare tale decisione.

Nè il deputato Ehrhardt in un lungo articolo pubblicato dalla *Deutsche Allgemeine Zeitung* afferma che l'opposizione nazionalista uscendo dal Parlamento ha commesso un autentico suicidio.

Ehrhardt afferma ancora che, rimanendo al posto di battaglia, i nazional-socialisti sarebbero sicuramente giunti alla mèta e avrebbero potuto collaborare con le altre forze migliori del Paese per la rinascita della Germania.

«Non è un segreto — scrive — che Brüning si dichiarò disposto a cedere due portafogli ai vincitori del 14 settembre. Per tutta risposta gli hitleriani avanzarono delle condizioni che per la stessa causa nazionale erano inaccettabili. Così avvenne un lento ma sempre più netto distacco della destra e infine il gesto inconsulto.

«Le conseguenze più gravi? — si chiede Ehrhardt. — Che l'asservimento della Germania sarà più lungo di quanto sarebbe stato se l'opposizione fosse rimasta sulla breccia. Il gesto appare tanto più ingiustificabile in quanto avvenne proprio mentre il Governo stava per fare suoi alcuni dei principali postulati del nazionalismo alla vigilia cioè dell'approvazione da parte della Camera di importanti mozioni: revisione della questione della responsabilità della guerra, revisione dei tributi e problema del disarmo nazionale. L'opposizione è divenuta un partito fine a se stesso. Il terzo che gode è la social-democrazia internazionale, mentre la Nazione ha ben motivo per essere profondamente rattristata e preoccupata».

Frattanto il Gabinetto e il Reichstag continuano i loro lavori. E' stato discusso oggi alla Camera il bilancio delle comunicazioni. La seduta è stata preceduta da una riunione del Consiglio degli Anziani a cui è intervenuto anche il dottor Oberfohren, *leader* parlamentare del tedesco-nazionali.

Si ritiene pertanto imminente il ritorno degli hugenberghiani nell'aula.

Particolari sull'accordo fra i due gruppi macedoni

Vienna, 19 notte.

Si hanno nuovi particolari sull'accordo che ha posto fine alla lotta fra i gruppi macedoni. Le trattative si sono svolte al quartier generale dell'organizzazione rivoluzionaria macedone fra Ivan Mihailof in persona e, come supponevamo, Pop-Kristos che era stato rapito e condotto là. I protocollisti hanno dichiarato di essere pronti a deporre le armi.

A norma dell'accordo tutti quelli che si sottometteranno beneficieranno di un'amnistia da parte del gruppo Mikailof e avranno garantita la libertà e la vita.

Qualche cosa di concreto matura sullo studio del Vicerè dell'India

Un altro colloquio con Gandhi - Verso una nuova Conferenza

Londra, 19, notte.

Mentre ieri dal palazzo del Vicerè a Nuova Delhi e dal quartiere generale di Gandhi si annunziava che i colloqui tra lord Irwin e il Mahatma erano rinviati a data indeterminata, improvvisamente oggi si apprendeva che un nuovo scambio di vedute era stato fissato per il pomeriggio alla residenza del Vicerè. Al termine di esso un brevissimo comunicato era diramato per annunciare che una nuova intervista aveva avuto luogo allo scopo di passare in rassegna le questioni emerse dalle discussioni dei giorni precedenti. Si annuncia al tempo stesso che vari giorni dovranno trascorrere prima che gli scambi di vedute tra Irwin e Gandhi vengano ripresi.

Sorvegna che si prepara

E' impossibile sapere per quali motivi si sia prodotto questo cambiamento di programma e sarebbe anche molto interessante conoscere chi fra i due protagonisti abbia preso la iniziativa di questo terzo colloquio. Ad ogni modo il fatto che Gandhi si è recato ancora una volta alla residenza del Vicerè conferma la sensazione diffusa ieri a Delhi che le trattative non fossero interrotte o che qualche cosa di concreto maturasse in segreto nello studio del Vicerè. Corre anzi la voce oggi a Nuova Delhi che siano state raggiunte importantissime conclusioni e si sia appianato il terreno per un più largo colloquio, che potrebbe anche trasformarsi in una vera e propria Conferenza di carattere molto ristretto, ma cionondimeno di eccezionale significato e importanza.

Si asserisce infatti che la prossima conversazione fra Gandhi e il Vicerè avverrebbe subito venture, e ad essa assisterebbero tre membri del Congresso, tre rappresentanti della minorità musulmana, due rappresentanti dei Principi degli Stati autonomi e tre personalità che parteciperanno alla Conferenza della Tavola Rotonda a Londra. Si direbbe che il tratti di qualche cosa di più di una semplice voce, poichè si fanno persino i nomi di coloro che sarebbero chiamati ad assistere al colloquio Gandhi-Irwin, ma che poi praticamente parteciperebbero in modo effettivo e in qualità di delegati alla piccola Conferenza al palazzo del Vicerè. I rappresentanti del Congresso si dice saranno probabilmente i pundit Nehru e Malaviya oltre al dottor Ansari, che ha offerto ospitalità al Mahatma durante il suo soggiorno nella capitale. I Principi saranno rappresentanti dal marajah di Bickanir e dal nababbo di Nopal, che da oltre una settimana si tengono in costante contatto col Congresso. La delegazione della Conferenza di Londra sarà evidentemente formata dai tre leaders moderati Sastri, Sastri e Jayakar. Esistono delle incertezze soltanto per ciò che concerne la delegazione musulmana.

Preoccupazioni delle due parti

Si ritiene possibile oggi a Delhi che il Vicerè abbia invitato Gandhi al palazzo appunto per prendere accordi circa gli inviti da diramare per questa Conferenza e circa la formula da adottarsi per questi inviti. La cosa non è priva di importanza poichè le apparenze debbono essere salvaguardate. Nè il Vicerè, nè Gandhi, desiderano che la nuova mossa venga interpretata tanto a Londra quanto ad Allahabad come l'indizio di una resa, sia da parte del Vicerè, sia da parte di Gandhi. Per questo s'insiste, da coloro che mettono in circolazione questa voce, che si tratta di richieste amichevoli di assistenza e non di una vera e propria partecipazione attiva ai negoziati in corso. Infatti un allargamento dei colloqui suscita viva apprensione tanto negli ambienti inglesi in India quanto in quei circoli londinesi ove gli scambi di vedute di Delhi suscitano null'altro che allarme.

L'inviato speciale del *Daily Mail* telegrafa:

«Gandhi è in trattative col vicerè a Delhi durante varie ore ogni giorno come se fosse il generale di un esercito rivoluzionario vittorioso. Ed i *leaders* antibritannici del Congresso contemplano con un analogo senso di superiorità la prossima visita della delegazione parlamentare britannica».

Non meno allarmato dell'inviato del *Daily Mail* appare il corrispondente della *Morning Post*, il quale da tutto questo andirivieni tra Allahabad e Delhi non si stanca proprio nulla di promettente per l'avvenire del paese. Lord Irvin resiste a queste e ad altre più serie esplosioni di malcontento dei circoli europei o europeizzanti in India, forse anche allo scopo di spingere Gandhi a far suoi seguaci a tentare una volta per tutte il loro sacco e sfidare al mondo il compiuto spettacolo del suo contegno. E' un gioco che sembrerebbe arrischiato se il Vicerè non fosse al corrente del malcontento che serpeggia anche nel campo del Congresso, ove tendono a guadagnare lentamente un ascendente le correnti più moderate che rappresentano, almeno per ora, soltanto la stanchezza delle masse mobilitate dal gandhismo e il desiderio di una pace soddisfacente e decorosa.

La politica francese di super-armamento navale

Parigi, 19, notte.

Il Ministro della Marina si è recato oggi a Dunkerque a presenziare al varo del nuovo cacciatorpediniere *Aigle*.

Le autorità cittadine e l'ammiraglio Darlan, capo di Gabinetto militare del Ministro, assistevano alla cerimonia. Al banchetto offertogli dalla direzione della ditta costruttrice il ministro Dumont ha pronunciato un discorso che può passare per una parafrasi rivelata e ampliata della frase da lui pronunciata ieri alla Camera rispondendo al deputato Bussat: «Il Governo non intende sopprimere nessuno dei cantieri esistenti». L'oratore si è diffuso infatti sulle benemerenze della Società dei Cantieri di Francia dai cui bacini di carenaggio sono usciti dopo la guerra i cacciatorpediniere *Bourrasque, Adroit, Vauban e Lion* e che, anche durante le ostilità, non cessò di produrre navi e munizioni nonchè di lavorare al rinnovamento delle navi avariate. Il Ministro ha concluso dicendo che bisogna respingere in ogni modo le tesi di coloro che vorrebbero veder ridotto il numero dei cantieri privati e degli arsenali di Stato.

La parte più importante del discorso del Ministro ha riguardato la nuova serie di costruzioni circa la quale il Governo si propone di presentare alla Camera un progetto di legge.

Dissipando l'impressione, di cui ci facemmo eco ieri secondo cui la Francia sopprasederebbe ancora qualche tempo alla messa in cantiere di questa nuova parte del suo programma navale in attesa che le conversazioni navali in corso vi avviino verso la soluzione, Dumont ha tenuto a mettere in chiaro che il progetto di legge verrà invece presentato quanto prima e indipendentemente da ogni considerazione di politica internazionale, aggiungendo che l'elemento principale del progetto stesso è dato dalla costruzione di un grande incrociatore corazzato di 23 mila tonnellate tipo *Strasbourg* destinato a ristabilire l'equilibrio turbato dalle nuove costruzioni tedesche, approfittando così della facoltà concessa alla Francia dalla Conferenza di Washington e finora non messa a partito.

Se teniamo conto che una delle principali ragioni dei recenti colloqui tra l'esperto navale britannico Craigie e il signor Massigli era precisamente il desiderio dell'Inghilterra di eludere il pericolo che la Francia si impegnasse anche in costruzioni di grosso naviglio, cosa che, per non essendo in linea di diritto discutibile, appare a Londra come una nuova deplorevole difficoltà posta alla sollecita soluzione delle stagnante problema del disarmo navale, vedremo con quanta calmezza freddezza la Francia opponga al desiderio di accordo delle altre Potenze europee la sua politica di super-armamento.

Il Governo di Londra, non appena irrisolto e condiscendente nella sua politica verso Parigi non tarderà ad accorgersi a proprie spese e dei suoi amici naturali, dove minacciano di condurlo le sue esitazioni e la sua debolezza anche in fatto di armamenti navali.

Compiacendosi dello zelo ardente con cui il Ministro della Marina si prepara a intensificare il ritmo delle costruzioni nei cantieri nazionali, il «Temps» osserva questa sera in tono molato:

«Qualunque sia il desiderio sincero della diplomazia francese di venire a una intesa con la nostra amica e vicina l'Italia, la Marina non può rinunciare ad assicurare, come deve, la sicurezza di un Paese che ha da far fronte a pesanti e complessi obblighi navali. Noi registriamo egualmente con soddisfazione la promessa fatta dal Ministro della Marina di discutere nello stesso tempo la questione così grave del reclutamento del personale; essa è più urgente ancora della ricostituzione del materiale».

In quanto agli arsenali, dissentendo dall'opinione manifestata dal Ministro Dumont, l'organo repubblicano afferma ancora una volta che due soli, purchè grandi ed efficacemente attrezzati, quelli di Tolone e di Brest, basterebbero pienamente ai bisogni della Francia e che gli altri due sarebbe molto più utile sopprimerli nell'interesse dei primi. Questa soppressione servirebbe anche all'industria privata che la desidera vivamente, ma i soliti calcoli e scrupoli elettorali non permetteranno probabilmente mai in Francia una riforma simile e rifiutandosi di attuarla il Ministro da quello che fa.

Ieri intanto la squadra del Mediterraneo, composta di 19 unità al comando del vice-ammiraglio Durand Viel, partita da Villafranca al Mare diretta a Tolone, ha sfilato in parata davanti a Nizza. La squadra era divisa in quattro gruppi e preceduta dalle corazzate *Provence* e *Paris* e dall'incrociatore *Duguay-Trouin*; seguiva una squadriglia di idrovolanti della Marina. Questa specie di dimostrazione navale all'indirizzo della pacifica Nizza è stata vivamente commentata dalla cittadinanza.

D. P.

I colloqui di MacDonald con i delegati industriali e delle Trade-Unions

Londra, 19, notte.

Il Primo Ministro ha ricevuto nel pomeriggio di oggi nel suo gabinetto alla Camera dei Comuni i delegati della Confederazione nazionale dei datori di lavoro. Al termine di un lungo colloquio è stato diramato un comunicato ufficiale che dice:

«Il signor MacDonald ha aperto la discussione coi rappresentanti della Confederazione padronale per vedere se esista la possibilità di un'azione comune fra padronato e operai per il mantenimento delle buone relazioni nell'industria allo scopo di attraversare il presente periodo di depressione senza conflitti industriali. I delegati hanno dichiarato al Primo Ministro che nessuna parola del Governo può accrescere la sensazione che il padronato ha della gravità della situazione economica dell'Inghilterra in particolare e del mondo in generale. Dopo avere esaminata interamente la situazione, è stato deciso che ciascuna delle parti avrebbe potuto intavolare scambi di vedute col Congresso tradeunionista».

Due ore dopo il Primo Ministro riceveva i delegati delle Trade Unions. Ma stavolta al termine del colloquio era diramato il più laconico comunicato che si conosca: «Una discussione di carattere informativo ha avuto luogo». E questo è tutto.

Charlot a Londra accolto come un trionfatore

Londra, 19, notte.

Charlie Chaplin — il famoso Charlot — è giunto oggi a Londra dopo una assenza di dieci anni, accolto come un trionfatore.

La direzione delle Ferrovie Meridionali aveva messo a disposizione dell'attore, in coda al treno, un vagone speciale con una finestra a sulla di veranda, per dar modo al vincitore di eccezione di ammirare nel massimo *comfort* una delle più pittoresche regioni del suo Paese natale.

Charlot è giunto alla stazione londinese di Paddington, avendo lasciato il transatlantico sul quale aveva compiuta la traversata dall'America a Plymouth in luogo di sbarcare a Southampton, soltanto per non turbare la accoglienze entusiastiche che in quella città portuaria sta preparando per domattina a Malcolm Campbell, reduce dalla sua vittoria del record mondiale di velocità automobilistica.

Il celebre attore è stato a Plymouth stamane che era ancora buio ed è salito nel vagone che gli era stato riservato. Se lo sbarco si è svolto in modo quasi normale, se si eccettua la presenza di *reporters* di tutti i giornali anglo-sassoni del vecchio e del nuovo mondo che hanno puntato su Chaplin gli obiettivi degli apparecchi fotografici e cinematografici, l'arrivo a Londra è avvenuto fra scene mai viste di entusiasmo popolare.

L'enorme folla adunata nell'interno e nei pressi della stazione fin dalle prime ore della mattina aveva reso necessario un eccezionale servizio di Polizia. La piattaforma era stata chiusa al pubblico. Ma quando dal finestrino fu visto apparire la figura magherlina dell'attore, fra tutti il più adorato dal pubblico londinese, i poliziotti non furono più in grado di frenare e trattenere l'impeto della folla in delirio. Charlot è stato levato di peso dal vagone e portato a spalla dai suoi ammiratori fino all'uscita, mentre ragazzi in sobbuglio e baffetti lo salutavano con i loro bastoncini in pugno alla Charlot; le donne gli inviavano baci e gli uomini commossi cantavano in onore del reduce canzoni popolari dell'Est End. E' stata una grandiosa manifestazione che ha immensamente commosso Charlot poichè attorno a lui allo sbarco nella città natale erano riuniti i più autentici rappresentanti di quell'Est End londinese, povero ma generoso, nel quale egli è nato e del quale ha condiviso, durante tutta la sua adolescenza, le miserie e il rumoroso slancio a cui quale ha tratto anche quella rassegnata filosofia della vita che infonde un carattere di così forte umanità ai suoi *films*.

Charlot sarebbe rimasto addirittura stritolato se gli agenti di polizia non si fossero precipitati al suo soccorso aprendo un piccolo varco fra l'immensa folla. Ingiunzioni, persuasioni e preghiere rimanevano senza effetto. Charlot consentì allora a salire sul tetto della sua vettura e tendendosi a malapena in equilibrio si allontanò salutando le migliaia di ammiratori, imitando coi tubino e il bastone il Charlot del *films*.

All'albergo non è disceso, lo attendevano scrittori, attori, alle personalità della vita intellettuale londinese e innumerevoli *reporters* giornalistici. A questi ultimi Charlot ha detto che si recherà entro i prossimi giorni nell'Est End, ma assolutamente solo, poichè sa che piangerà di commozione e non vuole che Charlot sia visto da chicchessia con le lacrime agli occhi. Egli ha poi narrato che il suo famoso bastoncino e le sue così poetiche ed espressive scarpe sono ancora quelle che egli usò quando giovanissimo apparve sulla scena di un teatrino di varietà nell'Est End londinese.

Sul tipo di vagabondo da lui creato, Charlot ha parlato poco oggi. Egli ha detto: «La mia idea è stata di creare una salita dell'uomo. Il bastoncino doveva rappresentare lo sforzo per tenersi in una linea di dignità compiuta da qualsiasi essere umano; i baffetti dovevano rappresentare la vanità; e le scarpe essere il simbolo dell'ostinato attaccamento dell'uomo alla terra, anche se un po' della vanità resa più terrestre e umana ci costante richiamo ai poveri piedi».

Corpo di reato al processo Hanau

La presidentessa rifiuta di difendersi e licenzia il suo avvocato

Parigi, 19, notte.

Marta Hanau non manca di idee, soprattutto pubblicitarie. Ecco infatti come oggi ha saputo ridestare un po' d'interesse intorno al suo processo, che si trascinava ormai da tre mesi in mezzo a una grande monotonia.

Stamattina il suo difensore chiedeva per l'annessima volta, a nome della cliente, una contro-perizia. Presentava all'uopo le conclusionali. Questa presentazione si svolgeva secondo il rito tante volte osservato, ma ben presto il indovinò, ascoltandone la lettura, che questa volta la prevenuta giocava il tutto per il tutto. Il sostituto procuratore della Repubblica replicò domandando al Tribunale di respingere la richiesta. Il Tribunale si ritirò e dopo quindici minuti il Presidente, rientrando, dichiarava: «L'incidente è liquidato; il Tribunale non concede la contro-perizia».

Allora la signora Hanau chiedeva di parlare: «Invano io ho reclamato, all'inizio di questo processo e poi a due riprese durante il dibattito, una contro-perizia. Voi avete deciso altrimenti, benchè numerosi testimoni, che voi stessi avete fatto citare, abbiano smentito, demolito la vostra perizia. Io ho lottato a più fermo, ma ora mi rifiuto di difendermi. Io rendo la libertà al mio difensore avvocato Dominique, al quale debbo molta gratitudine».

L'avv. Dominique, di fronte alla decisione presa dalla sua cliente, chiedeva al presidente di sospendere il dibattito allo scopo di consultare il presidente dell'Ordine degli Avvocati. Mentre il Tribunale abbandonava la sala, l'avv. Dominique si recava al Consiglio dell'Ordine dal presidente Payen. Il colloquio si protraeva a lungo e quando il difensore verso le 16 ritornava, il Tribunale pronunciava queste parole:

«Dopo aver sentito il parere del capo dell'Ordine, io non posso più restare un minuto a questo banco».

In quale condizioni — ha replicato il presidente — stabiliremo un nuovo piano per le udienze, a meno che Maria Hanau, di qui a domani, non cambi opinione. Noi non riprenderemo in ogni modo il dibattito che domani mattina.

Questo incidente abbrevierà senza dubbio il processo. Molti credono che la sentenza possa aver luogo entro il mese.

Epidemia di meningite in Inghilterra

Londra, 19, no

Il Ministro dell'Igiene ha annunciato oggi alla Camera dei Comuni che 272 casi di meningite cerebro-spinale si sono verificati nelle undici settimane fino al 14 febbraio scorso. Si apprende intanto che oggi altre quattro persone sono morte del terribile morbo: una in una caserma militare ad Aldershot e tre nel Yorkshire. La epidemia tende a diffondersi nel distretto di Rotherham

La Mostra dell'automobile a Berlino

La partecipazione dell'Italia

Berlino, 19, notte.

Stamane, senza discorsi e cerimonie, è stata inaugurata al Kaiserdamm la Mostra internazionale dell'automobile cui partecipano otto nazioni: Italia, Germania, Austria, Francia, Inghilterra, Stati-Uniti, Cecoslovacchia e Danimarca.

Alle 10 in punto un'orchestra, composta di oltre 100 elementi, eseguiva il preludio del «Rienzi» di Wagner.

Le porte venivano quindi aperte e una folla di personalità e di pubblico si rovesciava nei vari padiglioni.

Si può dire che tutte le principali ditte mondiali sono largamente rappresentate. L'industria italiana ha esposto quanto di meglio e di nuovo poteva offrire, nonchè la qualità ha compensato e compensa largamente la quantità. Le fabbriche nostre che partecipano alla importante mostra sono quattro: Fiat, Alfa Romeo, Isotta Fraschini e Lancia.

Anche l'industria tedesca, numericamente parlando, non tiene testa a quella americana e il numero dei tipi è relativamente scarso; l'uno e l'altro fatto si spiegano col principio di razionalizzazione che è stato imposto soprattutto dalla crisi economica, e un poco anche se si tiene conto dei recenti sgravi dalle fabbriche del Reich per sostenere la concorrenza straniera.

Domani la mostra sarà visitata dal Presidente del Reich, maresciallo Hindenburg.

Il Prefetto di Aosta visita i luoghi corrosi della Dora

Aosta, 19 notte.

S. E. il Prefetto comm. Pietrobissa, ed il Segretario federale comm. Celso Coletti, accompagnati dall'ingegnere capo del Genio civile di Torino, dall'ingegnere capo sezione del Genio civile di Ivrea e dagli ingegneri dei canali demaniali, hanno visitato, ieri, le corrosioni, i ultimamente prodotte dalla Dora, in quel di Torre Balfredo, nei pressi di Ivrea. La popolazione ha accolto i visitatori con vivo entusiasmo, ed ha fatto presente al Prefetto la necessità di un immediato provvedimento che valga ad evitare l'estendersi delle corrosioni, le quali hanno già inghiottito oltre 100 ettari di terreno fertilissimo, intensamente coltivato, e minacciano attualmente l'abitato, ove risiedono circa trecento persone. Il Prefetto ed il Segretario federale hanno rassicurato gli abitanti, promettendo tutto il loro interessamento ed il loro appoggio, affinchè il progetto dei lavori, già presentato al Ministero, abbia una sollecita approvazione. La visita delle autorità ha prodotto la migliore impressione nella popolazione, che attende fiduciosa i provvedimenti del Governo nazionale.

Dorme a fianco della sorella morta da una settimana

Napoli, 19, notte.

In una stanzetta dell'ex-monastero di via SS. Filippo e Giacomo, vivevano da molti anni i fratelli Aniello Scognamiglio, di 75 anni, e Margherita, di 68 anni. La Pubblica Sicurezza informata che dalla stanzetta proveniva un fetore pestilenziale, provvedeva ad un sopraluogo nell'abitazione, e constatava che la vecchia era morta da sei o sette giorni, e che il vecchietto, in condizioni mentali menomate, dormiva tranquillamente accanto al cadavere in istato di avanzata putrefazione. I due vivevano di elemosine. Un medico ha constatato che la morte della disgraziata era stata naturale.

La strana ossessione di un ubriaco

Biella, 19, notte.

All'ospedale è stato ricoverato un curioso tipo di... ferito. Il presidente Lorenzo Pi. dello, di Antonio, d'anni 35, da Occhieppo Superiore, Comune ora stato raccolto, su una piazza della città, Emilio Ravenonile al capo, in conseguenza di un capitombolo. All'ospedale, medici e infermieri hanno cercato di interrogarlo sui suoi famigliari. Il Pidello, che aveva alzato parecchie il gomito, ha enumerato i bicchieri, le mezze bottiglie e le bottiglie di vino che aveva ingoiato, ha iniziato le ostetrie che aveva visitato, ha ricordato quanto aveva speso, e il mio che più aveva preferito; ma non ha saputo dare le proprie generalità nè indicare i nomi dei parenti. Solo dopo parecchio tempo dal suo ricovero, sono giunti i famigliari di lui che hanno permesso la sua identificazione.

Incendio provocato da un mendicante

Voghera, 19 notte.

Un violento incendio, scoppiato a Varzi, nella cascina dell'agricoltore Noli Antonio, ha distrutto il fienile, attrezzi e foraggi ed ha ucciso due vacche e due vitelli. I danni si fanno salire a parecchie migliaia di lire. Il sinistro si deve all'imprudenza di un mendicante, certo Baliani Daniele, di 36 anni. Costui, introdottosi furtivamente nel fienile delle stabile, per trascorrervi la notte, aveva acceso una candela, che poi ha originato l'incendio. Il salvataggio dei feriti ha dato luogo ad una scena drammatica, poichè, egli, ritiratosi nella stalla, vi si era asserragliato, solo dopo lunghi tentativi fu possibile trarlo in salvo; egli si trovava in uno stato pietoso, ustionato com'era in varie parti del corpo. I carabinieri hanno dichiarato la arresto il Baliani, quale autore dell'incendio, che si ha ragioni di ritenere doloso. Il mendicante attualmente si trova piantonato nell'ospedale locale.

La condanna di una falsa guardia campestre

Casale, 19, notte.

All'odierna udienza, davanti al nostro Tribunale, è comparso Dalle Mariotto Francesco, da Tonco, imputato di usurpazione di funzioni pubbliche, per avere, in Tonco, esercitato abusivamente le funzioni di guardia campestre, elevando numerose contravvenzioni e riscuotendone l'importo. Il Mariotto è stato condannato dal Tribunale a 5 mesi di reclusione, a L. 200 di multa, ed al pagamento delle spese giudiziali.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 19, notte.

Il mercato oggi ha continuato ad essere calmo. Sono stati contrattati due milioni e mezzo di titoli. All'apertura il mercato si è mostrato più sostenuto e tale è rimasto per tutto il corso della giornata. Nella chiusura invece la maggior parte dei titoli era in ammento. Particolarmente lenine si sono mostrate le azioni del ramo ed i metalli in generale. La media dei guadagni va da uno a tre punti. Le Obbligazioni italiane sono rimaste invariate. Ecco i corsi:

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7 % 1904	99 —
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1907	94 —
Id. id. 7 % 1927	98,75
Città di Milano 6,50 % 1902	98,75
Città di Roma 6,50 % 1904	98 —
Fiat 7 % 1946 con warrants	103,25
Id. id. senza warrants	98,75

AZIONI

American Telephon e Telegraph	196,36
Consolidated Gas Co. of New York	96,25
General Electric Company	89,75
General Motors Corporation	46,50
Kennecott Copper Corporation	29,50
National e Biscuit Company	61 —
New York Central Ry Company	121 7/8
Radio Corporation	15 7/8
Standard Oil Co. of New Jersey	45,50
Texas Gulf Sulphur Company	49 3/8
United States Steel Corporation	147,25

Londra, 19 — Condizioni irregolari si sono avute oggi alla Stock Exchange. I Fondi Statali hanno continuato a perdere terreno nella prima parte della giornata ma la posizione migliorava lentamente verso la chiusura. Il mercato delle divise è stato il meno interessante subito dalle Ferroviarie Argentine: Buenos Aires 4,8, 7,9; Cavi e Senza fili 60, 3; A 10, 30; B 10,50, 11,50.

CRONACA

Alpinisti torinesi bloccati dalla neve

Ci comunicano da San Martino di Castrozza che una comitiva di alpinisti torinesi, colà recatasi in gita, si trova bloccata dalla neve in un punto dal quale le è impossibile per ora proseguire sulla via del ritorno. Gli alpinisti potranno riprendere il loro cammino non appena saranno ristabilite le comunicazioni attualmente interrotte.

LA TEMPERATURA

19 febbraio 1931.

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione barometrica, ore 8: 736.

Temp. massima del giorno 19 + 4

Temp. minima notte dal 18 al 19 + 0,2

La giornata di ieri: piovosa.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	ore	mm.	stato	mare
Roma	11	7	coperto	(tempest.
Milano	9	6	piovoso	
Genova	8	3	coperto	mosso
Venezia	11	5	piovoso	legg. m.
Firenze	11	6	coperto	
Ancona	9	3	piovoso	
Bologna	12	11	coperto	
Palermo	17	9	coperto	mosso
Catania	17	6	coperto	mosso
Cagliari	11	5	piovoso	mosso
Tripoli	18	10	sereno	agitato
Messina	5	13	¼ cop.	mosso
Trieste	14	9	piovoso	legg. m.
Trento	5	1	neve	
Piacenza	11	5	piovoso	legg. m.
Bari	16	11	coperto	mosso
San Remo	8	5	coperto	mosso

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PASSONI - Red. responsabile

Dopo breve malattia, cristianamente è spirato

Martino Giuganino

d'anni 64

Ne danno il triste annunzio:
la moglie **Maria Gamba**;
le figlie **Vittoria** col marito dott. **Giovanni Vassallo** e figlia **Maria Fernanda**;
Rina col marito dott. **Michele Argentero** e figli **Riccardo** e **Maria Luisa**;
il fratello **Giuseppe** e famiglia;
cognati, nipoti e parenti tutti.

Si prega di non inviare fiori e si dispensi dalle visite.

I funerali avranno luogo sabato 21 corr., alle ore 14,30, partendo da via Nizza, n. 102.

Si ringraziano le gentili persone che prenderanno parte al mesto accompagnamento.

Torino, 19 febbraio 1931 - Anno IX.

Croce Nera - Telef. 30-182 - Stab. On. Funebri

A sole 43 ore di distanza dalla dipartita del suo adorato marito, serenamente e santamente come visse, sollecita agli affetti famigliari, andava a raggiungerlo in Cielo

Maria Amisano ved. Oddone

Nella grave sciagura che li accascia, la piangono inconsolabili i figli: **Carletta** col marito **Leopoldo Balzonetti**; **Edvige** col marito **Vincenzino Gilli**; **Luigi** con la consorte **Rosetta Marucco**; **Giuseppina** col marito **Ernesto Fontana** e i bimbi: **Manlio** ed **Edoardo**; **Carlo** con la consorte **Lea Brasa** e i bimbi: **Edoardo, Marina** ed **Aida**; **Eugenia** col marito **Arnaldo Gusiani**; il fratello **Amleto** con **Ernesta**; la cognata ed i parenti tutti.

Le esequie avranno luogo martedì 24 corrente, alle ore 8, partendo dell'abitazione dell'Estinta, via Mazzini, N. 33. Non si mandano partecipazioni personali e si ringraziano fin d'ora le gentili persone che prenderanno parte alla mesta cerimonia.

Torino, 19 Febbraio 1931.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Il Personale della Ditta **Fratelli Oddone**, Ferramenta - Via Mazzini, 2, ha il dolore di annunziare la dipartita della Signora

Amisano Maria ved. Oddone

amata Madre del Titolari.

Torino, 19 Febbraio 1931.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Stamane, dopo una vita dedicata al lavoro ed alla famiglia, cristianamente è mancato ai suoi cari

Antonio Nigra

d'anni 72 - Commerciante

Angosciati partecipano la dolorosa perdita: la consorte **Giovanna Ghigliero**; la figlia **Rosalia** col marito **Renato Gilliono Battista** e figlia **Phyllis**; il figlio **Ferdinando** colla consorte **Pierina Rollero**; la figlia **Nunzia**; le sorelle, cognati, nipoti, parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Cuorgnè sabato 21 corrente, alle ore 16,30. Per espressa volontà del defunto non si accettano fiori e si ringraziano anticipatamente le gentili persone che prenderanno parte alla mesta cerimonia.

Un ringraziamento speciale alle buone Suore del Cottolengo per l'assistenza prestata al caro Scomparso.

Cuorgnè, 19 febbraio 1931. (12414

Nell'impossibilità di far pervenire singolarmente il loro commosso ringraziamento per l'unanime dimostrazione di affetto tributata al compianto ed amato

Cav. Giuseppe Grasso

la famiglia e congiunti tutti, sentitamente ringraziano tutte le gentili persone che con fiori, con scritti e coll'accompagnamento della cara Salma all'ultima dimora vollero prendere parte al loro immenso dolore.

In special modo esprimono la loro gratitudine: alla Piccola Casa della Divina Provvidenza, al Gruppo Rionale Fascista «Lucio Bazzani», alla Colonia Scuzzolenghese, all'Istituto Marro, ai sigg. prof. cav. Agostino Verna e cav. Andrea Columbino, che con nobili parole vollero ricordare le preclari doti del loro carissimo Estinto.

Torino, 19 febbraio 1931.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

†

Ieri, 18 febbraio, alla ore 17,15, dopo lunghe sofferenze, sopportate con animo virile, si spegneva improvvisamente il

Cav. Battista Richiardi

Inconsolabili ne danno il triste annuncio:
la moglie: **Teresa Bestonso con le figlie Angela**;
la sorella: **Marcella** ved. **Imberti** col figlio dott. **Angelo**;
i cognati e le cognate, i nipoti, i cugini avv. **Tricco** e consorte; i parenti tutti;
la fedele **Margherita Orta**.

I funerali avranno luogo in Torino, sabato, 21 corr., alle ore 10, partendo dall'abitazione dell'Estinto, via Cibrario, 83, ed in Settimo Torinese, alle ore 15,30 dello stesso giorno, partendo da Piazza della Chiesa.

La cara salma verrà poi tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Non si mandano partecipazioni personali e si dispensa dalle visite.

Partenze da Torino (Corso Regina Margherita, 124) ore 14,30; ritorno da Settimo ore 16,30-18,25.

Torino, 19 Febbraio 1931.

Genta - Tel. 46-018 - Prim

Vita finanziaria e commerciale

Borsa di Torino

Torino, 19. — Il mercato stamane si è svolto con discreta animazione e con vellelità di progredire, specie in un primo tempo, con la Italgas a 61 e la Fiat a 955. Sia le buone disposizioni sono state quasi subito sfavorite da abbondanti vendite di beneficio e di servizi dei dirigenti che hanno ricondotto le quotazioni all'incirca sul livello di ieri.

TITOLI	Contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	72.35	70.10	72.15
Id. id. cont.	—	72.10	—	72.10
Id. id. 1902 c.	—	—	—	67.50
Consolidato 5 %	—	81.90	81.40	81.40
Id. id. cont.	—	81.40	—	81.40
Id. Nov. 1917 c.	—	—	—	92.55
Id. id. 1924 c.	—	—	—	96.90
Torino 6 % c.	—	—	—	587.50
S. Paolo 6 % c.	—	—	—	450 —
Obbl. Ferr. 3% c.	—	—	—	303 —
Banca Italia c.	—	—	—	1000 —
Banca Comm.	50	968 —	—	1100 —
Credito Italiano	30	761.50	—	715.50
Banco di Roma	—	—	—	104 —
Naz. di Credito	—	—	—	130 —
Consorzio M. F.	—	—	—	735 —
N. A. I.	—	—	—	311 —
Mediterranea	100	326 —	—	322.50
Meridionali	25	807 —	—	807 —
Rubattino	—	—	—	401.50
Sabaudo	100	361 —	—	361 —
Casilen	200	65 —	—	67 —
E. Cirié Lanze	—	—	—	205 —
Italgas Gas	1050	61 —	59 —	59 —
Riiga	780	70.50	66 —	66 —
E. A. I.	250	172.50	—	170.50
Sip	200	103 —	—	103 —
Terni	—	—	—	280 —
Siot	300	119 —	—	110 —
F. C. E.	—	—	—	95.50
Savigliano	—	—	—	685 —
Nebiolo	50	180 —	—	180 —
Tedeschi	—	—	—	158 —
Mancenaio	—	—	—	190 —
Fiat	7400	955 —	951.50	955.50
C. I. R.	100	—	—	150.50
Schiapparelli	200	31 —	30.50	30.50
Rica Lanza	—	—	—	56.50
Aniania	—	—	—	127.50
Montecatini	9000	907 —	906 —	906 —
Acque Potabile	50	440 —	—	440 —
Fiorio	—	—	—	205 —
Valli Lanze	70	58 —	—	50.50
Viscosa	100	31.75	—	34.75
Chatillon	100	247.50	—	253.50
Varedo	—	—	—	99.175
Fornaci Rinnite	—	—	—	365 —
Beni Stabili	—	—	—	544.50
Cartiera Ital.	—	—	—	140.50
Partiere Burgo	125	400 —	—	395 —
Pirinitora	200	64 —	—	64 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	74.80
Svizzera	—	—	—	368.80
Spagna	—	—	—	194.50
Londra	—	92.53	—	92.53
New York	—	—	—	18.19

Borse italiane

Milano, 19. — R. Ital. 3,50 % netto 72.15; Consol. 5 % fin. 81.45; Venezia 3,50 % 70.40; B. Italia 1930; Comm. Ital. 1906; Naz. Credito 92.50; B. Roma 105; Cr. Italiano 740; Cr. Marittimo 505; Comm. Nap. 734; F. Medit. 580; F. Meridi. 870; Cosulich 81.50; Rubattino 402; Tripolitana 491; Lig. Cam Naz. 341; Bresani Varzi 490; Chatillon 250.50; Varedo 99 1/8; Snia 33; Ansaldo 68; Elba 13.75; Iva 207; Aniania 198; Montecatini 900.50; Dalmata 169.75; Breda 72; Zuccheri 73. Fiat 958; Edison 655, Sip 103.75; Vizzola 500; Terni 290; Un. Es. Elettr. 75.50; Dist. Ital. 112; Eridania 330; Raffineria L. L. 465; Trigoria 49; Lia